

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

686^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 LUGLIO 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di osservazioni e proposte .
Pag. 36827

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 36827
Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 36827

Discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, con-
cernente: " Disciplina transitoria delle lo-
cazioni degli immobili urbani " » (2356)
(Approvato dalla Camera dei deputati)
(Procedura urgentissima):

PRESIDENTE 36855
BERLINGIERI, relatore 36832
DI GRAZIA 36839

GUARNIERI Pag. 36836
* MARIS 36861
NICOLETTI 36857
PACE 36849
POËT 36873
RODA 36842

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 36877
Annunzio di interrogazioni 36881

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE GAE- TANO MARTINO

PRESIDENTE 36831
REALE, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 36831
TRIMARCHI 36828

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 luglio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Integrazione del 2° comma dell'articolo 136 della legge 18 febbraio 1963, n. 173, concernente lo stato giuridico dei sottufficiali e militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia » (2365);

dal senatore Morandi:

« Norme per la prevenzione dei furti di autovetture » (2352) (1).

Annunzio di osservazioni e proposte trasmesse dal CNEL

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il 21 luglio 1967 il testo delle osservazioni e proposte, approvate da quel Consiglio nella seduta del 18 luglio, concernente la situazione congiunturale relativa al primo semestre dell'anno in corso, risultante dal rapporto elaborato dall'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO).

(1) Erroneamente omissso nella presentazione di disegni di legge della seduta n. 683.

Tale testo sarà trasmesso alla competente Commissione permanente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

DE LUCA Angelo ed altri. — « Nuovi termini per la presentazione delle domande di abilitazione provvisoria e definitiva all'esercizio delle professioni » (1778);

SPIGAROLI ed altri. — « Proroga della legge 3 novembre 1964, n. 1122, per la parte riguardante i provvedimenti in favore di alcune categorie di insegnanti non di ruolo delle soppresse scuole di avviamento professionale » (2297-Urgenza);

« Incremento del ruolo organico dei direttori didattici » (2346);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 » (2313), *con modificazioni;*

« Esecuzione di un programma di costruzioni e di opere in conto della seconda fase del piano decennale autorizzato dalla legge 27 aprile 1962, n. 211, per il rinnovamento, riclassamento, ammodernamento e potenziamento delle Ferrovie dello Stato » (2327);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

Deputati FRANZO e TRUZZI. — « Norme relative all'organizzazione del mercato dello zucchero per la campagna 1967-1968 » (2358).

**Per la morte
dell'onorevole Gaetano Martino**

TRIMARCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIMARCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro.

Il 21 luglio è deceduto in Roma l'onorevole Gaetano Martino.

Mi sia consentito di ricordare brevemente, a nome del Gruppo del Partito liberale italiano, la figura dell'illustre scomparso.

Gaetano Martino nacque a Messina il 25 novembre 1900. Laureato in medicina e chirurgia all'Università di Roma nel 1923, si dedicò all'attività scientifica nel campo della fisiologia e della biologia. Dopo 7 anni di rigorosi studi, condotti a Messina ed in importanti centri scientifici e culturali, conseguì nel 1930 la cattedra di fisiologia umana. Dal 1930 al 1934, insegnò nell'Università di Asunción e dal 1934 nuovamente in quella di Messina, dove ricoprì prima la cattedra di chimica biologica e poi quella di fisiologia umana. Nell'Università di Messina, fu Rettore dal 1943 al 1957. In quest'ultimo anno passò alla cattedra di fisiologia umana dell'Università di Roma. Nel 1966, dello *Studium Urbis* venne eletto Rettore. La morte lo colse, mentre con una impegnatissima azione, tendeva ad esaltare ed a rendere concreta la funzione educatrice della scuola.

Della Sua attività, scientifica e didattica, sono universali i riconoscimenti. Di particolare importanza sono i Suoi studi nel campo della neurofisiologia. Ma tutto il campo delle ricerche di fisiologia umana e di biologia ha suscitato il Suo interesse; e le Sue indagini, documentate in un centinaio di pubblicazioni, ne costituiscono alta e sicura testimonianza. Il suo « Trattato di fisiologia umana » perfetto e completo, è libro di testo in moltissime Università italiane e straniere.

Per la Sua preminente posizione di scienziato e di Maestro, è stato chiamato in vari organismi scientifici e culturali: Presidente della Società italiana per il progresso delle

scienze, Presidente dell'Accademia peloritana dei Pericolanti, socio dell'Accademia dei XL e di numerose Accademie e Società scientifiche italiane e straniere.

Alla politica attiva venne nell'immediato dopoguerra. Formatosi in una famiglia di nobili tradizioni democratiche, noto per i Suoi sentimenti liberali e insistentemente ed autorevolmente sollecitato, contribuì in maniera attiva ed in posizione preminente alla ricostituzione ed al potenziamento del Partito liberale in Sicilia ed in tutto il Paese. Nel 1946 fu eletto deputato all'Assemblea Costituente. Da allora, ininterrottamente, fece parte del Parlamento nazionale. Dal 1949 al 1954 è stato Presidente della Commissione legislativa per l'istruzione e le belle arti e Vice Presidente della Camera dei Deputati. Nel febbraio 1954, nel Governo Scelba, fu Ministro della pubblica istruzione. Dal settembre 1954 al maggio 1957, Ministro degli esteri. In questo periodo, subito dopo il fallimento della CED, Gaetano Martino intuì la necessità di dare un nuovo slancio all'azione diretta ad unificare l'Europa. Si fece promotore della Conferenza di Messina del giugno 1955, che dette l'avvio alla costituzione della CEE e dell'Euratom. Nel marzo 1957, insieme con il Presidente del Consiglio Segni, sottoscrisse i Trattati di Roma.

Fece sempre parte del Parlamento europeo, divenendone Presidente dal 1962 al 1964.

Fu promotore e Presidente del Comitato dei tre saggi, di quel Comitato di Ministri chiamato a studiare e formulare proposte atte ad estendere la collaborazione degli Stati membri dell'Alleanza atlantica al campo politico, sociale ed economico.

Successivamente fu Presidente della delegazione italiana alla Conferenza del disarmo e Presidente della delegazione italiana alla XV e alla XVI sessione dell'Assemblea dell'ONU.

Da molti anni (subito dopo la morte di Raffaele De Caro) ricopriva la carica di Presidente del Partito liberale italiano.

Tutta la Sua vita è stata vita di lavoro e di sacrificio, illuminata dal grande ideale del progresso civile e democratico. Le Sue

opere sono e rimarranno nel tempo, nel cuore degli italiani e nella storia d'Italia. Della Sua vita e delle Sue opere hanno parlato in occasione delle cerimonie e commemorazioni che si sono fin qui avute: il decano del Corpo accademico dell'Università di Roma ed il Preside della Facoltà di medicina e chirurgia della stessa Università; il Presidente del Parlamento europeo, e il Ministro della pubblica istruzione onorevole Gui, qui a Roma; ed a Messina, nell'Aula delle solennità della Università, il Preside della Facoltà di giurisprudenza in rappresentanza del Rettore; il Preside della Facoltà di medicina e l'onorevole Guido Basile; e davanti alla Cattedrale ed in mezzo al popolo di Messina che tanto lo ha amato e che non lo dimenticherà, dopo le elevate parole di Sua Eccellenza l'Arcivescovo, le autorità locali, lo onorevole Giovanni Malagodi, Segretario Generale del Partito liberale italiano, che, con animo profondamente commosso, ha detto degli alti ideali per cui Gaetano Martino si è battuto con valore, con costanza e con successo; ed infine il Ministro onorevole Restivo, in rappresentanza del Governo. Ed oggi si è avuta la solenne commemorazione davanti all'altro ramo del Parlamento.

Il compito di riprendere gli stessi temi, di dire di Martino come scienziato e Maestro, come uomo politico e statista, come liberale, italiano ed europeo, non può toccarmi per l'intensità del cordoglio e della commozione che mi domina. Ma, all'ultimo periodo della esistenza terrena di Gaetano Martino vorrei per un momento pensare, al periodo che va dal giorno in cui ebbero a manifestarsi i segni di un male inesorabile e crudele, al giorno della sua dipartita. Perché proprio in questo doloroso e breve spazio di tempo, Gaetano Martino ebbe modo di palesare, in termini sempre più incisivi e toccanti, e le Sue straordinarie doti e di apparire, ancor di più e se possibile ancor meglio, uomo e cittadino nella più esaltante delle forme.

Di fronte alla gravità del male che con fasi alterne ne minava il corpo, sentì imperioso il dovere di essere, sempre, fino all'ultimo respiro, il padre e il marito esemplare, il Maestro insigne ed illuminato, l'ammini-

stratore scrupoloso e capace. Non un lamento uscì mai dalla sua bocca, pur travagliato da atroci sofferenze. Non una pausa nel Suo continuo lavoro, pur sotto il peso di forze che avrebbero annientato qualsiasi altra persona. Non un attimo di dubbio verso la vitalità e la validità della Scuola e della Università per il progresso morale e sociale del Paese. Non una battuta d'arresto e mai una rinuncia di fronte al dovere di servire l'Italia fino al sacrificio, ma fede indomita nei più alti valori umani ed ideali, in una azione sempr e tesa alla conquista e al superamento delle mete più ambite.

Sono di questo breve periodo gran parte dell'attività di Rettore dell'Università di Roma, le commemorazioni di Paolucci e del suo Maestro Amantea e tante altre iniziative ed opere. È di questo periodo il magistrale discorso tenuto per l'inaugurazione dell'anno accademico 1966-67 dello *Studium Urbis*. Vi si sente l'uomo chiamato ad un alto incarico, consapevole della difficoltà dell'ora e delle necessità da affrontare. Vi sente l'uomo, con la mente e lo sguardo rivolti verso l'avvenire. Occorre ricercare — diceva il Rettore Martino — « le vie ed i mezzi per la instaurazione, nell'ambito della nostra Università, di un costume di vita, di lavoro, di rapporti reciproci che, alimentandosi della gara necessaria delle idee, sia sempre più fecondo di frutti intellettuali e morali e valga come alto esempio di fervido civismo democratico per tutta la Nazione ». Ed ancora: « Nella società di questo nostro tempo è mutata l'idea stessa dell'Università. Da Università di *nationes* in senso medioevale, di cittadinanze e ceti, è diventata Università della società civile, cioè il più alto organismo scientifico dell'educazione sociale... Essa si costituisce e si innalza su di un nuovo rapporto tra scienza e professione. La scienza moderna, all'opposto dell'antica, ha trovato il suo immenso valore anche con la sua utilità ». E più oltre: «... l'autonomia in senso giuridico » (della Università) « non è che lo strumento necessario per la difesa dell'autonomia della cultura nel suo più alto determinante grado che è la scienza. Senza l'autonomia della scienza non può esserci e non c'è Università che sia adeguata al fine per

cui si richiede e giustifica, ma senza l'autonomia strumentale degli ordinamenti universitari non è possibile salvaguardare l'autonomia della scienza dalle ingerenze del potere politico che sono sempre ingerenze disturbatrici e menomatrici, quali che siano la natura e il procedimento formativo di esso. Uno Stato democratico rivela ed attesta la sua autenticità nell'apprestare congrue e sufficienti misure di salvaguardia dell'autonomia universitaria, quale strumento necessario della irrinunciabile autonomia della scienza che ne costituisce il vero fine ed il solo limite legittimo». E concludeva, gettando quasi un ponte tra il passato e l'avvenire; sul tema della vecchiezza e della gioventù e sui rapporti tra la vecchia e la nuova generazione, si rifaceva al pensiero del Goethe e, con le parole del Croce, rilevava che « il punto essenziale non è già l'encomio o la detrazione della vecchiezza o della gioventù, ma l'affermazione e la comprensione del legame che annoda l'una all'altra, al passato il presente, alla storia l'azione, alla prudenza l'ardimento e ne forma un'unità indissolubile: *unitatem spiritus* ». Ed invocava: « Unità di spirito tra anziani e giovani, tra docenti e discenti! ». « Docenti e discenti dobbiamo essere e sentirci legati da uno stesso vincolo ideale: compagni di uno stesso viaggio, compagni di un viaggio che non ha mai termine.... Giunge ogni anno il momento della separazione... Ed il viaggio riprende e gli uomini passano; passano i Maestri, passano gli allievi. Ma resta l'Università; resta come fonte perenne di nuovo sapere; come infaticabile ricercatrice di vie e di strumenti nuovi, atti ad accelerare l'avanzamento della civiltà; come grande educatrice alla vita morale, civile e politica. L'Università resta sempre; tuttavia essa sarà quella che noi tutti avremo concorso a forgiare con il nostro lavoro, con il nostro sacrificio, con la nostra salda e sincera fede nel suo progresso e nelle sue fortune ».

La personalità di Gaetano Martino era una personalità poliedrica e complessa. In tutti i campi in cui ha operato, ha saputo brillare di luce vivissima; e nella scuola e nella ricerca scientifica e nella politica interna ed internazionale. I Suoi discorsi ed i Suoi scrit-

ti sono profondi, il Suo pensiero espresso con stile perfetto e nei termini più chiari. Nessuna materia gli fu estranea, e anche quando ebbe occasione di trattare argomenti che presupponevano approfondite e specifiche cognizioni tecniche, lo fece sempre da par suo, riscuotendo l'ammirazione anche di illustri cultori di quelle discipline.

Della Sua vita e delle Sue opere, come ho detto, hanno parlato gli uomini più eminenti nei vari campi delle umane attività. Per il momento, nulla c'è da aggiungere. Non mancheranno le occasioni e le sedi per ricordare Gaetano Martino in maniera più ampia, completa e doverosa. Per il momento basta dire che l'Italia ha dato pubblico, solenne riconoscimento dei Suoi grandi meriti. Una vita esemplare è stata la Sua, si disse per ricordare come è vissuto Gaetano Martino; una vita per l'Italia, si disse per ricordare perchè è vissuto Gaetano Martino. Una vita esemplare, per l'Italia: sono codeste le parole che racchiudono il senso ed il valore di una esistenza esemplarmente vissuta ed esemplarmente dedicata alla tutela e all'esaltazione delle virtù che hanno fatto grande l'Italia e che la pongono tra le forze essenzialmente operanti per la formazione di una libera Europa in un mondo anelante alla libertà e alla giustizia.

E per finire, come sintesi mirabile di ciò che Gaetano Martino è stato ed ha fatto, è per noi sinceramente doveroso, anche come segno di sentita gratitudine, ricordare a noi stessi le parole, ormai scolpite nei nostri cuori e nelle nostre menti, che il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat ha voluto rivolgere alla nobile consorte dello illustre Estinto, Donna Alberta Martino:

« La scomparsa di Gaetano Martino priva i familiari, gli amici, l'Università, il Parlamento, la Nazione di uno degli spiriti più alti e illuminati del periodo della ricostruzione nazionale. Studioso eminente, parlamentare insigne, portò al più alto vertice la azione per la creazione di una Europa libera, unita e democratica. E, quasi a simboleggiare i valori dello spirito, pur consapevole del male crudele e inesorabile che lo aveva colpito, con serenità coronò la sua opera come Rettore magnifico dell'Universi-

tà di Roma, indicando coma meta per l'elevazione spirituale e materiale degli uomini il primato della ricerca della verità e dell'indagine scientifica. La sua memoria durerà imperitura nel cuore degli italiani, che gli sono grati per avere con la sua vita onorato l'Italia ».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato si associa alle nobili commosse parole che sono state pronunciate in quest'Aula dal senatore Trimarchi in memoria di Gaetano Martino che, con il patrimonio della dottrina, con l'apporto del magistero scientifico, con il fervore degli ideali che hanno costituito il sostegno e la ragione della sua cospicua e feconda attività, ha illustrato la Patria, all'interno e all'estero, dalla cattedra universitaria come dall'agone politico, dalla tribuna parlamentare e dalla responsabilità di governo come dall'assise internazionale.

Erede ed interprete della grande tradizione liberale e, insieme, geniale e costruttivo assertore del fermento comunitario europeo dei nuovi tempi e della insopprimibile aspirazione dei popoli alla pace, egli, con i Trattati di Roma, ha legato il suo nome all'integrazione economica e politica dell'Europa, alla quale, come Presidente del Parlamento europeo, ha saputo dare negli ultimi anni un contributo decisivo di sviluppo.

Ma al di sopra della sua stessa opera di scienziato, di parlamentare e di uomo di Governo, egli lascia alle generazioni avvenire un altissimo ammaestramento ideale e un luminoso esempio di costume e di vita, perchè Gaetano Martino era signore nel sapere, nei modi, nel tratto, ma soprattutto nell'austerità dell'azione pubblica, che voleva lineare per sè ed esigeva coerente negli amici e negli oppositori. Motivo senza dubbio di una disciplina interiore e di una formazione spirituale che sono il conforto di quanti rimpiangono il vuoto che ha lasciato.

Onorevoli colleghi, in quest'ora di grande dolore per la perdita del maestro e dell'amico, noi avvertiamo il lutto che la sua immatura scomparsa ha determinato nel Parlamento, nel mondo della scienza e della cultura, negli organismi della Comunità euro-

pea e con mesto animo rivolgiamo le espressioni del più commosso cordoglio alla vedova tanto duramente colpita, ai familiari e al Partito liberale che perde una guida sempre indiscussa e tanto illuminata.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia.*
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia.*
Signor Presidente, onorevoli senatori, mi associo, a nome del Governo, alle nobili parole che sono state pronunciate dal senatore Trimarchi e dal nostro Presidente.

Mi duole che, avendo appreso soltanto in questo momento di questo mio mesto, ma in certo senso grato dovere, queste parole con le quali io mi associo a ciò che dagli altri è stato detto, non possano avere la perfezione formale che il ricordo di Gaetano Martino avrebbe certamente richiesto. Infatti Gaetano Martino, fra l'altro, lo abbiamo conosciuto elegantissimo oratore, oratore senza note, ricco di citazioni, con un periodo sempre perfetto, con una limpidezza di giudizi e di concetti difficilmente eguagliabile.

Noi abbiamo conosciuto Gaetano Martino negli incontri e negli scontri della vita politica. Lo abbiamo sempre trovato signore quale egli era, e anche quando da lui fortemente dissentivamo riuscivamo sempre a scorgere in lui il filo di quella tradizione democratica che egli aveva continuato, avendola ricevuta dalla sua famiglia che era stata di sentimenti democratici e repubblicani nella città di Messina. Abbiamo conosciuto Gaetano Martino nell'esercizio della sua attività parlamentare, lo abbiamo conosciuto uomo di Governo, lo abbiamo conosciuto, lasciatemi dire (come è stato del resto qui rilevato), soprattutto in quella sua altissima missione coronata da successo che fu il suo impegno di ripresa europeista in un momento in cui l'idea europeista sembrava soccombere di fronte alle difficoltà della sua realizzazione.

Per cose banali, per le cose che spesso richiedono l'incontro epistolare dei Ministri con i deputati e con i senatori, io ho rice-

vuto firmata da lui una lettera il giorno dopo la sua scomparsa; l'aveva scritta, si può dire, poche ore prima di morire. Vorrei prendere questo piccolo episodio a testimonianza di un concetto che qui è stato espresso, cioè che Gaetano Martino, che pure era a conoscenza del suo male incurabile che aveva egli stesso diagnosticato, aveva voluto che l'ultimo giorno della sua vita somigliasse a tutti i giorni della sua vita, impegnata nel magistero civile dell'attività politica.

Credo che, con questi sentimenti così estemporaneamente espressi, io possa di nuovo associarmi, a nome del Governo, alla commemorazione che è stata qui fatta e a nome del Governo porgere al Partito liberale, al quale egli apparteneva, ed ai familiari le più profonde e sentite condoglianze.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: "Disciplina transitoria delle locazioni degli immobili urbani" » (2356)
(Approvato dalla Camera dei deputati)
(Procedura urgentissima).

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: "Disciplina transitoria delle locazioni degli immobili urbani" », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

B E R L I N G I E R I, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'opinione pubblica e la stampa seguono con vivo interesse il disegno di legge in oggetto per le notevoli ripercussioni che la disciplina delle locazioni comporta sul piano dell'economia nazionale.

In precedenza, con le leggi 27 giugno 1966 e 23 dicembre 1966, si è procrastinato *sic et simpliciter* l'attuale regime vincolistico di semestre in semestre al fine di dare la possi-

bilità di formulare una disciplina organica delle locazioni urbane. Nel frattempo il Governo non ha trascurato di approntare una organica regolamentazione. Infatti, a suo tempo, presentò alla Camera dei deputati il disegno di legge n. 3129 che diede luogo ad ampie discussioni parlamentari. Esso si articolava sui seguenti punti essenziali: che non era utile ripetere una proroga indiscriminata pura e semplice; che la crisi edilizia suggeriva provvedimenti tendenti ad incentivare l'iniziativa privata la quale trova nel regime vincolistico motivi frenanti e di repressione; che la situazione del mercato locatizio non ha raggiunto il necessario equilibrio per raccogliere una immediata e totale liberalizzazione incidente anche sulla scala mobile.

Alla stregua di queste considerazioni il predetto disegno di legge prospettava la graduale liberalizzazione del mercato locatizio dal 1 gennaio 1967 al 31 dicembre 1969 con il presupposto dell'impegno governativo di una più incisiva azione sull'edilizia popolare, e nei primi dell'aprile del 1967 era stata anche presentata la relazione sul disegno di legge n. 3129; ma non si giungeva alla sollecita sua approvazione dinanzi all'altro ramo del Parlamento, sicchè le nuove norme si prospettavano lontane e impossibili ad essere emanate prima del 30 giugno 1967, data di cessazione della proroga delle locazioni di cui all'ultima legge del 23 dicembre 1966. E si badi bene: nessuna richiesta sollecitatoria da nessuna parte politica era presentata alla Presidenza della Camera dei deputati. Peraltro sarebbe stato molto difficile, per non dire impossibile, concludere l'*iter* legislativo nei due rami del Parlamento tra l'aprile e il giugno 1967, col pericolo, a tale ultima data, della cessazione di ogni vincolo locatizio in forma indiscriminata con conseguente situazione insostenibile e di aggravio per le condizioni di vita su larga massa di cittadini.

La posizione che in proposito fu assunta dai sindacati dei lavoratori fu di netta opposizione allo sblocco indiscriminato dei fitti. Queste ragioni, questi pericoli, queste spinte, hanno indotto il Governo e la maggioranza ad agire con estrema prudenza, sicchè

l'attuale provvedimento che si riferisce ad un primo sblocco parziale è limitato e contenuto; e a fronte di un non raggiunto equilibrio che potesse consentire un immediato ritorno alla economia di mercato e della inopportunità di una proroga pura e semplice dell'attuale regime vincolistico si è ritenuto urgente e indispensabile adottare il decreto-legge del 27 giugno 1967, n. 460, che è ispirato ad una graduale eliminazione del regime vincolistico scaglionato nel tempo a seconda delle diverse destinazioni degli immobili urbani già sottoposti al vincolo e a seconda delle diverse condizioni economiche e sociali dei conduttori con queste specifiche finalità: 1) rinviare a più lunga scadenza le locazioni con inquilini meno abbienti; 2) evitare un repentino aumento dei prezzi per una domanda di alloggi liberi sproporzionata all'offerta; 3) consentire l'economia di mercato soltanto quando avranno trovato applicazione gli elementi calmieratori da parte dei poteri pubblici.

Delle critiche sono state mosse da alcune parti politiche nei confronti del Governo per aver fatto ricorso all'indicato decreto-legge, ma esso non soltanto è stato indispensabile, come ho già detto, per l'approssimarsi della scadenza del precedente vincolo, ma è il risultato di un accordo fra i partiti di maggioranza e corrisponde alla volontà decisa di superare il regime vincolistico con uno sblocco graduale nella previsione che nel frattempo si possano realizzare le condizioni necessarie per assicurare un effettivo riequilibrio del mercato con la possibilità, in ogni caso, al legislatore del 1969 di adottare nel futuro le soluzioni più opportune.

Sul momento il Governo ha intanto interpretato le esigenze attuali intervenendo con un decreto-legge informato ai principi sostanziali che erano stati già esaminati dalla Commissione speciale della Camera dei deputati. Lo sblocco parziale costituisce un positivo contributo alla ripresa del settore ed interessa circa il 10-12 per cento dei fitti ora bloccati e si avvia verso il ritorno ad un regime normale che, in ogni caso, non potrà non portare ad una completa liberalizzazione dei canoni locatizi. Esattamente, onorevoli col-

legghi, l'onorevole Bonaiti, relatore del presente disegno di legge alla Camera, ebbe a dichiarare: « Il decreto legge pone fine al triplice assurdo regime esistente in materia di locazioni, che va dall'assoluta libertà di negoziazione al semiblocco e al blocco integrale. Una vera politica della casa non può essere realizzata introducendo vincoli, ma attraverso le vie maestre dell'incentivazione e dell'intervento diretto del pubblico potere nelle sue varie articolazioni, soprattutto nel campo dell'edilizia economica e popolare, a favore dei ceti meno abbienti. In campo negoziale nel nostro sistema la libertà è e deve essere la regola, e il vincolo l'eccezione ». Le dimensioni di questo blocco parziale sono limitate rispetto al numero dei contratti attualmente sottoposti a vincolo, e, quello che più conta, si è adottato, come criterio di scelta per i contratti da sbloccare, l'indice di affollamento; cioè vengono sbloccati soltanto i contratti relativi a nuclei che abbiano un indice di affollamento inferiore a uno. In tal modo, vengono salvaguardati tutti i nuclei familiari numerosi che generalmente dispongono di una condizione economica meno favorevole. Ciò chiaramente costituisce l'accoglimento delle preoccupazioni che sono state espresse da quasi tutti i Gruppi parlamentari.

Inoltre, sommamente ritengo che la crisi del settore edilizio non sia in stretto ed unico rapporto col blocco delle locazioni. Invero, la stasi edilizia è da imputarsi a molti e diversi fattori, tanto è vero che anche durante il periodo del *boom* edilizio era in vigore ed operante il vincolo, senza che questo abbia agito da remora al processo di espansione in atto nel settore.

E ritengo che sia illusorio pensare che la cessazione del blocco abbia da sé la capacità di attivare la ripresa del settore ai fini di un risultato apprezzabile e tangibile. La ripresa stessa potrà avvenire accelerando l'intervento pubblico, sia nel settore della disciplina urbanistica, sia con il provvedimento per la edilizia convenzionata, sia intensificando l'impegno per l'edilizia sovvenzionata.

Al capitolo VI del programma economico nazionale per il quinquennio 1969-1970 si legge: « Per soddisfare le condizioni ottimali

di abitazione il programma si propone di continuare a dedicare all'abitazione un'elevata quota delle risorse, e di impegnare tali risorse in modo socialmente più equo e urbanisticamente più ordinato. L'azione pubblica dovrà affrontare i diversi, difficili problemi con iniziative tendenti a migliorare l'efficienza dell'industria delle costruzioni, a normalizzare il mercato delle aree fabbricabili, ad assicurare più ampi finanziamenti all'edilizia attraverso il credito e il concorso diretto dello Stato, a stimolare la formazione del risparmio per la casa. La razionalizzazione e la meccanizzazione dell'industria edilizia richiedono notevoli aggiornamenti legislativi in materia di lavori pubblici, per quanto riguarda progetti e appalti, e dovranno essere ampliate le iniziative degli enti a partecipazione statale, nel campo della produzione di materiali, manufatti ed elementi prefabbricati. La nuova legislazione urbanistica dovrà assicurare la disponibilità di aree fabbricabili a prezzi non speculativi. Infine, i programmi di edilizia sovvenzionata, basati sulla costruzione di immobili ad esclusivo carico dello Stato o con il contributo dello Stato, dovranno essere rivolti a soddisfare le esigenze delle categorie più disagiate; e per l'edilizia convenzionata (cioè la attività di costruzione realizzata per iniziativa di privati o di cooperative) lo Stato si impegna e deve impegnarsi di più a garantire finanziamenti agevolati ».

Tutti questi benefici e tutti questi provvedimenti programmati stimoleranno l'impiego del risparmio delle famiglie nell'attività edilizia e incideranno profondamente nella ripresa dell'edilizia stessa, con il fecondo riequilibrio del mercato; sicchè il nuovo legislatore, alle scadenze fissate dal presente disegno di legge, potrà meglio regolare la materia delle locazioni urbane.

Per ora, l'attuale provvedimento legislativo consente la cessazione del regime vincolistico al 31 dicembre 1967 a circa 580 mila rapporti locatizi, e la proroga fino al 30 giugno 1969 a circa 4 milioni di contratti, escludendo dal beneficio della proroga i redditi elevati.

In effetti, due criteri fondamentali sono stati seguiti: l'indice di affollamento, il li-

mite del reddito. In proposito, il Ministro Guardasigilli dichiarava alla Camera dei deputati: « Il provvedimento in esame non è volto a favorire gli interessi della speculazione privata o, al contrario, a tutelare iniquamente la categoria dei conduttori a danno dei piccoli risparmiatori; esso invece concilia in modo equilibrato esigenze che sono numerose e contrastanti, riducendo al minimo l'area del sacrificio per l'una e per l'altra parte ».

Il Governo ha assunto responsabilmente una posizione mediana. Inoltre, quello che anche conta, come si legge nella relazione governativa al disegno di legge n. 4201, « è di evitare alle categorie interessate e dei locatari e dei conduttori il protrarsi di una situazione di incertezza e di disagio, senza un preciso programma circa la sorte futura delle locazioni già sottoposte a regime di vincoli. Il bene della certezza delle situazioni giuridiche e della prevedibilità con un congruo anticipo delle modificazioni destinate a intervenire, si reputa non solo per gli imprenditori, ma anche per altri conduttori, più apprezzabile della speranza di un indefinito perpetuarsi dello *status quo*, speranza destinata a rimanere presto delusa poichè si è ormai diffuso nei settori parlamentari il convincimento della iniquità e della incongruenza dell'attuale frazionamento del mercato delle locazioni urbane ».

Quanto all'equo canone, nell'altro ramo del Parlamento, il dibattito è stato molto ampio, ma non è veramente possibile fare una politica dei prezzi locatizi se prima non si realizza una politica dei costi incidente sulle costruzioni sicchè, giustamente, fu osservato dinanzi alla Camera dei deputati che un parametro fissato *ex lege* prima che si sia convenientemente agito sui costi di costruzione avrebbe per effetto di produrre o dei fitti altissimi, tenuto conto del costo e della remunerazione del capitale investito, o almeno dei fitti alti, tenuto conto del costo delle costruzioni senza remunerazione del capitale: nel primo caso, si avrebbe un canone intollerabile, nel secondo caso ogni iniziativa privata sarebbe destinata a cadere ed i fitti così realizzati sarebbero destinati a fare da punto di riferimento dei con-

tratti in corso con la conseguenza di un generale rialzo dei canoni.

La soluzione sostanziale sta nel modificare le strutture del mercato delle abitazioni mediante la più alta possibile immissione di alloggi a canoni sopportabili o prodotti dai privati col concorso dello Stato, o prodotti dagli stessi enti pubblici.

In proposito, il Ministro della giustizia dichiarò alla Camera dei deputati che ogni discussione in merito rimane improduttiva se non si riesce ad indicare concretamente il parametro al quale si dovrà fare riferimento per stabilire l'equità dei prezzi locatizi e che dal dibattito nessuna indicazione convincente era risultata. Pertanto, pur non introducendosi nella disciplina legislativa delle locazioni urbane, la Commissione giustizia della Camera dei deputati, con l'adesione governativa, all'unanimità, accettava un emendamento inteso ad istituire nei grandi centri urbani delle Commissioni conciliative a livello comunale nelle quali siano rappresentate le associazioni dei proprietari di case e degli inquilini.

Esse opereranno in rapporto agli alloggi che saranno sbloccati dal 1 gennaio 1968 quando una delle parti ne faccia ricorso. È vero, onorevoli colleghi, che esse non possono emanare sentenze o provvedimenti aventi effetti giuridici coattivi, ma è anche vero che le stesse costituiranno una preziosa esperienza per il futuro legislatore per pervenire ad una organica disciplina delle locazioni, tenendo conto delle dichiarazioni dei soggetti del rapporto stesso, delle loro esigenze, delle loro indicazioni, delle loro spinte. E qui va chiarita una perplessità affiorata ieri nella nostra Commissione giustizia; era una perplessità che aveva preso la sensibilità giuridica squisita del senatore Pace il quale, in questo momento, non mi onora però di sua lusinghiera attenzione. (*Commenti dalla estrema destra*). Il terzo comma dell'articolo 11-bis dispone che il procedimento dinanzi alla Commissione e gli effetti della conciliazione sono regolati dagli articoli 321 e 322 del codice di procedura civile e dagli articoli 68 e 69 delle norme di attuazione del codice stesso; e che se la conciliazione riesce,

il processo verbale ha valore di scrittura privata.

Sembrerebbe che esista una contraddizione: dal momento che il processo verbale di raggiunta conciliazione è stilato dinanzi ad una Commissione costituita *ex lege*, come mai esso ha mero valore di scrittura privata e non quello di titolo esecutivo? A chiarire ogni equivoco, basta osservare che le Commissioni conciliative non hanno alcun potere giurisdizionale e che non hanno alcuna competenza specifica a risolvere alcuna controversia loro sottoposta. Pertanto il processo verbale di conciliazione formato dinanzi ad esse non può avere altro valore che quello di scrittura privata.

Invero è noto che hanno efficacia di titolo esecutivo soltanto i verbali di conciliazione redatti dinanzi alle magistrature aventi specifica competenza ed apposita giurisdizione.

Infine, sembra logico che l'esperimento del tentativo di conciliazione dinanzi alle predette Commissioni non possa avere alcuna influenza sulle azioni esperite o da esperire in sede contenziosa. Ritengo che basti il rilievo che le Commissioni conciliative non hanno nessuna caratteristica di organo contenzioso, perchè non sia nemmeno ipotizzabile alcuna ipotesi nè di connessione, nè di *bis in idem*, nè dell'applicazione del noto broccardo: « *Electa una via, altera non datur* ».

Riguardo alle categorie commerciali, professionali ed artigiane si è adottata la proroga al 31 dicembre 1968, con l'aumento del canone in vigore al 1 luglio 1967, e del 10 per cento d'aumento dal 1 gennaio 1968. Infine, quanto alle locazioni relative agli immobili destinati ad alberghi o locande, l'attuale decreto legge mantiene inalterate le norme vigenti, con la concessione della proroga al 31 dicembre 1968. È disposto invece l'aumento del 5 per cento dei canoni dei contratti stipulati anteriormente al 1947, dal 1 luglio al 31 dicembre 1967, e del 10 per cento dal 1 gennaio al 31 dicembre 1968, rispetto al canone dovuto al 31 dicembre 1967. Inoltre, le disposizioni di cui all'articolo 4 della legge 2 marzo 1963, n. 191, si applicano soltanto ai contratti di immobili di proprietà dello Stato, delle regioni, delle pro-

vincie e dei comuni; le disposizioni di cui all'articolo 5 della stessa legge si applicano soltanto nel caso che il locatore sia persona fisica.

L'articolo 5 dell'odierno decreto legge proroga il vincolo alberghiero già prorogato con l'articolo 3 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, ulteriormente al 31 dicembre 1969. Infine l'articolo 6 concede la proroga al 31 dicembre 1968 dei contratti di locazione e di sublocazione relativi ad immobili nei quali il conduttore eserciti una attività professionale, o artigianale, o un piccolo commercio. I canoni dei predetti contratti sono aumentati dal 1 gennaio al 31 dicembre 1968 nella misura del 10 per cento rispetto al canone dovuto al 30 giugno 1967.

Per ultimo è da sottolineare l'importanza dell'articolo 10 il quale, fino al 31 dicembre 1969 sospende l'applicazione dell'articolo 608 del codice di procedura civile, relativamente al rilascio degli immobili locati ad uso abitazione. Il locatore deve chiedere al pretore la fissazione della data dell'esecuzione del rilascio, e questa deve essere fissata non oltre 30 giorni dalla data del decreto quando il rilascio è disposto per caso di inadempienza, oppure nel caso di disdetta da parte del conduttore. Negli altri casi il pretore può fissare la data dell'esecuzione non oltre 6 mesi dall'emissione del decreto. Infine il pretore può prorogare per una sola volta, e per non più di 6 mesi, la data di esecuzione del rilascio.

Per ultimo, per quanto non è previsto dagli articoli precedenti, continueranno ad osservarsi le norme della legge 21 dicembre 1960, n. 1521, con le modifiche di cui alla legge 18 febbraio 1962, n. 1776, nonché, per gli immobili locati ad uso alberghi, pensioni o locande, le norme del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge si muove indubbiamente nel solco ed in coerenza con i criteri già introdotti nel disegno di legge d'iniziativa governativa n. 3129, che avevano ottenuto il parere favorevole della Commissione speciale, e ne ripete le ispirazioni ed i contenuti.

Esso, nel suo complesso, si presenta ed è sottoposto al vostro esame come lo stru-

mento adatto per contemperare, sia pure provvisoriamente, le molteplici contrapposte esigenze derivanti dalla complessa materia; esigenze in ogni caso urgenti e non più differibili per le ragioni già esposte all'inizio di questa mia relazione.

Pertanto, in considerazione del particolare contenuto del presente decreto-legge, dei limiti entro cui esso è definito e delle finalità anche pressanti che si prefigge, si confida nella vostra illuminata ed autorevole approvazione, con la sua conversione in legge ordinaria. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È scritto a parlare il senatore Guarnieri. Ne ha facoltà.

G U A R N I E R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro. Il provvedimento di legge predisposto dal Governo per lo sblocco dei fitti, sia pure con le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, non ci esime dal fare alcune considerazioni soprattutto perchè l'opinione pubblica desidera aver chiare le idee in merito ad un problema che appassiona molta parte degli italiani.

Al primo gennaio prossimo si avrà lo sblocco solo nel caso in cui l'affittuario e i componenti della famiglia siano iscritti nei ruoli della complementare (cioè della Vanoni) per il 1967, rispettivamente per più di due milioni per le locazioni bloccate prima del marzo 1947 e più di tre milioni per gli affitti bloccati nel 1963.

Certamente si tratta di redditi imponibili, cioè al netto delle detrazioni per imposte e spese (360 mila lire per i lavoratori dipendenti), dei « carichi di famiglia » e della franchigia di 240.000 lire.

Quindi si può dire che lo sblocco, alla fine dell'anno — se ho ben capito e sono certo che il signor Ministro ci elargirà poi i chiarimenti del caso — avverrà per le famiglie dei lavoratori che abbiano un guadagno lordo, grosso modo, rispettivamente di due milioni e sette-ottocento mila lire e di tre milioni e ottocento mila lire.

A questo punto sorgono dei dubbi e cioè: perchè si prende in considerazione l'impo-

nibile per il 1967, cioè non un reddito già interamente realizzato quest'anno ma che è stato iscritto a ruolo provvisoriamente in base alla denuncia Vanoni del marzo 1966, cioè il reddito del 1965? Non si tiene in considerazione che da allora i guadagni possono essere diminuiti od aumentati e che l'Ufficio delle imposte dirette non potrà ora dichiarare per il 1967 che degli imponibili accertati solo ipoteticamente e che solo dopo la presentazione della Vanoni del marzo 1968 potranno essere accertati definitivamente?

Un secondo dubbio che chiediamo venga chiarito è perchè mai per stabilire il reddito di una famiglia si è scelto l'imponibile della complementare, cioè dell'imposta personale che grava sui redditi del cittadino, del coniuge e di alcuni altri congiunti che formano la famiglia fiscale mentre sappiamo ben diversa essere quella « anagrafica », che, come la definisce l'art. 2 del decreto presidenziale n. 136 del 31 gennaio 1958, è « un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, affiliazione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso Comune, che normalmente provvedono al soddisfacimento dei loro bisogni mediante la messa in comune di tutto o parte del reddito di lavoro o patrimonio da esse percepito ».

A questo punto colui che ha steso il disegno potrà dirci che sarebbe stato di estrema difficoltà il trovare un metro preciso e perfetto per constatare i guadagni delle famiglie; però è bene precisare che non è congrua l'approssimazione degli imponibili della complementare alla famiglia anagrafica perchè può accadere che, di più famiglie con lo stesso guadagno, alcune abbiano la proroga ancora per due anni e altre invece lo sblocco — e quindi una maggiore spesa per l'abitazione — dal prossimo gennaio. Perciò la peggior tocca sempre alla famiglia che vive su un solo stipendio: così per le tasse e così per lo sblocco dei fitti.

Il blocco implicitamente comporta il divieto di aumenti. Ma il decreto legge all'articolo 11 dice in modo sibillino che « per quanto non previsto dalle precedenti dispo-

sizioni, continuano ad osservarsi in quanto applicabili, le norme di cui agli articoli 1, comma secondo, e 2 della legge 23 dicembre 1966, n. 1123, quella che sancì l'ultimo blocco fino al 30 giugno 1967.

Rivedendo l'articolo 2 constatiamo che esso riguarda il vincolo alberghiero ma non gli inquilini, e il secondo comma dell'art. 1 dice che, fino alle date di proroga delle locazioni « continuano ad osservarsi le disposizioni di cui all'art. 2 della legge 17 dicembre 1965, n. 1394, e di cui all'art. 2 della legge 17 dicembre 1965, n. 1395.

Quest'ultima legge prorogò con l'articolo 1 i contratti di locazione fino al 30 giugno 1966 e con l'articolo 2 statui che « per quanto non previsto dall'articolo precedente, continuano ad osservarsi, in quanto applicabili, le norme della legge 21 dicembre 1960, n. 1521 (altra legge di proroga) escluso ogni aumento di canoni ».

Con somigliante intricatezza di espressioni viene confermata un'agevolazione fiscale ai proprietari di immobili bloccati prima del 1947: per tali locazioni rimangono invariati, per tutto il periodo di proroga, agli effetti dell'imposta e delle sovrimposte sui fabbricati, gli imponibili definiti per l'esercizio 1960.

Inizieranno intanto a piovere di nuovo le disdette che i locatori avevano inviato inutilmente tempo addietro.

Il decreto-legge avverte inoltre che la parte la quale non intenda rinnovare tacitamente il contratto, già legalmente prorogato, alle scadenze delle locazioni degli alloggi bloccati prima del marzo 1947, e di quelle per gli alberghi e pensioni, gli studi professionali, gli artigiani e i negozianti, deve intimare un'altra disdetta mediante raccomandata con ricevuta di ritorno, spedita almeno tre mesi prima delle stesse scadenze.

Nei casi ancora di proroga di sfratto concessa dal pretore, l'affittuario deve pagare un corrispettivo uguale a quello previsto dal contratto di locazione e la proroga inoltre non viene accordata se l'inquilino è moroso al momento della fissazione dello soggio, o altrimenti inadempiente.

Si tratta nell'insieme del disegno, a mio avviso, di un miscuglio di norme ora nuove,

ora appellantesi a vecchi schemi o riferimenti ad altre leggi che, talvolta, disdicono ciò che prima si afferma e finiscono col rendere non semplice e chiaro, almeno da come è stato compilato, il nuovo disegno che siamo chiamati ad approvare.

Vorremmo ancora avere qualche chiarimento circa l'applicazione dell'attuale disegno-legge che, se non erro, non si applica per gli affitti a regime libero cioè a quelli per le locazioni di alloggi iniziate per la prima volta dopo la legge 1444 del 6 novembre 1963, la quale legge impone il blocco degli affitti non soggetti a regime vincolistico per le locazioni di alloggi in corso alla data di entrata in vigore della stessa legge, quindi il successivo 7 novembre, mentre a quanto ci sembra, rimane regolato con regime vincolistico il gruppo degli alloggi iniziato anteriormente al 1° marzo 1947. Qualcosa di nuovo notiamo per ciò che riguarda le proroghe in quanto l'attuale disegno-legge all'articolo 9 conferisce al pretore, fino al 30 giugno 1969, la facoltà di prorogare, per una sola volta, l'esecuzione degli sfratti dalle abitazioni per un periodo non superiore ad un anno mentre con le norme precedenti le proroghe potevano essere concesse da tre mesi a due anni.

Poichè la nuova norma è generica, ritengo (e qui il Ministro mi potrà spiegare se ho inteso male) che essa valga sia per le locazioni del blocco totale cioè per il gruppo comprendente gli alloggi con locazione iniziata prima del 1° marzo 1947, sia per le locazioni iniziate dopo il 1° marzo 1947 i cui canoni di affitto furono bloccati dalla legge n. 1444.

E inoltre per i contratti pattuiti prima del 1947 per l'affitto di immobili destinati ad alberghi, locande, pensioni, negozi, laboratori artigiani e studi professionali il blocco viene prorogato al 31 dicembre 1968 con un aumento del 5 per cento per il semestre in corso e con un successivo aumento del 10 per cento per il 1968.

Per cui, anche su questo punto, se abbiamo bene inteso la scadenza convenzionale o legale dei contratti di locazione di alberghi, pensioni o locande, iniziata anteriormente al 1° febbraio 1947 viene prorogata fino al

31 dicembre 1968 e il vincolo alberghiero viene ulteriormente differito al 31 dicembre 1969. Ma la proroga fino al 31 dicembre 1968 viene data pure ai contratti di locazione iniziata prima del 1947 per quanto riguarda gli immobili in cui gli affittuari svolgano le seguenti attività: la professionale, cioè studi legali, di commercialisti, di ingegneri, ecc.; l'artigiana con le caratteristiche stabilite dalla legge 25 luglio 1965, n. 860 (cioè produzione di beni o prestazione di servizi, di natura artistica o usuale, svolta col lavoro professionale, anche manuale, del titolare, ed eventualmente con quello dei suoi familiari); la commerciale, organizzata col lavoro proprio, dei componenti della famiglia e di non più di cinque dipendenti — oltre un numero pari per il caso che un secondo turno di lavoro sia imposto dalla struttura della azienda — esclusi gli apprendisti, alla data del 1° gennaio 1967.

Secondo valutazioni abbastanza attendibili, gli alloggi che verrebbero ad essere sbloccati dal 1° gennaio 1968 in conseguenza delle suddette disposizioni — saranno circa 592.000.

Certamente non si può consentire un immediato e generale ritorno alla libera economia di mercato per cui il Governo ha deciso opportunamente di attuare una graduale eliminazione del regime vincolistico, scaglionata nel tempo, a seconda della destinazione degli immobili e delle condizioni economiche degli inquilini.

Ma io vorrei chiedere ancora per un ulteriore chiarimento se rimane efficace la convenzione interceduta fra le parti, cioè se rimangono validi gli accordi intervenuti fra locatore e conduttore, in base ai quali la pigione sia stata maggiorata in misura superiore a quella legale, perchè qui essendo il concetto molto lato può avvenire che la concessione di maggiori facoltà di godimento al conduttore ovvero il consensuale mutamento di destinazione dell'immobile locato siano privi di una propria autonomia causale e non possano che confluire nel regolamento del rapporto già esistente.

Infine desidererei conoscere fino a quanto possono incidere sulla misura del canone i lavori fatti a locali per una notevole spesa

e per i contributi di miglioria cui il proprietario dell'immobile sia tenuto per trasformazioni eseguite nella zona in cui si trova l'immobile.

Mi si potrà obiettare che la misura di detto aumento non potrà superare l'interesse legale sul capitale impiegato per l'esecuzione dei lavori di rifacimento o di miglioramento, senonchè tale limitazione, a mio avviso, riguarda soltanto le locazioni vincolate, mentre per quelle libere penso si debba lasciare al pretore una certa elasticità di criterio nella determinazione della maggiorazione del canone-base.

Questi, onorevole Ministro, sono i chiarimenti che le chiedo prima di poter coscientemente esprimere il mio voto favorevole al disegno-legge riguardante lo sblocco dei fitti.

P R E S I D E N T E . È scritto a parlare il senatore Di Grazia. Ne ha facoltà.

D I G R A Z I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 460 del 27 giugno del corrente anno che è pervenuto al nostro esame e alla nostra approvazione rappresenta, a mio giudizio, un'altra tappa verso la conclusione risolutiva e coraggiosa del lungo e travagliato *iter* di uno dei più importanti e gravi problemi del dopoguerra: la casa.

Molto si è discusso e si discute ancora sull'opportunità o la necessità del blocco dei fitti nel dopoguerra, e ciò in rapporto ai diversi punti di vista dei vari schieramenti politici. Tuttavia penso che nessuno di noi potrà negare che saggezza e necessità di ordine sociale non potevano che orientare i vari Governi del dopoguerra verso il metodo della gradualità nel tempo e nelle misure adatte a fronteggiare il problema della casa in un'Italia materialmente distrutta durante l'ultima guerra, guerra che non conobbe ostacoli neanche di carattere umanitario, ma fu terribilmente totalitaria e distruttiva non solo dei valori materiali, ma anche di quelli morali.

Non intervengo per difendere l'operato dei Governi retti dalla Democrazia cristiana, partito cui mi onoro di appartenere,

ma per quel senso di obiettivo dovere di valutazione che ognuno di noi deve avere nel giudicare situazioni e problemi, specie come questo della casa, non certamente del tutto politici, ma in gran parte tecnici.

Agli onorevoli colleghi che accusano i passati Governi e i partiti che in questo non breve trascorso di tempo, dal dopoguerra ad oggi, non hanno saputo risolvere il problema della casa e quindi ridare la libertà alla contrattazione dei fitti, io vorrei ricordare alcuni punti essenziali, obiettivi che dobbiamo vagliare con la serenità e la maturità della nostra coscienza prima di criticare e accusare di inettitudine o di incapacità i nostri governanti.

In primo luogo sarà bene ricordare a noi stessi la grave carenza di alloggi nel dopoguerra per la distruzione materiale di milioni di immobili.

In secondo luogo bisogna ricordare la disoccupazione del dopoguerra che ha causato il fenomeno, non sempre contenibile, dell'urbanesimo dovuto non al desiderio di inserimento nel vasto mondo della città, ma alla speranza di trovare posti di lavoro nelle industrie metalmeccaniche o nell'edilizia, data la impossibilità di vita economico-sociale offerta dalla nostra attività agricola attraverso un'agricoltura arretrata e incapace di sostenere una azione di competitività con le altre agricolture più progredite.

Terzo punto importante, a mio parere, è la nuova concezione sociale maturata nel nostro popolo, concezione basata sul giusto diritto ad ottenere i minimi indispensabili mezzi per vivere una vita umanamente e civilmente sopportabile; fra queste necessità la più sentita e indispensabile è quella di una casa igienica e funzionale, dotata dell'indispensabile corredo igienico-sanitario di cui la personalità umana, intesa nel senso più aperto, ha diritto di fruire, senza barriere o privilegi di sorta.

Quarto punto da tener presente è l'insaziabile, smodata corsa alla speculazione di costruttori edili, molto spesso non tecnicamente preparati, ma richiamati da sicuri guadagni, sfruttando a loro beneficio tutte le agevolazioni che le leggi per l'edilizia continuano a sancire a scopo incentivante a

questo settore, onde superare la carenza sempre crescente di nuovi alloggi. Purtroppo, nell'affannoso tentativo di riuscire a colmare tale carenza, non si ebbe il tempo necessario per vigilare ciò che la bramosia sempre crescente di guadagno dei costruttori edili causava a danno della bellezza di tutte le nostre città, con l'abbruttimento architettonico dei nuovi rioni e con il dispregio delle norme igieniche dettate dalla nuova scienza sanitaria nel settore dell'edilizia.

In questo stato di cose, cosa dovevano fare i nostri Governi? Dovevano drasticamente, rapidamente procedere alla libera contrattazione dei fitti, o non bloccare gli affitti stessi? È da respingere, pertanto, la non giustificabile accusa che si vuole rivolgere ai Governi passati di incapacità a risolvere il problema dell'edilizia, specialmente di quella popolare, onde arrivare al più presto alla liberalizzazione dei fitti. La legge Fanfani per l'edilizia popolare, le varie leggi a favore delle cooperative edilizie, le esenzioni fiscali, i mutui a tasso agevolato e a lungo termine, i mutui agevolati nell'acquisto di appartamenti e gli immensi stanziamenti erogati per le case popolari non sono tutti strumenti che i vari Governi, sensibili al problema della casa, hanno di volta in volta approntato, per favorire il principio sociale della casa per tutti? Non sono forse questi strumenti legislativi preparatori e necessari per poter procedere allo sblocco dei fitti, senza le prevedibili conseguenze di rilevante squilibrio economico delle famiglie dei lavoratori?

Da qualche parte politica si vuole paragonare il blocco dei fitti attuali a quello della fine della prima guerra mondiale, che durò circa sei anni, ma non si vuole obiettivamente riconoscere che il rapporto non regge, quando si pensi che dopo la prima guerra mondiale non si contarono distruzioni di immobili, se si toglie quella modesta quota delle zone di guerra, teatro di alterne vicende di una guerra di trincea e di occupazione. Si dimentica la differenza sostanziale di valutazione sociale di allora in rapporto al dato importante odierno, che ho già accennato, quello cioè della raggiunta maturità del nostro popolo, nel senso del

più avanzato, civile progresso, che richiede come minimo indispensabile per la vita una casa decorosa, igienica, funzionale.

Quale strada hanno percorso allora i nostri Governi? Quella giusta! Quella della gradualità dello sblocco dei fitti, gradualità che non ha soltanto il merito della responsabile comprensione dei tempi nuovi, della società nuova che stiamo costruendo, ma ha trovato consenzienti anche quei partiti che hanno fatto parte dei passati Governi e che oggi, dimenticando ciò, criticano in modo piuttosto aspro l'odierno nostro Governo, incapace, secondo loro, di risolvere definitivamente il problema del blocco dei fitti e criticano il decreto in esame perchè non risolutivo del blocco stesso. Ricordino costoro, per senso di verità, che quando la loro responsabilità di Governo li portò ad esaminare e a risolvere il problema in parola, essi non esitarono a comprendere la gravità di una soluzione rapida e solidalmente accettarono la gradualità delle varie leggi sullo sblocco dei fitti che man mano hanno portato alla soluzione umana del problema.

Se una critica si vuole fare ai precedenti Governi, fondata sulla lentezza di decisioni in questa materia, non può certamente però essere quella dell'insufficienza comprensiva del problema, nè quella della serena, compassata azione graduale, ma forse, come si vuole da qualche parte politica, il non aver voluto caricare l'onere sociale del blocco dei fitti sulla collettività, facendo invece pesare su una categoria di cittadini contribuenti. Ma anche in questo campo non regge la critica severa, qualunquistica, quando si pensi che una decisione nel senso così richiesto avrebbe comportato un grande squilibrio economico e sociale in un dopoguerra martoriato dalle passioni politiche, tormentato da disagi economici e finanziari di vaste schiere di cittadini, dalla disoccupazione che chiedeva incessanti aiuti e mezzi di lavoro in un mondo in cerca di assestamento, travagliato da bramosie di arricchimento e da smodata richiesta di sempre nuovi mezzi di avanzata agiatezza. Tuttavia, una certa morale valutazione del disagio economico della categoria dei proprietari delle case bloccate è stata riconosciuta ed ottenuta attraverso

lo sgravio fiscale delle abitazioni bloccate e gli aumenti gradualmente dei canoni dei fitti con l'obiettivo di colmare in parte il dislivello dei canoni tra gli alloggi a libera contrattazione e quelli bloccati.

I vari Governi sono stati sempre sensibili al problema della casa e quando l'esagerata avidità dei costruttori e dei proprietari degli appartamenti minacciava di sconvolgere il bilancio familiare di molte famiglie, specie di lavoratori, noi tutti applaudimmo la legge Bosco che bloccò gli aumenti dei canoni dei fitti, la legge del 6 novembre 1963, n. 1444. Non posso poi convenire con coloro che attribuiscono al residuo blocco dei fitti la causa dell'arresto dell'edilizia, della cosiddetta crisi dell'edilizia. Sono di avviso che il blocco dei fitti ha invece favorito le bramosie richieste dei costruttori in un momento di forte carenza di alloggi e di pressante richiesta dei medesimi. La crisi dell'edilizia deve valutarsi in rapporto a diversi fattori e tra questi il più importante è quello della richiesta di mercato. Tale richiesta, però, non poteva essere sempre alta e doveva e dovrà attenuarsi, cioè normalizzarsi in rapporto alla saturazione più o meno completa e parziale. L'industria edile non può essere prevista anche per l'avvenire con uno sviluppo affannoso e rapido come per gli anni del *boom* e cioè fino al 1964. L'industria edile non può paragonarsi alle industrie meccaniche e manifatturiere che trovano sempre nuovi vasti mercati di richiesta e sempre nuove creazioni che assicurano continuità di lavoro e di manodopera. Forse, oggi, la nostra industria edile ha già trovato il suo punto, se non di saturazione, certamente di equilibrio, che si può raggiungere al 40 per cento di quello dei tempi di maggiore richiesta.

Da ciò deduco che non dobbiamo, a rigore, pertanto, parlare di crisi vera e propria dell'edilizia al momento attuale, ma di una normalizzazione equilibratrice dell'industria edile (naturalmente parlo di quella privatistica); l'edilizia pubblica invece ha ancora molto lavoro da svolgere per raggiungere l'equilibrio tra la richiesta e l'offerta. Ciò che le varie nuove leggi stanno per sancire ed attuare, nei prossimi anni, per soddi-

sfare le richieste di alloggi delle famiglie di lavoratori, specie di quelle con bilanci familiari modestissimi e spesso incerti, ci tranquillizza dal lato sociale e morale. Diamo ancora al Governo quel necessario tempo per l'attuazione del programma dell'edilizia popolare, già sancita nel programma di sviluppo, e la liberalizzazione dei fitti potrà concludersi in maniera responsabilmente umana e senza provocare *choc* di squilibri economico-sociali nei ceti che più hanno bisogno del nostro apporto sociale.

Non si può che respingere pertanto l'esagerata accusa al Governo di centro-sinistra a cui si vuole attribuire l'obiettivo di voler mantenere all'infinito il blocco dei fitti a danno della proprietà immobiliare privata. L'intervento dello Stato a tipo equilibrativo e qualche volta direttivo in problemi sociali così importanti come quello della casa non può essere considerato anticostituzionale, ma beneficamente preventivo di vasti squilibri nei momenti di maggiore disordine economico-finanziario. Anch'io, onorevoli colleghi, mi sono chiesto, a volte, come mai in oltre venti anni di tempo non sia stato definitivamente risolto il problema del blocco dei fitti. Forse, una meno ponderata valutazione delle varie situazioni politiche e sociali del nostro Paese mi avrebbe indotto ad accettare una critica irriflessiva e non responsabilmente cosciente.

Tuttavia, appare del tutto chiara la volontà del Governo di voler apportare i relativi rimedi per sbloccare del tutto i fitti che ancora, dopo l'applicazione del presente decreto legge, resteranno in vita. L'attività vitale del Governo di centro sinistra, espletata e dimostrata in questi ultimi anni, ci garantisce, non lontana, la soluzione non solo del problema del blocco dei fitti, ma anche e soprattutto di quello della casa per tutti.

Ai colleghi di sinistra che chiedono ansiosamente e pressantemente l'istituzione dell'equo canone nella contrattazione dei fitti degli alloggi, devo dire che mi permetto di non accedere a questo loro principio, considerato come il toccasana del problema.

Non posso dividerlo, non per motivi puramente ideologici di diverso indirizzo politico, ma perchè si verrebbe a frustrare, a

snaturare il mercato naturale delle locazioni sia dei vecchi, sia dei nuovi alloggi.

Infatti, come diceva giustamente il relatore, non sarà possibile stabilire un parametro per legge sui canoni senza avere preventivamente stabilito il costo di costruzione e senza creare delle sperequazioni tra palazzi al centro ed alla periferia. Si correrebbe il rischio di stabilire parametri troppo alti o troppo bassi: Nel primo caso otterremmo l'effetto inverso di ciò che ci proponiamo, e cioè calmierare la richiesta dei proprietari di case; nel secondo caso incorreremo certamente in un inconveniente che sarà bene evitare, cioè la stasi dell'edilizia privata anche in funzione popolare, perchè non più redditizia.

Ed allora? Se si richiede all'edilizia privata un apporto del 75 per cento per integrare quella pubblica a tipo popolare del 25 per cento, quale azione di politica economica avremmo preparato e concretato? Certamente fallimentare.

Convengo invece con l'istituzione nei comuni con popolazione superiore ai 400 mila abitanti della cosiddetta Commissione conciliativa composta dal giudice e da due esperti.

Il carattere conciliativo e non imperativo della Commissione può dare buoni effetti nelle controversie fra i proprietari e gli inquilini. È a mio giudizio, questo, uno strumento che, se voluto da ambedue le parti, può facilitare accordi e comprensioni reciprocamente.

Pertanto mi dichiaro favorevole all'accettazione di questa innovazione che non altera i diritti di nessuna delle parti contendenti. Per i motivi suesposti, mi dichiaro favorevole all'approvazione del disegno di conversione del decreto-legge e spero che anche gli altri colleghi senza apportare notevoli ed importanti emendamenti vogliano approvarlo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, data la portata sociale ed economica del presente disegno di

legge, io mi sono fatto un dovere di leggere attentamente i verbali della Camera, anche per non ripetere cose già dette nell'altro ramo del Parlamento, con il che si rischierebbe di fare del Senato una cattiva copia della Camera. Nonostante ciò — me lo consenta, onorevole Ministro — non posso sottacere (prometto di non ripetere altro) la protesta che è stata da più parti rivolta, alla Camera, contro l'uso, in questo caso direi l'abuso del decreto-legge. Nè venga qui a giustificarlo l'onorevole ministro Reale, dicendo che era l'unica forma possibile dato che la scadenza della legge del blocco degli affitti essendo fissata al 30 giugno, se non si fosse intervenuti con un decreto-legge, si sarebbero lasciati allo sbaraglio, all'ingordigia dei proprietari di casa, milioni e milioni di inquilini italiani.

Questo è — me lo consenta, onorevole Ministro Reale — un argomento che si trascina, di proroga in proroga, da molti anni in Parlamento, è un argomento del quale le opposizioni si sono occupate in modo particolare, presentando tempestivamente numerosi disegni di legge organici. Io penso che con un po' di volontà l'Esecutivo avrebbe potuto trovare il tempo per discutere finalmente, dopo le numerose proroghe, in maniera organica questo grosso problema che interessa tutti quanti gli italiani.

Ciò detto, io le debbo esprimere, onorevole Ministro, il più vivo compiacimento perchè ella, nella sua replica alla Camera del 20 luglio (quella, sì, l'ho letta attentamente, e mi servirà di falsariga in questo intervento) ha ammesso che, tutto sommato, il problema fondamentale degli affitti resta quello (sono sue parole testuali) « dell'edificazione di un numero sufficiente di case per eliminare alla radice ogni situazione di privilegio ».

Lei ha dato quindi atto di uno stato anormale come quello della crisi di abitazioni che ha aspetti poliedrici, riguarda le abitazioni della povera gente che non può pagare affitti superiori alle proprie possibilità, o paga in certi casi affitti inverecondi. Però, nel contempo, apprendiamo per bocca delle organizzazioni dei costruttori che, di fronte alla fame di case, qualche cosa di invenduto

e di affitto nel nostro Paese esiste: appartamenti per un valore di circa 3 mila miliardi, di cui mille miliardi nella mia Milano.

Ma allora, onorevole Ministro, bisogna dare atto dello stato del tutto anomalo del settore delle abitazioni nel nostro Paese, stato anomalo che del resto balza agli occhi anche solo girando attorno lo sguardo. È vero o non è vero che esistono ancora 500 mila italiani che abitano nelle incivili *bidonvilles* che circondano i maggiori centri urbani, per tacere delle centinaia di migliaia di abitazioni incivili che non posseggono neppure i più rudimentali servizi? È vero o non è vero ciò che denunciava l'Enel in una delle sue relazioni, ossia che nel nostro Paese sussistono ancora qualcosa come 350 mila abitazioni in cui vivono 2 milioni di italiani senza luce elettrica?

È quindi uno stato anomalo, per non dire anormale, che lei ha fatto benissimo a puntualizzare, onorevole Ministro. Ma il coraggio bisogna averlo fino in fondo, e aver coraggio in questo caso significa dar atto di una situazione anormale e trarne le dovute conseguenze.

Non dimentichiamo — io sono il primo a convenirne — che se il regime vincolistico degli affitti è per sua definizione uno stato anomalo, è però uno stato imposto da una anomalia ancora più tragica, che era quella del tempo di guerra, della crisi delle abitazioni e dell'impossibilità di pagare certi affitti. E allora, onorevole Ministro, il problema si concentra tutto in una proposizione: la casa è o non è un dovere dello Stato?

Io non voglio fare qui il processo alle intenzioni, e men che meno ai fatti passati, ma se lo Stato fino ad oggi non ha voluto o potuto (io vi lascio le due possibilità) adempiere a questo suo dovere, ossia a quello di offrire la casa agli italiani meno abbienti ad un prezzo accessibile (come del resto avviene in tutti gli altri Paesi civili europei), evidentemente le conseguenze di questo stato anormale e pernicioso non devono essere fatte ricadere soltanto sulla categoria degli inquilini che pagano l'affitto.

Ma detto questo, onorevole Ministro Reale, le ricordo che l'intervento pubblico negli altri Paesi civili europei (per non andare

troppo lontano) è qualche cosa di ben diverso dall'intervento pubblico che si è verificato nel nostro Paese. Le ricordo qualche dato che del resto è a sua conoscenza. Nei Paesi dell'Europa l'intervento statale per quanto riguarda il settore dell'abitazione oscilla dal 69 per cento dell'Olanda che in questo servizio civile è alla testa di tutti i Paesi europei al 27 per cento nella Germania occidentale. È una cosa molto ma molto diversa dallo squallido intervento statale italiano in questa sua doverosa attività, dallo squallido 4,8 per cento che si è determinato nel nostro Paese nel campo dell'intervento pubblico rispetto all'iniziativa privata. Ed è qui, onorevole Ministro — non se ne abbia a male — che io non sono più d'accordo con quanto lei il 20 luglio scorso disse alla Camera (anche se era suo dovere farlo, gliene do atto; ci mancherebbe altro! La solidarietà è il più nobile dei sentimenti, specie se espressa in questa situazione e fra Ministri di questa particolare coalizione) respingendo tutte le accuse dell'opposizione miranti a imputare al Governo la negligenza nel fatto.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Mi consenta, senatore Roda. Se lei vedrà il resoconto stenografico, e non quello sommario, nel mio intervento troverà molti riconoscimenti nel senso da lei esposto e vedrà che io ho detto che sono giusti ogni eccitamento, ogni critica, ogni spinta al Governo affinché sia affrettato il processo dell'intervento pubblico nei limiti in cui questo può provvedere. Per il resto io ho detto: « Vi do le ultime notizie che mi sono pervenute ».

R O D A . Onorevole Ministro, lei mi ha un po' tagliato l'erba sotto i piedi! Lei è la bocca della verità, come sempre. Ma le dirò di più: io ho sott'occhio il resoconto sommario di quella seduta (quello stenografico non è ancora stampato) e le do atto che effettivamente il verbale dice: « A proposito delle critiche rivolte alla GESCAL — che, come tutti sanno, è l'organo di Stato che è succeduto all'INA-Casa nel febbraio del 1963 con compiti che preciserò — l'onorevole ministro Reale a proposito delle critiche ri-

volte alla GESCAL può dichiarare che in base ai dati forniti dal Ministero del lavoro alla data del 30 giugno 1967 le gare di appalto esperite con esito positivo riguardano circa 247 miliardi di stanziamenti eccetera ». Benissimo, onorevole Reale, ma è proprio su questo punto che io non sono d'accordo con lei. E il motivo è il seguente.

Secondo il mio punto di vista le cifre da lei riportate denunciano il fallimento della azione pubblica in questo vitale ed essenziale settore della casa. La GESCAL, istituita con la legge 14 febbraio 1963 con propositi ambiziosi (in sostituzione dell'INA-Casa che, dopo 14 anni di attività aveva ormai esaurito il suo ciclo — ammettiamolo pure — non certamente inconcludente) era nata con un programma che è nel testo della legge che prometteva agli italiani un milione e mezzo di vani in 10 anni a 700 mila lire a vano — lasciamo andare la questione del prezzo — impegnando quindi 1.050 miliardi in 10 anni.

Onorevole Ministro, sappiamo tutti che la GESCAL è sorta quattro anni e mezzo fa. Allora, se l'aritmetica non è un'opinione e se un milione e mezzo di vani costruiti in 10 anni costituiscono una cadenza di 150 mila vani all'anno ecco che — se sono ancora capace di fare i miei conti — dopo quattro anni e mezzo la GESCAL avrebbe dovuto costruire 150 mila vani moltiplicati per quattro anni e mezzo, vale a dire 725 mila vani.

Sono giusti o non sono giusti questi conteggi? Ma quando lei, onorevole Ministro, viene invece a denunciare che al 30 giugno di questo anno erano state esperite gare con esito positivo per 247 miliardi, ci denuncia tutta la carenza della gestione GESCAL. Infatti fino a prova contraria, gare esperite per 247 miliardi significano che in parte le costruzioni dovranno ancora sorgere, poichè quando si esperisce una gara non è che la casa sorga come un fungo dopo una bella notte di pioggia autunnale, ma bisogna aspettare molti mesi e talvolta qualche anno dopo l'esperimento delle gare.

Tutta sommato, però, ammesso e non concesso che con la bacchetta magica al 30 giugno 1967 la GESCAL, anzichè esperire gare con esito positivo per 247 miliardi, avesse

costruito case per 247 miliardi, questi 247 miliardi di case (il senatore Genco che è un esimio ingegnere costruttore me ne può dare atto), con un costo mediano per costruzioni popolari di un milione per vano, farebbero esattamente 247 mila vani.

In questo periodo di tempo, in tre anni e mezzo, invece, al posto di 247 mila vani, la GESCAL si era impegnata di fronte al Paese, col programma decennale (se un programma ha senso) a costruirne 725 mila, vale a dire più del doppio. Ecco allora che le cose cambiano e non certo in favore della sua tesi, onorevole Ministro.

Comunque avevo promesso di toccare punti negletti dall'altro ramo del Parlamento e mantengo l'impegno in un settore — si badi bene — che mi sembra fondamentale. Siamo usciti questa mattina da una discussione defaticante sulla programmazione e ad un certo momento possiamo dire che lo stello-ne dei prossimi anni per la economia del nostro Paese dovrà essere la programmazione: tutto nella programmazione, nulla fuori della programmazione, altrimenti questa grossa faccenda che è appunto la programmazione, con quei nobilissimi intenti che noi tutti abbiamo sentito decantare e dal Governo e dalla maggioranza le mille e mille volte, andrebbe a catafascio e, per quanto riguarda la programmazione, si verificherebbe l'ennesimo fallimento dell'annesso programma di Governo.

A questo punto, onorevole Ministro, le pongo una domanda molto semplice: è vero che i provvedimenti di questo tipo, di carattere generale, non debbono ispirarsi alla difesa di interessi settoriali che possono essere quelli degli interessi dei padroni di casa oppure degli interessi dei costruttori? Si è detto nell'altro ramo del Parlamento che la crisi della costruzione di case dipende dal blocco dei fitti ed io voglio qui dare atto al relatore Berlingieri che nella sua diligente relazione ha voluto sfatare questa bolla, come del resto l'ha sfatata lei, onorevole Ministro. Ma allora qui esiste un problema fondamentale generale che noi dobbiamo risolvere sì amichevolmente, però dobbiamo dirci le cose come stanno. È vero o non è vero che provvedimenti legislativi di questo tipo,

di questa portata (quali ad esempio la continuazione del regime vincolistico o sblocco parziale alla fine di quest'anno e poi totale il 30 giugno del 1969, vale a dire a due anni data, di tutti gli affitti) avranno indubbiamente grosse ripercussioni su tutta l'economia del Paese? E quando si tratta di provvedimenti di tale portata, di carattere generale, come è questo dello sblocco condizionato, sia pure, degli affitti, devono ispirarsi a difese di settori, o all'unica difesa ragionevole che noi in Parlamento dobbiamo tener presente, alla difesa cioè degli interessi generali del Paese? Che cosa voglio dire con questo? Voglio dire che uno degli interessi generali del Paese espresso nella programmazione è e rimane la lotta — e io ne sono convinto più ancora del ministro Pieraccini — contro ogni processo inflazionistico, cioè la garanzia della stabilità monetaria. Se sciaguratamente la moneta non dovesse resistere ad un certo processo inflazionistico, allora cadrebbe tutto non cadrebbe soltanto il piano quinquennale o decennale che sia, ma anche molte altre cose nel nostro Paese.

Ma se così è, onorevole Ministro, consideri l'atteggiamento del suo collega, onorevole Andreotti (perdonatemi, amici e colleghi, se io vi parlo a braccio, ma mi sembra che sia il modo migliore per interloquire su queste cose, che hanno soprattutto contenuto sociale) e rifletta sul difforme contegno del suo collega ministro Andreotti, allorchè, quando si è trattato di considerare il problema del ritocco dei prezzi della benzina — ritocco che forse sarà inevitabile per le questioni di carattere internazionale che tutti conosciamo — egli si è fatto cura di rassicurare tutti gli utenti dei 7 milioni di automobili private che circolano nel nostro Paese che, per non creare una nuova spinta inflazionistica nella nostra economia, il Governo si terrà per sè l'eventuale maggior costo del prodotto; vale a dire che introiterà di meno come imposte di fabbricazione; infatti ha promesso ufficialmente, l'onorevole ministro Andreotti, che terrà fermo l'attuale prezzo della benzina.

Onorevole Ministro, se è valida questa preoccupazione dell'onorevole Andreotti

(che io convalido però fino ad un certo punto per mille ed una buone ragioni) penso che ancor più vera dovrebbe essere la preoccupazione del Ministro di grazia e giustizia, il quale dovrebbe innanzitutto portare in Parlamento dei conteggi che dovrebbero tener conto della portata che avrà lo sblocco parziale che interesserà 500 mila contratti bloccati per il momento, sui 2 milioni e mezzo di contratti ancora sottoposti a regime vincolistico sulla vita economica nazionale. In altre parole: l'aumento degli affitti che deriverà da questo primo sblocco, quale conseguenza avrà sul livello generale del costo della vita, livello che sta così a cuore al ministro Andreotti?

Onorevole Ministro io voglio fornirle una spiegazione in questo senso e voglio metterla anche sulla strada per compiere una precisa indagine su questa via, dal momento che, al primo sblocco degli affitti della fine di questo anno succederà l'altro sblocco totale a due anni data, vale a dire al 30 maggio 1969. Ebbene, si è tenuto conto in questo caso del pernicioso incremento che alla spirale inflazionistica può arrecare l'aumento degli affitti? Si veda per esempio a Milano: onorevole Ministro, le do i dati freschi della mia Milano, desunti dal bollettino di statistica municipale che è sotto i miei occhi e le cui affermazioni non possono pertanto essere oggetto di smentita. Tale bollettino di statistica milanese, per quanto concerne il costo della vita, posto uguale a cento il costo della vita nel 1961, ci dice — cosa non nuova — che da allora ad oggi a Milano, come del resto in tutta Italia, press'a poco, il costo della vita è aumentato globalmente del 28,7 per cento. Tale bollettino ci chiarisce anche che a determinare tale incremento sono intervenute, sia pure in diversa misura, le cinque componenti, le cinque voci che all'Istituto centrale di statistica servono per la determinazione del costo generale della vita. Escludendo la voce riguardante le abitazioni, per quanto riguarda le altre quattro, l'incremento avvenuto in questi cinque anni è inferiore a quello della media complessiva. Per esempio, la voce alimentari, che è la più importante, ha segnato un incremento del 27,9 per cento,

inferiore quindi al 28,7 per cento di incremento generale; la voce vestiario un incremento del 23,4 per cento, la voce riscaldamento il 12,6 per cento, la voce spese varie il 23,7 per cento però — questo è il punto centrale, focale del mio intervento — la componente spesa per l'abitazione ha registrato dal 1961 al 1966 un incremento da sè sola pari al 52,4 per cento. In altri termini...

R E A L E, *Ministro di grazia e giustizia*. Quindi vuol dire che il blocco non è servito. Il suo argomento è molto controproducente, se consente.

R O D A. Onorevole Ministro, penso di averle dato appiglio per una risposta che, da par suo, sarà certamente seria. Io, umilmente, non pretendo altro che una risposta seria. Questi dati, evidentemente, non si possono discutere dato che sono stampati sul bollettino statistico del comune di Milano...

R E A L E, *Ministro di grazia e giustizia*. Io accetto questi dati; voglio dire che in un certo senso proprio per il loro carattere assolutamente negativo e preoccupante, essi mi rassicurano un po' perchè diminuiscono — se lei consente — non voglio dire aboliscono, la preoccupazione di un processo inflazionistico dovuto allo sblocco; visto che in regime di blocco non si è riusciti ad impedire l'inflazione, io credo che non ci siano prospettive di grande aumento inflazionistico in regime di sblocco. Lei mi dimostra che quella cosa che lei giustamente più teme, cioè il processo inflazionistico, si è verificato in regime di blocco, con il che ha perduto uno degli argomenti per difendere il blocco. Non dico altro. Non voglio dire che il blocco fosse ingiustificato, che bisogna sbloccare tutto. Lei ha perduto soltanto uno degli argomenti.

F A B R E T T I. Con questo, signor Ministro, lei perora l'esigenza dell'equo canone.

R O D A. Mi perdoni, onorevole Ministro, se nuovamente, e le chiedo scusa, non sono d'accordo con lei; quello che lei dice,

anzi, suffraga in pieno non soltanto la mia tesi, ma il principio ispiratore di essa perchè, badisi bene, in primo luogo...

D O N A T I. Senatore Roda, mi permetta, ma è l'inverso di quanto lei dice: lei, con la sua tesi, suffraga quello che ha detto il Ministro.

R O D A. Mi lasci finire, senatore Donati. Intanto, prima di tutto, sbarazziamo il campo da un equivoco; non è vero infatti che soltanto a Milano per effetto della immigrazione la componente abitazione, nella determinazione del costo della vita complessivo, sia scattata sino alla misura del 52,4 per cento, cioè in misura doppia all'aumento medio del costo della vita. In questa condizione si trovano tutti i grandi centri italiani, indistintamente, che sono sopra i 500 mila abitanti.

Onorevole Ministro, potrei citarle a memoria l'indice generale del costo della vita per tutta Italia e la componente abitazione; allora noi vedremmo che anche per tutta Italia questo fenomeno è identico. La componente abitazione ha giuocato fino ad oggi in misura doppia rispetto alle altre: persino nel paesino di Casamicciola, il che significa che è un fenomeno generale. Ma allora, per rispondere anche al carissimo collega Donati (io sono grato per queste interruzioni che mi permettono di rendere più vivace la discussione) se la componente abitazione in tutta Italia ha subito un incremento doppio rispetto alle altre quattro citate (vestiario, riscaldamento, spese varie, alimentazione) in regime di blocco, quando il blocco degli affitti non ci sarà più, che cosa succederà? Avete voi del Governo fatti dovuti conti per vedere a quale altezza salirà tale incidenza?

Io non sto a discutere se sia un bene o un male il regime di blocco; io faccio soltanto una questione di conoscenza, perchè il legislatore prima di prendere una determinazione, prima di pronunciare un sì o un no su una legge ha il diritto-dovere di essere informato su tutti i punti, compresa la portata economica della legge. Onorevole Ministro, non è colpa sua (perchè evidentemente

dati di questo tipo il suo Ministero non li ha e lei dovrebbe raccoglierceli da altri Ministeri) ma sarebbe stato molto meglio informare il Parlamento; questa statistica è possibile nel nostro Paese dove bisogna convenire che l'Istituto centrale di statistica lavora veramente bene, con criterio, con discernimento e, perchè no?, con grande obiettività. Sarebbe stato non dico facile, ma non troppo difficile per il Governo venire qui a comunicare al Parlamento, e perciò agli italiani che la componente affitto — che pure in regime di blocco è stata pari all'aumento del 50 per cento dal 1961 ad oggi rispetto al 27 per cento della media generale di aumento del costo della vita, — dopo lo sblocco passerà dal 50 per cento d'aumento col primo sblocco, poniamo, al 60 per cento, col secondo aumento (faccio delle ipotesi) al 70, l'80 o il 100 per cento! Questo forse non influirebbe niente; la maggioranza avrebbe ugualmente votato per questo sblocco, ma per lo meno avremmo avuto dalla nostra la possibilità di valutare il peso, l'incidenza, la portata economica di questa vostra legge. Si tenga presente — lo ripeto ancora una volta — che uno dei fatti pregiudiziali perchè il programma quinquennale vada a buon fine, è che i prezzi all'interno vengano controllati; per esprimermi con le parole del ministro Pieraccini: equilibrio dei costi all'interno; altrimenti salta per aria tutto. Allora, onorevole Ministro, ecco che questo provvedimento doveva essere visto in funzione generale, cioè doveva essere visto prima ancora che rispetto al settore dell'edilizia (che

qui c'entra fino a un certo punto perchè lo stesso relatore di maggioranza ha escluso che il blocco degli affitti abbia avuto una influenza sull'edilizia, e noi abbiamo visto addirittura il parossismo, il *boom* dell'edilizia qualche anno fa, quell'inverocondo *boom* edilizio che ha addirittura mostruosamente cambiato il volto delle nostre città, e non parlo solo di Agrigento, in coincidenza proprio al blocco degli affitti), su un piano generale e non settoriale, e precisamente bisognava esaminare la sua influenza negativa sul costo della vita, fornendoci dati almeno approssimativi circa detta incidenza sull'economia generale del Paese.

Tali erano le considerazioni che avrebbero dovuto e potuto far riflettere tutti i colleghi di questo Parlamento, perchè tutti i colleghi indubbiamente quando votano una legge, si chiedono anzitutto se questa è nell'interesse generale della Nazione o nell'interesse particolare di ristretti seppure commendevoli e rispettabili gruppi.

Questo, colleghi, è il nocciolo della questione che non è stato sviscerato nell'altro ramo del Parlamento: ecco perchè mi sono permesso di tediarvi, colleghi, su questo punto, sperando che l'onorevole Ministro possa, se lo vorrà, raccogliere i dati e non dico rassicurare il Parlamento, perchè non ci si può rassicurare su questo aspetto, sulla portata cioè inflazionistica dello sblocco degli affitti, ma almeno fornirci dei dati che ci dicano, che ci illuminino sull'altezza della portata inflazionistica che indubbiamente avrà nell'economia generale del Paese, lo sblocco, sia pure graduale, degli affitti.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue RODA). Ed è un punto importante, onorevole Ministro, è un punto che deve essere chiarito, a parte il fatto, onorevole Ministro, della situazione paradossale di questo sblocco degli affitti. In un regime di mercato libero, fin dai banchi di scuola, dalla scuola tecnica, abbiamo appreso che appunto in regime liberale il prezzo è in funzione dell'offerta: tanta più merce c'è sul mer-

cato tanto più i prezzi diminuiscono, tanta minor merce c'è sul mercato tanto più i prezzi aumentano.

Ma non le dice niente, onorevole Ministro, anche sotto questo aspetto generico della questione, la situazione paradossale che esiste nel nostro Paese anche nei riguardi di questo sblocco degli affitti? Oltre tutto questo sblocco degli affitti rappresenta, sul pia-

no teorico, naturalmente, un'offesa al principio basilare della domanda e dell'offerta.

Ho testè chiarito che nel nostro Paese esistevano, soltanto un anno e mezzo fa — i dati aggiornati dei costruttori di case non li ho qui, perciò mi riferisco a quelli di un anno e mezzo fa — abitazioni sfitte per un valore di circa 3.000 miliardi. Basta girare per Milano, per tutte le città italiane per vedere....

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Credo che i costruttori abbiano un po' esagerato per impressionare noi e lei.

R O D A . Io non mi lascio mai impressionare...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Lei cita, però!

R O D A . Onorevole Ministro, noi abbiamo, le ripeto, un egregio Ufficio centrale di statistica i cui dati essenziali dovrebbero essere le armi di manovra di combattimento di un Governo democratico e soprattutto moderno. E allora io chiedo che cosa ci stanno a fare due cose: un perfetto e funzionale Ufficio di statistica ed un Governo che io vorrei qualificare, ma non posso, coi medesimi aggettivi con cui ho qualificato l'Ufficio centrale di statistica, se di fronte a dati non rispondenti a verità, a dati ricattatori, come ha fatto capire lei, onorevole Ministro, di una rappresentanza di costruttori, l'Ufficio centrale di statistica e il Governo non siano intervenuti a rettificare tali dati menzogneri. Non lo avete fatto, e in assenza di dati vostri io debbo prenderli dove li trovo. Non che ci creda, onorevole Ministro, ma sono gli unici a mia disposizione.

Comunque, non saranno forse 3 mila miliardi. Vogliamo farci lo sconto come al mercato persiano? Saranno forse 2 mila miliardi di abitazioni invendute? Ebbene, basta girare per tutte le città italiane per rendersi conto dei moltissimi appartamenti sfitti e invenduti, che oltre tutto rappresentano uno schiaffo alla nostra particolare economia nazionale, così mortificata nei settori sociali. Il senatore Mariotti afferma che non si tro-

vano i due o tre miliardi necessari per trasformare i manicomi, definiti i *lager* italiani di sterminio, in case di cura decenti, e intanto il Governo italiano ha assistito impassibile all'immobilizzo di 2 mila miliardi che non rendono niente e non servono a nessuno.

Onorevole Ministro, sarebbe forse stata una manovra rivoluzionaria quella di un Ministro che avesse ordinato la requisizione di tutti questi ambienti sfitti? So che io pronuncio parole strane per le vostre orecchie, ma parlo dal punto di vista economico. E se partiamo dal punto di vista economico dell'utilizzazione dei beni della Nazione, non vi dice niente la mancata utilizzazione dei 2 mila miliardi di case invendute, mentre centinaia di migliaia di italiani vivono nelle *bidonvilles*, e sono privi di luce elettrica perchè non si trovano i pochi miliardi per portare gli impianti nelle case?

Se la situazione è tragica, se la situazione è identica a quella che ha imposto, a sua tempo, ad altri regimi che non avevano il diritto di qualificarsi democratici, il blocco degli affitti, è colpa forse degli inquilini? È colpa forse degli inquilini se questa situazione continua e se l'incidenza del costo della casa nel nostro Paese è tanto diversa da quello degli altri Paesi? Questa volta è il Banco di Sicilia che ci fornisce i dati: Banco di Sicilia al quale neppure credo, e per difetto. Esso afferma che in Gran Bretagna l'incidenza sul salario è del 9 per cento, che in Germania occidentale è del 7 per cento, mentre da noi è del 17,7 per cento.

Ebbene, onorevole Ministro, io dichiaro che non credo neanche alle statistiche del Banco di Sicilia, perchè l'incidenza degli affitti sulla classe operaia (che io conosco bene), nella mia Milano va al di là di queste statistiche, va molto al di là del 17,7 per cento.

Questa incidenza media comprende affitti bloccati e sbloccati. Rendetevi conto che questo è ormai un limite insuperabile di rottura, che veramente fa vergogna di fronte agli altri Paesi della Comunità europea e all'Inghilterra. E con questo sblocco degli affitti, l'incidenza denunciata, seppure in difetto dal Banco di Sicilia, aumenterà o diminuirà, onorevole Ministro? Io attendo una

risposta da lei, una risposta che del resto è lapalissiana.

Ciò detto, ecco che io puntualizzo il centro focale del mio intervento. In questa condizione tragica, anomala, di carenza di case per la povera gente e nel medesimo tempo di abbondanza di case per chi può pagare altissimi affitti, in una condizione altrettanto tragica come è quella delle molte centinaia di migliaia di famiglie che vivono nei ghetti suburbani delle *bidonvilles*, nella situazione anomala in cui versano gli Istituti di case popolari che hanno giacenti migliaia e migliaia di domande inevase (quello di Milano ne ha 80 mila) che non trovano collocamento, in una situazione in cui lo Stato interviene in una misura ridicola nella costruzione di case popolari — il 4,7 per cento sul complesso delle abitazioni costruite — e in cui la GESCAL ha completamente negletto e snaturato il piano istitutivo per cui è stata creata nel 1963, ebbene, onorevole Ministro, in questa situazione era proprio il momento di venirci a proporre un primo sblocco degli affitti graduale, sì, ma che soprattutto per noi ha una grande importanza perchè significa una lacerazione del principio del blocco, significa aprire la via allo sblocco integrale?

Penso, a questo punto, di poter saltare tranquillamente tutti gli altri argomenti che avevo in proposito di svolgere. Penso di aver adempiuto al mio dovere di parlamentare e penso anche di aver portato alla conoscenza dei colleghi pochi, ma necessari, istruttivi ed anche — lasciatemelo dire con iattanza — inediti dati che vi debbono far riflettere. Penso quindi che il mio compito termini con la dichiarazione, che io rendo per amore del bene pubblico (e non, come si dice calunniosamente di noi, per puro spirito di demagogia), nell'interesse dell'economia generale, per il rispetto del vostro piano di sviluppo quinquennale, cioè che il vostro decreto di sblocco degli affitti è irrazionale, antipopolare, inflazionistico e ingiusto, e va contro tutta la logica che deve animare la nostra economia.

Ciò detto, è ovvio quale sarà il comportamento del mio Gruppo nei confronti della votazione su questo disegno di legge. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

P A C E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, noi crediamo di dover ricusare il nostro consenso alla conversione in legge di questo decreto legge. Il nostro dissenso non è già sulla linea e nella motivazione delle onorevoli parti dell'estrema sinistra, che certamente preferirebbero per ora la secca protrazione dello sblocco; non sulla linea e nella motivazione dell'onorevole parte liberale che, per converso, gradirebbe il ritorno immediato e totale al libero mercato: obiettivi l'uno e l'altro che possono avere, dai propri rispettivi angoli visuali, nutrite ragioni. Il nostro dissenso sta, avanti tutto, in considerazione di fondo che incidono nella platea della politica generale del Governo, onde il nostro proprio interlocutore, per quanto attiene la prima parte del mio intervento (chè poi passerò rapidissimamente, con la concisione che il tempo e il buon gusto postulano, all'esame tecnico-giuridico) non è l'onorevole Ministro di grazia e giustizia in quanto tale, ma solo in quanto rappresentante del Governo e co-generante e corresponsabile della politica generale del Governo.

Noi muoviamo addebito al Governo che ci troviamo a discutere questo provvedimento nella responsabile consapevolezza che stringe e soffoca i tempi perchè il Governo non ha saputo raggiungere il sufficiente equilibrio nel settore edilizio attinente agli immobili destinati ad abitazioni e non ha neanche avviato, non nella vistosità delle parole o nella suggestione degli *slogans* elettorali, ma con la necessaria propulsione e nella concretezza delle cose, la politica della casa.

I dati non di fonte faziosa o di sospetta provenienza, ma di fonte ufficiale e qualificata della maggioranza (relazione del socialista e sindacalista onorevole Cucchi al presente disegno di legge alla Camera dei deputati) documentano una realtà dolente: il settore dell'edilizia abitativa dal 1964 a oggi ha subito una massiccia decrescenza. Il numero dei lavoratori occupati sia nell'edilizia privata che in quella pubblica è sceso dai

738 mila del 1964 ai 370 mila del 1966, con una disoccupazione di 368 mila unità.

Si accenna ora ad una ripresa. Alla periferia, in verità, non ce ne siamo accorti: stentato, asmatico il cammino dell'edilizia; altrettanto stentate ed asmatiche le attività collaterali, dal ferro ai laterizi, dal legno al marmo.

In ogni modo, vogliamo credere al baluginare di una ripresa. Ma con questi timidi accenni è dato coltivare una seria speranza che si possa far fronte al fabbisogno nazionale, fabbisogno che con il progredire del tempo aumenta e per l'incremento demografico, a dispetto della pillola, e per le sempre maggiori esigenze delle civili dimore al passo dei tempi? Si prevede che per poter assicurare ad ognuno una stanza occorrono venti milioni di vani, anzi la relazione Saraceno del 1963 indicò per il decennio 1965-75 l'esigenza di 24 milioni di vani. Il piano quinquennale per 10 milioni di vani ha stanziato 10 mila miliardi e 350 milioni per la costruzione di due milioni di vani all'anno. Sono trascorsi ormai più di 18 mesi dalla impostazione del piano e parecchi dei contributi concessi sono andati a finire in gran parte nei residui passivi.

Quindi il soddisfacimento delle richieste di case di abitazione è da rimandare al traguardo del più lungo tempo, del più lungo termine. E, in siffatta attesa, andremo avanti con il blocco, sia pure edulcorato con questi pannicelli caldi? Allo Stato incombe il dovere, segnato dall'imperativo dell'articolo 47 della Costituzione, di assicurare ad ogni cittadino la casa.

Nella carenza di questo adempimento, nelle condizioni di squilibrio perdurante nel tempo, il Governo avrebbe dovuto elaborare una disciplina dei rapporti di locazione, per il tempo a venire, organica, equa, rispettosa dei diritti sanciti dal rapporto di locazione, ma pensosa delle sfasature incombenti su tali rapporti.

Al contrario si propone alla conversione un decreto-legge concernente: « Disciplina transitoria delle locazioni degli immobili urbani ».

Ancora una normativa « transitoria » nel luglio del 1967! Dal decreto legislativo n. 39

del 1947 noi andiamo avanti con norme transitorie, cambiando i termini: transitorie, temporanee, provvisorie. Sono ormai venti anni che si va avanti con questa politica legislativa del transitorio, del temporaneo, del provvisorio.

Nel 1963, in occasione della elaborazione della legge 6 novembre, n. 1444, il blocco fu definito di carattere eccezionale e fu solenne l'impegno di trovare una soluzione che consentisse di passare dal blocco al controllo dei fitti. Con la legge 27 giugno 1966, il termine che scadeva il 30 giugno dell'anno scorso fu prorogato al 31 dicembre; con la legge del 23 dicembre 1966, n. 1123, il termine del 31 dicembre fu prorogato al 30 giugno. Ora, una nuova proroga che, per salvare la faccia, si ammantava di uno pseudo-assaggio di sblocco. Quindi, confessata incapacità di elaborare e proporre una soluzione integrale e definitiva sul piano sociale ed economico del problema, a prescindere dal raggiungimento del numero dei vani necessari.

E così il vincolo, che dovrebbe essere la eccezione, è ormai la regola.

E qui il discorso si arresta, perchè io, riprendendo il ruolo mio proprio, debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole Assemblea su quella che è l'anomalia tecnico-giuridica che informa tutto il provvedimento. La libera volontà delle parti nella stipula del contratto di locazione viene, in un momento patologico della società nazionale, condizionata dall'intervento dello Stato. È chiaro che questo intervento dello Stato è qualche cosa che viene a vulnerare la libera volontà delle parti alla statuizione del contratto di locazione onde deriva il rapporto di locazione. Lo Stato è sollecitato dalla preoccupazione della penuria delle abitazioni, che non è addebitabile ai contraenti, ma al fatto, colpevole o incolpevole, non importa, di non aver posto alla disponibilità della collettività nazionale questo bene supremo che è la casa di abitazione per ognuno. Ma è ovvio che questo intervento dello Stato nella proroga legale del contratto, *iure imperii*, deve rispondere, per la eccezionalità, ad un duplice requisito: il primo, la transitorietà di codesta disciplina che si

sovrappone alla volontà dei contraenti, volontà dei contraenti che è presidiata dal codice civile, cioè dalla legge fondamentale che è la parola d'onore dello Stato con i suoi cittadini; il secondo, la elisione dell'immorale, illegittimo dispositivo (comodo ma immorale, sbrigativo ma illegittimo) di trasferire su uno dei contraenti o su entrambi le conseguenze delle proprie inadempienze e delle proprie carenze.

Noi di questa parte politica consentiamo allo sblocco graduale e differenziato dei fitti. Noi affermiamo che il costo della casa ha un'incidenza negativa sul bilancio familiare e conseguentemente sul tenore di vita dei lavoratori, come dei titolari di reddito fisso modesto. Noi rileviamo però la immoralità di trasferire sui locatori il peso del contenimento delle pigioni, e sollecitiamo soluzioni che, attraverso interventi statali o altro sistema, terminino di addossare ad una sola categoria oneri che devono gravare su tutti, alla pari, per recente esempio, della integrazione del prezzo del grano duro, approvata in quest'Aula qualche tempo fa.

Onorevoli colleghi, questo testo legislativo (e io mi richiamo alla buona grazia anche di chi per ragioni di proprio compito pur deve diversamente rispondermi) non è nella ortodossia della tecnica legislativa e per lo strumento prescelto e per la sua struttura.

Io, per mia personale convinzione maturata, ritengo che il decreto legge fosse l'unico strumento che alla data del 27 di giugno concedesse la possibilità al Governo di arrivare al traguardo incombente senza conseguenze di irreparabile pregiudizio per tutti. Ma, incontestabilmente, se alla data del 27 giugno erano flagranti la necessità e l'urgenza di provvedere, non ricorreva altrettanto l'ipotesi del caso straordinario, richiesta dall'articolo 77 della Costituzione, e non per la motivazione addotta dagli onorevoli colleghi di parte comunista nell'altro ramo del Parlamento — cioè che era già pronta per la discussione in Assemblea l'altra proposta di legge, ossia la n. 3129 — ma perchè il 30 giugno era una data nel calendario delle scadenze che non solo era nota al Governo, ma era stata proprio dal Governo segnata

con l'ultimo provvedimento di proroga del 23 dicembre 1966, n. 1123, di modo che era ben nota al Governo la scadenza di questa data nel calendario dei propri adempimenti.

Il Governo è giunto alla vigilia di questa data da esso segnata senza assolvere il compito che gli era demandato...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo aveva pensato più di un anno fa al disegno di legge e la Commissione lo aveva a fondo esaminato ed elaborato. Tale disegno di legge è stato presentato nell'altro ramo del Parlamento in Aula il 4 aprile di quest'anno. Quindi vi era la scelta tra il discutere questo disegno di legge e il fare un provvedimento.

P A C E . Perchè non si poteva discutere dal 4 aprile al 30 giugno quel disegno di legge?

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Il 4 aprile il disegno di legge è arrivato alla Presidenza. Lei pensa che il Governo in questa situazione parlamentare e di carichi e di impegni avesse la possibilità di imporre alle Assemblee di concludere prima del 30 giugno l'esame di quel disegno di legge?

P A C E . Onorevole Ministro, già in altra occasione le ho risposto che quando l'Esecutivo vuole davvero menare in porto un provvedimento, non dico che ci mette un coltello alla gola, ma ci costringe allo stakanovismo delle nostre prestazioni parlamentari.

Dunque, lasciamo stare, onorevole Ministro, perchè è questione di volontà. Non lo avete voluto, perchè non lo so. Io dico che in ogni modo al 30 giugno vi era predesignata, per vostra volontà, una scadenza nel calendario degli adempimenti alla quale il Governo è venuto meno.

Qui giunto, non mi resta — vedete che assolvero l'impegno che è per me parola d'onore di contenere nella concisione il mio intervento — che invitarvi a rileggere con me questo peregrino testo legislativo che, nella fusione con il testo del decreto-legge presen-

tato dal Governo e con le intepolazioni che la nostra buona volontà deve materialmente operare tra riga e riga, tra virgola e virgola, diventa un mosaico che tra tasselli e testo non ha l'eguale, a mio avviso, nella legislazione vincolistica che si segue, se volete dal 1923 nel blocco delle pigioni, dal 1947 nel blocco dei contratti e dei rapporti di locazione.

Innanzitutto, io penso, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, che la *Gazzetta Ufficiale* dovrebbe essere un giornale di piacevole e comprensibile lettura; penso che dovrebbe essere per ogni cittadino un giornale che si possa agevolmente leggere per sapere quali sono le leggi straganti di quotidiana nostra fucina che impongono nuovi obblighi, che danno nuove pene, che sanciscono nuovi piani, per sapere come si debba agire, se si debba andare a destra, se si debba andare a sinistra. Si deve poter leggere nella *Gazzetta Ufficiale* ed essere posti in grado di comprendere; non dovrebbe essere una raccolta di mistri eleusini. Ora, per capire questo testo, onorevoli colleghi, uno si deve sedere al tavolino e deve richiamare undici o dodici leggi, perchè in sei o sette articoli — adesso, naturalmente, si è proliferato in articoli — abbiamo il richiamo di una decina di leggi che vanno da quella del 19 agosto 1942, sino a quella del 23 dicembre 1966 e si richiama ad ogni rigo: « di cui alla legge... »

F E R R E T T I . Riaffiora persino la legislazione del ventennio. Qualche cosa abbiamo fatto!

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. È la legge urbanistica che ancora non è stata sostituita.

P A C E . Ma immagini lei, onorevole Ministro se non fosse avvocato, ma fosse un inquilino o un padrone di casa che si va a comprare la *Gazzetta Ufficiale* e va a ricercare il suo caso nell'articolo, che richiama l'altro articolo « tot » della legge « tot »...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Ma, senatore Pace, lei sta dicendo una

cosa esattissima, però questo c'è in tutte le leggi, non è una cosa che abbiamo inventato adesso; questo è un difetto della legislazione italiana che per amore di brevità fa sempre di questi rinvii. Io sono d'accordo con lei, però non è che noi possiamo inventare oggi un sistema nuovo.

P A C E . Però possiamo cambiare; se riconosciamo che è un difetto, perseverare nell'errore è demoniaco. (*Interruzione del senatore Crollanza*). Ha ragione il senatore Crollanza: andando col tempo aumentano le leggi e si maggiorano i richiami; arriveremo a un tempo in cui avremo bisogno di una biblioteca portatile.

Per andare oltre e per non rubare tempo ai colleghi che si compiacciono di seguirmi, io vorrei cominciare col chiedere alla cortesia del Ministro, come a quella dell'onorevole relatore, che cosa è questa: una proroga o un rinnovo di contratto? Vedete che sono diverse le conseguenze giuridiche della proroga o della rinnovazione. Questo dubbio mi sorge perchè quando vado a leggere l'articolo 9-bis del testo in esame vedo che esso dice: « Fino al 30 giugno 1969, in caso di rinnovo dei contratti di cui agli articoli 1 e 2 della presente legge, non può essere richiesto alcun aumento del deposito cauzionale ».

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Certo, questo è il caso di rinnovo, è una norma a parte che non ha niente a che fare col vincolo.

P A C E . Questa è la risposta che volevo da lei, perchè il relatore non è di questo parere; egli al contrario, da me doverosamente interpellato...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Mi permetta, senatore Pace: qui che cosa si è voluto fare? Quando l'affitto, il canone, rimane quello che è, cioè c'è proroga, evidentemente non c'è bisogno di prevedere un mutamento del deposito cauzionale. Tale mutamento avviene (può darsi pure che potrebbe avvenire teoricamente per quel cinque per cento di aumento) normalmente

quando si rifà un contratto. Questo è una norma che è stata voluta soprattutto dalle sinistre — per intenderci, coloro che si preoccupavano di certi interessi degli inquilini in maggior modo — e allora si è detto: non è che voi, adesso, approfittando del fatto che stipulate un nuovo contratto, oppure che aumentata del cinque o dieci per cento il canone, imponete l'aggiornamento dei fondi di garanzia delle cauzioni e lo aumentate; infatti lo avreste potuto, per contratti nuovi, aumentare all'infinito. Siccome si ritiene che questa sia una speculazione, noi vogliamo impedirli, ed è questo che è scritto qui.

P A C E . Di modo che, allora, l'articolo 9-bis — e la sua autorevole risposta, che ha valore autentico per l'interprete di buona fede, resta consegnata agli atti — contempla un caso diverso, cioè il caso di rinnovazione. Noi sappiamo che vi è una incompatibilità riconosciuta unanimemente dalla dottrina...

B E R L I N G I E R I , *relatore*. Mi scusi se l'interrompo, senatore Pace. Che vuol dire che è un rinnovo di contratto? Il contratto resta quello che è; soltanto si proroga per virtù di legge. La proroga per virtù di legge quale conseguenza porta? Il divieto dell'aumento del deposito cauzionale che si era formato in precedenza. Cioè il contratto resta in vita, a seguito della proroga, tale e quale come prima, con le stesse conseguenze. Quindi, ad esempio, se io avevo fatto un deposito cauzionale di 100 mila lire, è chiarissimo che con la proroga non posso aumentare.

P A C E . Onorevole senatore Berlingieri, lei è tanto colto....

C R O L L A L A N Z A . Scusi, senatore Berlingieri, ma vi è contrasto!

B E R L I N G I E R I , *relatore*. No, non vi è contrasto. Dov'è il contrasto?

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Mi scusino se faccio un passo indietro. Se il contratto viene puramente e sem-

plicemente prorogato, senza aumento di canone, non può assolutamente sorgere l'ipotesi di un aumento della cauzione; perchè chi andasse a chiedere un aumento della cauzione chiederebbe un cambiamento del contratto. Quindi per questi non sorge l'ipotesi. L'ipotesi sorge in primo luogo quando si fa un vero e proprio contratto nuovo, cioè indipendentemente dal vincolo. Io potrei, cioè, mandar via l'inquilino e viceversa non lo mando via ma faccio un contratto con lui; in questo caso c'è il divieto di aumentare il deposito.

Altra ipotesi è quella alla quale si è riferito il relatore, in cui c'è una proroga del contratto accompagnata da certi aumenti percentuali, che praticamente è un contratto nuovo, sia pure prorogato, ma prorogato a condizioni diverse. Quindi, se il deposito è di due mesi e nel contratto dovrebbe aumentare, qui invece c'è il divieto di aumento.

P A C E . I suoi chiarimenti, onorevole Ministro, sono preziosi; però io devo richiamarvi alla corretta accezione tecnico-giuridica della rinnovazione del contratto nei confronti della proroga. Con la proroga il rapporto locatizio si trasforma da rapporto contrattuale in rapporto legale.

Infatti scriverà il trattatista....

B E R L I N G I E R I , *relatore*. Mi scusi, senatore Pace, se sono costretto nuovamente ad interromperla; sono forse inopportuno.

P A C E . Per carità! Gradisco sempre queste interruzioni, perchè da esse apprendo.

B E R L I N G I E R I , *relatore*. Lei, senatore Pace, queste cose le ha già apprese e prospetta queste difficoltà evidentemente allo scopo di dare un'impressione contraria allo spirito vero delle disposizioni.

P A C E . No, io voglio sapere cosa dice la legge.

F E R R E T T I . Ha sentito, senatore Pace, cosa le ha detto il relatore? Lei è convinto, però....

B E R L I N G I E R I, *relatore*. Certo, è più convinto di me e fa il difficile per l'occasione.

P A C E. Posso ignorare quello che abbiamo appreso nelle istituzioni?

B E R L I N G I E R I, *relatore*. È troppo chiara la disposizione di legge! Si dice: « in caso di rinnovo dei contratti ». Se il legislatore si fosse espresso così e basta, allora la sua perplessità, senatore Pace, sarebbe veramente fondata. Il legislatore viceversa formula questa norma iniziando: « Fino al 30 giugno 1969... » e pone il termine di scadenza per quella rinnovazione che altro non è se non il termine finale indicato per la proroga *ex lege*.

Tanto è che prosegue: « in caso di rinnovo del contratto di cui agli articoli 1 e 2... ». Se la formulazione, dunque, è questa con l'indicazione di termini finali, non potrebbe essere una contrattazione libera, perchè altrimenti il termine finale dipenderebbe dalla libera volontà delle parti e non dalle indicazioni del legislatore. Non solo, ma si indicano nè più nè meno che quelle contrattazioni tassativamente previste nei due articoli che concedono la proroga, vedi caso, allo stesso 30 giugno 1969. Allora il legislatore si sarà forse espresso con improprietà di linguaggio dicendo: « rinnovo »....

P A C E. Qui la volevo!

B E R L I N G I E R I, *relatore*. Ma anche la novazione, nella concezione comune, si chiama rinnovazione, e tuttavia rinnovazione non è. Ora, se questo significa la restituzione dell'affitto del contratto nelle stesse condizioni di prima, qual è la meraviglia?

P A C E. Io dico che nella legge non si devono scrivere queste cose.

P R E S I D E N T E. Onorevole relatore, lasci parlare il senatore Pace. Poi lei parlerà a nome della Commissione.

T O M A S S I N I. L'equivoco è che voi credete di stare in tribunale a interpreta-

re una legge, mentre qui la stiamo facendo. (*Richiami del Presidente*).

P A C E. E allora mi pare che questo dialogo sia valso a qualcosa, cioè a incontrarci su questa comune opinione: che questa espressione « rinnovo » contenuta nell'articolo 9-bis è una espressione impropria, se non infelice, secondo la accezione tecnico-giuridica.

Se noi non dobbiamo qui anticipare la fatica dell'interprete, ma siamo i legislatori, abbiamo la possibilità di eliminare equivoci di terminologia e possiamo sostituire il termine improprio evitando che ci si venga a dire che « la proroga altro non fa che trasformare il rapporto contrattuale in rapporto legale, ma non dà vita ad una rinnovazione del contratto, chè vi è la incompatibilità tra rinnovazione e proroga legale », come leggo nel Trattato sulle locazioni e sublocazioni che ho innanzi a me che pongo a vostra disposizione.

E giacchè mi trovo a questo articolo 9, io sarò curioso di conoscere se devo interpretare nella stessa linea l'articolo 10, là dove contempla il modo del rilascio nella esecuzione per consegna, rilascio disciplinato dagli articoli 750 e seguenti del codice di procedura civile, nel titolo III del libro III; cioè se questa disciplina concerne — e ritengo senz'altro così — i contratti contemplati in questo testo legislativo.

Io anticipo la critica al testo legislativo con qualche altra nota, e scelgo fior da fiore: qualche considerazione che mi pare la più ovvia.

Vi è, per esempio, nell'articolo 3 la definizione del vano abitabile, quale risultante della fusione del testo originale del decreto-legge del Governo con l'aggiunta fatta dalla Camera dei deputati. Io richiamo la vostra attenzione su questa perla: « Per vano abitabile si intende un ambiente o locale che riceva aria e luce direttamente dall'esterno mediante finestra, porta o altra apertura e abbia dimensioni tali da consentire l'installazione di almeno un letto, lasciando lo spazio utile per il movimento di una persona (attorno al letto), e comunque non inferiore a sette metri quadrati ». E che letto deve

essere? Neanche i patriarcali e monumentali letti dei contadini abruzzesi o il letto monumentale di Vittoria Colonna potrebbero impegnare un'area di questo genere! E allora se c'è il riferimento alle dimensioni — non inferiore a sette metri quadrati — che bisogno c'è di dire che deve consentire l'installazione di un letto lasciando lo spazio utile per il movimento di una persona? Lo spazio di sette metri quadrati lascia bene la possibilità....

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. In via teorica questo non è vero perchè vi può essere un corridoio di sette metri quadrati lunghissimo, ma strettissimo in cui non vi è posto per passare intorno a un letto.

F R A N Z A . Ma bisogna tener conto delle dimensioni della persona che transiti intorno al letto! (*ilarità*).

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Perchè non facciate dell'ironia su questo punto, dirò che di questa locuzione, che non è felice e non è elegante, non è responsabile il Ministro...

P A C E . Siamo d'accordo; ma non mi sto rivolgendo a lei.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Tranne la specificazione dei metri quadrati, che è stata aggiunta, questa è la locuzione che sta alla base delle indagini statistiche che vengono fatte. E siccome per prevedere quante erano le case sulle quali incidere lo sblocco abbiamo dovuto ricorrere ai dati statistici, abbiamo utilizzato quelle nozioni. Alla Camera poi è stato richiesto — e consentito dal Governo ed approvato — che vi fosse la condizione congiunta relativa ai sette metri quadrati almeno.

P A C E . Onorevole Ministro, spero che mi darà ragione, una volta tanto, se dimostro che ce l'ho. Lei ha fatto l'ipotesi del corridoio; ebbene, il corridoio non c'entra perchè è previsto dall'ultimo comma dell'articolo 3 là dove aggiunge che per vani

accessori si intendono i locali destinati a servizi e disimpegno come bagni, latrine, anticamere, ripostigli, corridoi ingressi e cucine. Quindi la sua esemplificazione relativa al corridoio non è pertinente.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. No, senatore Pace....

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, signor Ministro, siamo in sede di discussione generale... (*Interruzione del senatore Franza*). È inutile che perdiamo tempo ora, queste cose si discuteranno in sede di esame degli articoli. Proseguo, senatore Pace.

P A C E . In quella sede farò grazia di queste cose. Ma qui si pone, penso, una questione di buon gusto. Il riferimento è a vano abitabile; il soggetto del penultimo comma è vano abitabile e nelle norme sull'edilizia abbiamo un riferimento fermo a quella che è la identificazione del vano abitabile che non è comunque da confondersi con il corridoio per la stessa dizione della norma che stiamo esaminando.

In ogni modo, dal momento che l'altro ramo del Parlamento ha creduto di aggiungere il riferimento all'area, cioè alla dimensione non inferiore a sette metri quadrati, pare a me che tale riferimento renda superfluo l'ulteriore riferimento all'installazione del letto o allo spazio utile per il movimento di una persona.

Mi pare anche che debbasi rilevare con concorde consenso da parte di tutti che, con il riferimento ai proventi del conduttore e alla sua iscrizione ai fini dell'imposta complementare, suscitiamo le deteriori insorgenze della delazione, deprecabile e riprovevole ma, sul piano della nostra umanità fragile, comprensibile. Per provare che i proventi dei conduttori o subconduttori e quelli dei componenti la loro famiglia anagrafica sono di entità superiore a quelli da costoro denunciati, certissimamente il locatore — magari non il grosso e grasso locatore, ma il locatore il quale campa sul risparmio e sull'investimento del proprio risparmio in uno o due appartamenti — andrà a controllare, andrà a sincecarsi, andrà a vedere se l'inqui-

lino ha una figlia che insegna, se ha un figlio magistrato, farà egli le somme di questi stipendi e, se sottaciute, avrà interesse a rivelarle. Insomma, noi suscitiamo i sentimenti deteriori che stanno alla base della delazione che, ripeto, dobbiamo deprecare e riprovare.

Analogamente il locatore si comporterà per provare, ai fini dell'ultima parte dello articolo 1 che l'iscrizione ai fini dell'imposta complementare dei conduttori è infedele rispetto all'effettivo ammontare della imposta complementare. Non voglio ripetere le cose tanto assennate che col garbo che gli è proprio il senatore Guarnieri ha prospettate nell'eufemistica sigla di interrogatorio. Ma, in buona sostanza, al 1967 si deve riferire l'imposta complementare. Ma al 1967 quale imposta c'è iscritta? C'è iscritta l'imposta che io ho denunciato. Ma io devo ancora conoscere, con ogni rispetto per i presenti, chi denuncia l'imposta complementare secondo l'effettivo reddito che realizza. Nel 1967, sì e no, abbiamo l'iscrizione provvisoria; in linea definitiva, abbiamo l'accertamento dell'imposta complementare del 1963. Se, dunque, si andrà a vedere al 1967 la denuncia ai fini dell'imposta complementare, si troverà la cifra segnata dal contribuente nella denuncia...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Avremmo dovuto allora riferirci ad un accertamento che deve ancora venire...

P A C E . Ma allora, per il fatto che non vi è un riferimento di certezza, si ricorre a questo dispositivo di infelice trovata?

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Abbiamo scelto tra le soluzioni possibili che erano tutte suscettibili di equivoci.

P A C E . La più infelice!

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. No, perchè secondo la sua dizione se dovevamo scegliere la iscrizione definitiva per l'anno 1967 l'avremmo conosciuta tra qualche anno quando non sarebbe più servita. Quindi noi abbiamo fissato questo e

non è vero affatto che nel 1967 abbiamo tutte iscrizioni più o meno false, perchè le iscrizioni per la complementare non nascono tutte nell'anno 1967, ma sono normalmente riproduzioni di iscrizioni che hanno avuto già il vaglio, nella maggior parte dei casi, degli anni precedenti. Quindi mi pare che il suo allarme sia esagerato.

P A C E . Onorevole Ministro, nell'anno 1967 l'Ufficio iscrive la cifra che io ho detto: cioè quella denunciata dal contribuente.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Ma lei non ha potuto dire una cifra.

P R E S I D E N T E . La discussione non può svolgersi in questo modo. La prego, senatore Pace, di continuare il suo intervento.

P A C E . Lei, onorevole Ministro, andrà certamente in Paradiso, perchè con tanta ingenua buona fede, che creda o non creda all'anima, in Paradiso ci andrà.

Diamo vita, a mio sommosso avviso, a una regolamentazione giuridica speciosa che non si inquadra in un sistema.

Io vi faccio grazia degli altri rilievi che avevo catalogato in questi dispersi fogli, ma vi assicuro che è un reticolato di disposizioni, di condizioni, di difetti tecnici che darà vita ad una prorompente insorgenza di contestazioni e di cause, del che noi avvocati vi dovremmo essere grati.

Nel campo della legislazione vincolistica, questo testo è il meno perspicuo e il meno chiaro e, poichè le norme vincolistiche hanno carattere eccezionale, l'articolo 14 delle disposizioni della legge in generale non consente interpretazioni od applicazione analogica. Queste norme saranno applicate così come scritte, così come saranno trasfuse nella Gazzetta ufficiale.

Consideratelo e vedete se non possa essere provvido qualche emendamento migliorativo. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nicoletti. Ne ha facoltà.

N I C O L E T T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, oggetto del nostro odierno esame, costituisce manifestamente un ennesimo compromesso tra i partiti che compongono l'attuale maggioranza. Su di esso, a nostro avviso, non si può esprimere giudizio positivo, poichè il provvedimento è sostanzialmente ingiusto, illiberale e demagogico.

È intanto da dire — il che è stato già accennato dal senatore Pace che mi ha preceduto — che esso, come sarebbe stato pur necessario, non pone finalmente termine a uno stato ormai cronico di incertezza, di confusioni, di assurde sperequazioni e di grave ingiustizia, che è durata fin troppo e come era lecito attendersi per l'ormai lunga e non certo felice esperienza dei blocchi, per gli approfonditi studi compiuti in materia, per il notevole periodo di tempo avuto a disposizione e per i precisi impegni assunti dal Governo; ma ancora una volta rappresenta, come è detto, del resto, nella intestazione del documento, una soluzione transitoria per consentire — ha affermato il Sottosegretario De' Cocci nella seduta del 6 luglio della Commissione speciale Breganze — una meditata discussione nella prossima legislatura sull'auspicata nuova regolamentazione generale del contratto di locazione, quasi che non vi fosse stato finora in abbondanza il tempo necessario per tutte le meditazioni, sia pure le più profonde e impegnative, e per tutte le discussioni, sia pure le più esaurienti.

Vari anni sono trascorsi inutilmente, non mesi e non giorni, onorevoli colleghi della maggioranza! La verità è che sussistono tuttora rilevanti contrasti e dissensi tra i partiti che sono al Governo, soprattutto in relazione all'istituto dell'equo canone, come appare evidente dalla stessa relazione governativa al decreto legge, dove a un certo punto si dice testualmente: « In particolare, la ardua soluzione del problema dell'introduzione o non dell'equo canone, motivo centrale delle discussioni fin qui svoltesi e delle divergenze manifestatesi... ». Da siffatti contrasti e dissensi ovviamente deriva l'impossibilità di adottare soluzioni definitive, e

quindi la inevitabilità di seguire l'unica politica possibile, per evitare rotture, e cioè quella che il centro-sinistra ha ormai istituzionalizzato e che consiste nel rinviare sostanzialmente le vere decisioni a tempi migliori, adottando intanto soluzioni del tutto temporanee e provvisorie. Quanto tale sistema sia pregiudizievole agli interessi della collettività non è chi non comprenda. Fatte però tali necessarie premesse, mi corre l'obbligo di precisare, perchè il giudizio che sto esprimendo sia, così come vuole essere, obiettivo, che il decreto legge innanzi indicato rappresenta tuttavia un certo progresso rispetto all'ormai abusato e mortificante sistema di provvedere, nell'imminenza di ogni precedente scadenza semestrale, a concedere con i cosiddetti decretini *sic et simpliciter* ulteriori proroghe semestrali. È fuori di dubbio, infatti, che in tal modo l'importantissimo settore di cui ci stiamo occupando veniva regolato soltanto per un brevissimo periodo di tempo, sei mesi, come negli ultimi decreti di proroga, alla fine dei quali non si sapeva che cosa sarebbe avvenuto: nuova proroga o ritorno alla libertà contrattuale o soluzione di compromesso? Uno stato dunque di cronica incertezza, che non poteva non essere di nocimento alle categorie interessate, con gravi riflessi negativi per tutto il settore dell'edilizia, quindi, in definitiva, per l'economia nazionale, di cui la prima è tanta parte, e per i livelli di occupazione.

Al riguardo, sarà bene ricordare che dopo le due leggi del 1963, le quali sostanzialmente portavano al 31 dicembre 1965 la scadenza *ope legis* di tutte le locazioni, si ebbero: una prima proroga al 30 giugno 1966, una seconda al 30 dicembre 1966 ed una terza al 30 giugno 1967, nonostante le ripetute, solenni promesse di pervenire allo sblocco. Il che manifestamente induce a malinconiche e certo non incoraggianti considerazioni sulla validità degli impegni assunti dal Governo, e quindi sulla fiducia che meritano le sue promesse.

Ma il progresso, di cui è cenno, rispetto al passato non può essere ritenuto soddisfacente, perchè il provvedimento non elimina, come si è detto, le storture, le ingiustizie,

le assurdità che attualmente sussistono; mentre d'altra parte il passo compiuto sulla via della liberalizzazione è troppo timido, pavido e incerto e per di più circondato da tante cautele, da tali e tante limitazioni da renderlo del tutto illusorio. Per cui, davvero sembrano assolutamente ingiustificate e sproporzionate le alte grida degli onorevoli colleghi del Gruppo comunista e di quelli del Partito socialista di unità proletaria, evocanti fantasmi di tragedia. Si dice, è vero, che il decreto legge avrebbe operato una scelta, quella cioè della liberalizzazione dei contratti di locazione, degli immobili urbani, ma neppure questo è esatto, perchè la scelta, vorrei dire, è insita già nel sistema giuridico costituzionale del nostro Paese ed era comunque implicita nel provvedimento istitutivo del blocco, in quanto tale provvedimento stabiliva un termine di efficacia del provvedimento stesso, come un termine è in tutti i provvedimenti di proroga. Ora, il termine sta a significare appunto che i vincoli sono istituiti in via eccezionale in conseguenza di una situazione eccezionale e che perciò sono destinati a cessare col cessare della situazione che ne ha determinato la creazione; onde nessuna meraviglia per il ritorno alla liberalizzazione. Inoltre, vi erano già esplicite dichiarazioni del Governo per lo sblocco. È da dire ancora che è inesatto parlare di sblocco dal momento che col decreto-legge in esame tutti i contratti di locazione di immobili urbani vengono prorogati; soltanto per alcuni di essi — si è trattato di una percentuale molto bassa, sembra il 10 per cento, la quale peraltro attraverso altre limitazioni che sono state approvate dall'assemblea dalla Camera dei deputati è destinata a ridursi ancor più — è prevista la cessazione della proroga al 31 dicembre corrente anno o alla scadenza consuetudinaria.

L'estrema limitatezza del provvedimento di liberalizzazione futura, la rende quasi irrilevante; d'altra parte induce a ritenere che, ove continuasse nella prossima legislatura l'attuale coalizione di Governo, non saranno sostanzialmente modificati gli atteggiamenti, le prevenzioni e i vincoli che ostacolano lo sviluppo edilizio tanto necessario

per una effettiva ripresa dell'economia nazionale; vincoli che, oltretutto, realizzano una intollerabile sopraffazione legale nei confronti di una categoria di cittadini, i quali hanno il solo torto — si tratta spesso di vedove, di pensionati, di modesti risparmiatori — di avere investito i loro risparmi in immobili urbani.

Eppure, da parte di vari esponenti della maggioranza, alla Camera dei deputati sono state dette cose giuste e sagge rispondenti a verità e ispirate a sentimenti di giustizia. La stessa relazione governativa al decreto-legge riconosce infatti, dopo di aver rilevato la esigenza di emanare norme che evitino alle categorie interessate il protrarsi di una penosa situazione di incertezza e di disagio, l'iniquità e l'incongruenza del frazionamento del mercato della locazione urbana e che tale situazione determina ingiustizie talora macroscopiche.

Dal canto suo, l'onorevole Pennacchini ha dichiarato francamente alla Camera dei deputati che un'ulteriore proroga del blocco diviene sempre meno giustificabile col trascorrere del tempo; che sarebbe un non senso voler continuare ad addossare ad una sola categoria di risparmiatori oneri di natura sociale, i quali devono invece essere assunti dall'intera collettività (è questo appunto ciò che noi sosteniamo) e che, d'altra parte, la perdurante crisi dell'edilizia impone di por fine al regime vincolistico, al blocco degli affitti; ma questa è appunto la nostra tesi.

L'onorevole Pennacchini, peraltro, non ha esitato a criticare il provvedimento, anche sotto l'aspetto tecnico-giuridico e ha mostrato preoccupazioni per le sfavorevoli reazioni che deriveranno da modificazioni che la Commissione ha introdotto, limitanti ancor più le già limitatissime possibilità di sblocco. Peraltro, altre modificazioni ancora sono state approvate in Aula dalla Camera dei deputati. Finanche il socialista onorevole Reggiani ha affermato l'esigenza di non mortificare l'iniziativa privata, opportunamente ricordando che il piano quinquennale prevede che alla richiesta di abitazioni dovranno far fronte, per il 75 per cento, i costruttori privati, e gli enti pubblici per il 25 per cento.

Si tratta di un fabbisogno calcolato a 20 milioni di vani. L'onorevole Reggiani anzi ha ammonito che non ci si deve far trascinare dalla demagogia, trascurando le esigenze di tanti piccoli risparmiatori. Come dunque accade, onorevoli colleghi, che proprio la demagogia finisce con l'influenzare i provvedimenti legislativi come quello che stiamo esaminando? È certo innegabile la suggestione e l'influenza di un'antica contrapposizione, divenuta ormai di maniera e di comodo: vi sarebbero, cioè, da una parte un ristretto numero di abbienti titolari della proprietà edilizia urbana, i quali traggono dalla locazione dei loro beni rendite cospicue per una facile e comoda vita, dall'altra parte i poveri inquilini, costretti a privarsi anche del necessario per pagare il canone di fitto all'eso-so e disumano padrone di casa, non ad altro intento che alla spietata tutela dei suoi interessi.

Se tali in realtà fossero i termini del problema, non vi sarebbe alcuno — ritengo — che abbia cuore d'uomo, capace di sottrarsi all'imperativo morale, all'insopprimibile bisogno del proprio spirito, di punire l'avidità e proteggere il bisognoso, anche se ciò dovesse comportare limitazioni alla libertà di contrattazione e alla proprietà privata. Ma la realtà è ben diversa: da molti anni ormai in Italia, per effetto della diffusione della proprietà e particolarmente di quella edilizia, i titolari di immobili urbani sono, nella stragrande maggioranza, modesti risparmiatori, i quali, per la naturale propensione al risparmio, che è virtù antica della nostra gente (virtù che purtroppo in questi tempi calamitosi va scomparendo al pari di tante altre), e per la tradizionale sicurezza del reinvestimento (anche questa tradizione purtroppo è sulla via del tramonto) hanno risparmiato una parte del loro reddito di lavoro per acquistare una casa allo scopo di assicurarsi la continuità dell'alloggio o di costituirsi una riserva per l'eventualità di tempi difficili oppure di procurarsi un modesto reddito per la vecchiaia.

Oggi nel nostro Paese, vi sono ben nove milioni di proprietari di case, per la massima parte proprietari di uno o due appartamenti, poichè il totale degli alloggi è di 14 milioni e 671.000 unità secondo i dati ufficia-

li pubblicati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Va precisato, inoltre, che gli stabili di proprietà unica sono per lo più di pertinenza di enti statali o parastatali, e rappresentano ad un tempo, per lo più, il patrimonio di enti previdenziali e assicurativi e la garanzia dei lavoratori interessati.

Per quanto poi riguarda gli immobili appartenenti a società immobiliari per azioni, deve essere osservato che in buona sostanza, essendo divisi i capitali pro quota tra gli azionisti, in definitiva si tratta di interessi singoli che non hanno quel grande rilievo che si vorrebbe loro attribuire. Occorre, peraltro, tener conto che, come già ho accennato, la liberalizzazione dei contratti di locazione degli immobili urbani è imposta da esigenze di interesse generale. È fuori di ogni dubbio che vi è in atto una grave crisi dell'edilizia, la quale influisce in modo gravemente negativo su tutta l'economia del Paese e sugli stessi livelli dell'occupazione. Ciò è un dato di fatto ritengo ormai da tutti riconosciuto, sicchè mi dispenso dall'infliggervi la noia di ascoltare cifre statistiche che, peraltro, sono a voi ben note, onorevoli colleghi.

Ora, che una componente di tale crisi sia la politica dei blocchi (oltre che quella dei vari provvedimenti punitivi attuati o solo minacciati dal centro-sinistra quali, ad esempio, la legge n. 167, così come è stata concepita e formulata, le varie versioni dell'annunciata legge urbanistica con il diritto di superficie previsto nell'originario progetto)...

R E A L E, *Ministro di grazia e giustizia*.
Le ricordo che la legge 167 è stata approvata anche dal Partito liberale, così come era stata congegnata.

N I C O L E T T I. Sì, ma noi abbiamo libertà di critica anche in questo; possiamo rivedere le nostre posizioni alla luce della esperienza. Anch'io ho votato la 167, come consigliere comunale, al mio paese, ma nel modo in cui è stata applicata ha dato risultati infelici. Ad ogni modo quello che più ha nociuto, oltre alla legge n. 167 che ha bloccato molte aree e non si sa quando si potrà avere uno sblocco, è questa legge urbanistica.

stica minacciata nelle sue diverse versioni quali il diritto di superficie e l'esproprio generalizzato, eccetera.

Ciò non può ragionevolmente contestarsi, come sembra incontestabile del pari che la liberalizzazione varrà a dare respiro al settore, anche se essa non sarà il toccasana di tutti i mali di cui soffre l'edilizia. Ed in questo almeno sono con lei d'accordo, onorevole Ministro.

Ma rianimare il settore significa mettere in movimento tutta l'economia nazionale, di cui detto settore costituisce il volano; significa migliorare il livello dell'occupazione, significa venire incontro proprio alle esigenze dei bisognosi. A favore degli inquilini più economicamente deboli, per far fronte all'onere della pigione elevata, sono possibili poi altre forme di intervento.

Il Governo, anzichè seguire la via facile, comoda, demagogica, ma iniqua e pregiudizievole per l'economia nazionale, dei decreti di blocco, più o meno lunghi, delle locazioni, che in definitiva aggravano il problema senza risolverlo, lo affronti decisamente, o riducendo con opportuni provvedimenti i costi di costruzione, com'è nel sistema francese, o contribuendo a ridurre direttamente per le classi disagiate l'onere dell'affitto, come si usa in Germania.

Inoltre, il Governo dovrebbe oggi trarre profitto dalla circostanza che sul mercato esistono 2 milioni di locali nuovi non utilizzati.

Vi avvii il risparmio privato per investimenti reddituari, vincolati, semmai, per un certo periodo di anni, così come ha fatto la Francia; offra, cioè, al risparmio privato investimenti pari o di poco inferiori a quelli mobiliari a reddito fisso. La messa in reddito di un tale ingente numero di vani indubbiamente riuscirebbe di grande vantaggio.

Meglio ancora, poi, farebbe la maggioranza, il Governo se, rinunciando a riforme inutili, di puro prestigio politico, ma dannose nella sostanza, come l'ordinamento regionale, destinasse gli ingenti mezzi finanziari, necessari per l'attuazione di tale riforma, alla concreta applicazione di un altro precetto costituzionale di altissimo contenuto umano e sociale, quello cioè di dare in proprietà la casa di abitazione a ciascun lavoratore.

Ma, tornando al decreto-legge in esame, dobbiamo prendere atto che il Governo e la maggioranza hanno accettato il criterio da noi da tempo indicato con le nostre proposte di legge in materia: quello cioè di applicare il tasso di affollamento quale principio discriminante ai fini del graduale sblocco delle locazioni. Ma riteniamo che sia un errore, anche tecnico, fissare, com'è stato fatto, tale tasso a quello inferiore ad uno per uno. Lo stesso decreto fissa in tale misura dell'uno per uno l'*optimum* di godimento; è tasso per la verità piuttosto eccessivo, ove si consideri che esso si riferisce ai soli locali di abitazione, esclusi quindi totalmente i servizi ed i vani accessori, quali cucina, anticamera, corridoi e servizi igienici, e che in ogni famiglia normale almeno due componenti usano una sola camera; tasso eccessivo quando si consideri che la civilissima e socialmente progredita Stoccolma ha un tasso dell'1,25 per uno.

A nostro parere, è invece col tasso dell'uno per uno che avrebbe dovuto iniziarsi la libertà del mercato locatizio, talchè il nuovo blocco doveva, semmai, favorire i godimenti ad esso immediatamente superiori, perchè in essi e soltanto in essi possono verificarsi casi particolarmente disagiati; tanto più ove si consideri che, come si è detto, sono esclusi dal calcolo tutti i cosiddetti vani accessori, che per taluni godimenti rappresentano il doppio del tasso considerato.

Non va dimenticato che, essendo la famiglia italiana generalmente composta dai coniugi e da tre bambini, il decreto in esame mantiene il vincolo per cinque stanze, oltre ai vani accessori, mentre in realtà il vero fabbisogno è indubbiamente inferiore, dato che i genitori in genere abbisognano di un solo locale, a prescindere dal fatto che i figli, com'è d'uso, sono raggruppati per sesso in rapporto al vano di cui usufruiscono.

Senza dubbio alcuno l'aspirazione alla casa comoda, sufficiente, confortevole per tutti è pienamente legittima, ma se il tasso di affollamento ideale per il Governo e per la maggioranza è dell'uno per uno, ragioni evidenti di coerenza devono indurre a sbloccare le locazioni che avessero tale tasso, mantenendo bloccate quelle a tasso superiore.

Ma, a parte tali osservazioni, e tralasciando l'esame di altre particolari questioni che potranno eventualmente essere esaminate in sede di emendamenti, per concludere questo mio rapido intervento di carattere generale sul decreto-legge in esame, dirò in sintesi che esso, pur rappresentando un progresso rispetto ai provvedimenti che lo hanno preceduto, di pura e semplice proroga semestrale, in quanto stabilisce la certezza di rapporti giuridici nel settore per un arco di tempo di maggiore ampiezza, nonostante il lungo studio, le meditazioni, i ripensamenti e le discussioni, non ha eliminato le gravi sperequazioni, le iniquità, le distorsioni, le illogicità che sono il risultato del regime instaurato dalle varie leggi sul blocco.

Il provvedimento ha inoltre molti difetti sul piano tecnico-giuridico e prevede procedimenti macchinosi, per cui è facile prevedere che darà luogo a molti giudizi, contribuendo, così, ad aggravare ancor più la già acuta crisi dell'amministrazione della giustizia.

Esso, infine, com'è stato già detto, è assolutamente negativo sul piano etico perchè continua ad addossare, senza una valida ragione morale, perpetuando una iniquità che dura da troppi anni, ad una sola categoria di cittadini quello che è manifestamente un onere sociale, il quale, per esser tale, com'è stato riconosciuto anche da autorevoli esponenti della maggioranza, dovrebbe gravare su tutta la comunità.

Ed è altresì negativo nell'attuale contesto economico, perchè indubbiamente contribuisce al perdurare degli squilibri e delle distorsioni, che hanno portato al ristagno dell'attività edilizia privata e pubblica, attraverso la lievitazione dei prezzi e la mortificazione — specie rispetto ad altri investimenti come quelli obbligazionari — dei tassi di rendimento degli investimenti edilizi. Noi giudichiamo dunque questa legge, così come dicevo all'inizio, sostanzialmente ingiusta e dannosa, e perciò non potremo che dare voto contrario. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maris. Ne ha facoltà.

* **M A R I S .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ancora una volta il Governo ha ritenuto di manifestare la propria volontà avvalendosi dell'istituto del decreto-legge. Ancora una volta il Governo, volendo imboccare una determinata strada, volendo impostare una determinata politica di carattere economico, ha ritenuto di percorrere la via più breve e sollecita del decreto-legge ponendo (entro certi limiti, ma ponendo comunque) i due rami del Parlamento di fronte al fatto compiuto di una scelta precisa già operata.

La regola è che il Governo non possa mai interferire nell'attività legislativa del Parlamento. Non è senza significato il fatto che il primo comma dell'articolo 77 della Costituzione stabilisce in forma di negazione che il Governo non può, senza delegazione delle Camere, prendere provvedimenti aventi forza di legge. Questa è la regola, ed è a questa regola che la Costituzione pone una eccezione stabilendo che il Governo può, in casi di eccezionale necessità e urgenza, adottare provvedimenti aventi forza di legge sotto la propria responsabilità.

Ricorreva nel caso concreto l'ipotesi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione? Il Governo dice di sì, ed in un certo senso ha ragione, perchè la data del 30 giugno 1967, data in cui tutte le leggi sul blocco dei canoni e sui rapporti locatizi sarebbero scadute, era incombente quando il Governo adottò il provvedimento che stiamo esaminando con decreto-legge. Ma sarebbe troppo semplicistico accontentarsi di questa ragione di carattere temporale: era urgente l'intervento in quanto la materia stava per essere completamente sconvolta dallo scadere delle leggi. Bisogna salire a monte, bisogna vedere perchè mai si è giunti alla vigilia del 30 giugno 1967, cioè alla vigilia della scadenza del blocco dei canoni dei rapporti locatizi, senza che il Parlamento abbia potuto discutere in Aula, come è norma, come è regola, quel famoso provvedimento che la Commissione speciale per gli affitti aveva ampiamente elaborato.

Non possiamo dimenticare nè sottacere (questo è il dato dal quale dobbiamo partire) che la Commissione speciale per gli affitti

della Camera dei deputati terminò i suoi lavori il 9 febbraio 1967 e che i relatori incaricati dalla Commissione stessa di riferire all'Aula presentarono sin dai primi di aprile le proprie relazioni che erano pronte per i deputati sin dal 14 aprile 1967. Era in discussione un disegno di legge presentato dal Governo, perchè la Commissione speciale per gli affitti, con scelta discutibile, fra i moltissimi disegni di legge d'iniziativa parlamentare aveva prescelto per la discussione il disegno di legge presentato dal Governo. Ebbene, come ho detto, il 14 aprile 1967 il disegno di legge era pronto per la discussione in Aula a Montecitorio, ma il Governo non ha mai sollecitato questa discussione.

In questi mesi il Governo ha riversato un particolarissimo interesse su molti provvedimenti: ogni Ministro ha avuto la sua creatura da allevare, da far crescere, da far camminare, somministrandole magari dosi massime di alimento. Così abbiamo visto la Camera dei deputati impegnata per giorni e giorni nella discussione del sollecitato disegno di legge per la riforma ospedaliera, mentre per esso non vi era nessuna scadenza; abbiamo visto il corpo dei deputati impegnato per molti giorni nella discussione del disegno di legge per il controllo delle armi che, anche se importante come del resto quello per la riforma ospedaliera, non aveva però delle scadenze prossime che giustificassero la sollecitazione fatta dal Governo e l'attenzione che tale sollecitazione ha ricevuto poi con la discussione in Aula. Lo stesso potrebbe dirsi per il disegno di legge sull'edilizia scolastica e per altri provvedimenti. Per quanto riguarda invece il disegno di legge sulle locazioni, pronto per la discussione fin dal 14 aprile 1967, con una precisa scadenza al 30 giugno 1967, essendovi un lasso di tempo più che sufficiente (tre mesi) per un'ampia discussione alla Camera dei deputati e un'altrettanto ampia discussione al Senato, il Governo non ha fatto nulla e, evidentemente, neanche la maggioranza. Io non voglio rivolgere critiche. Certamente non sarebbe pertinente una critica alla Presidenza della Camera dei deputati, perchè sappiamo che gli ordini del giorno sono concertati anche tra i capigruppo e

la volontà di coloro che rappresentano i Gruppi della maggioranza parlamentare è certamente determinante. E costoro operano...

R E A L E, *Ministro di grazia e giustizia.* Lei sa benissimo che nelle riunioni dei capigruppo si decide all'unanimità, altrimenti il problema si porta alla discussione in Assemblea per la formazione dell'ordine del giorno.

A D A M O L I. E in Assemblea è la maggioranza che decide.

R E A L E, *Ministro di grazia e giustizia.* Siccome si è parlato dei capigruppo ho voluto fare questa precisazione.

M A R I S. Ci nasconderemmo veramente dietro una argomentazione di puro carattere formalistico se ignorassimo che il calendario dei lavori e la scelta delle priorità nelle discussioni dei disegni di legge sono espressione tipica, caratteristica della maggioranza e del Governo i quali di concerto conducono avanti nel Parlamento quella azione che ritengono corrisponda meglio agli obiettivi che si sono prefissi di raggiungere. Non può essere, perciò, assolutamente accettato l'argomento secondo cui la data del 30 giugno era lì incombente. Il 30 giugno è una scadenza fissa che si prevede dal 14 aprile 1967. Non c'è dubbio che in aprile si sa quello che accadrà alla fine del mese di giugno. Non può essere una sorpresa. Quando si richiamano gli estremi dell'urgenza e della necessità, evidentemente si fa richiamo a qualche cosa che sopraggiunge non previsto e non prevedibile, altrimenti tutto nella vita di un uomo sarebbe urgente e necessario nella misura in cui questo è imprevedente, incapace e privo di volontà o nella misura in cui opera delle scelte particolari. E io non faccio al Governo e alla maggioranza l'addebito di essere stati imprevedenti, di non aver previsto, di non aver calcolato. Hanno previsto e hanno calcolato in maniera molto lucida e con un lucido disegno che consentisse al Governo, alla vigilia del 30

giugno 1967, di intervenire con un proprio provvedimento drastico.

Il Governo tenta anche di coprire le proprie responsabilità per la scelta di merito operata con il decreto-legge, prospettando il fatto che il decreto altro non fa che seguire quasi pedissequamente le scelte in precedenza già operate dalla maggioranza della Commissione speciale degli affitti. Il decreto-legge — dice il Governo — altro non è che l'elaborato che risultava dalle relazioni della maggioranza della Commissione speciale degli affitti. Il Governo ritiene di sottrarsi alle proprie responsabilità dicendo che, tutto sommato, un decreto-legge è solo una proposta nella sua sostanza, perchè tutto il merito e tutta la sostanza del provvedimento possono essere rimessi in discussione, possono essere modificati dai due rami del Parlamento, possono essere trasformati completamente, tanto che la Camera dei deputati e il Senato avrebbero avuto in questa occasione ben 60 giorni — luglio e agosto — per discutere ampiamente anche della giusta causa negli sfratti e nelle disdette o della regolamentazione dei canoni di locazione, e così via. E dice ancora il Governo: non c'è motivo di allarme, dato che, in fondo, si tratta di un provvedimento di proroga; c'è una parte degli alloggi per i quali la proroga è più breve (30 dicembre 1967), c'è un'altra parte di alloggi per i quali la proroga è un po' più lunga (dicembre 1969): ma la scelta è quella della proroga.

È facile demolire queste argomentazioni. Innanzitutto, il fatto che il Governo col suo decreto-legge abbia ricalcato le orme della maggioranza della Commissione speciale per gli affitti non esonera assolutamente l'Esecutivo dalla responsabilità politica per la scelta che ha operato. La maggioranza di una Commissione non ha nessun rilievo costituzionale; nell'ambito del Parlamento esistono le Commissioni con poteri referenti, ma il rilievo costituzionale di una maggioranza emerge soltanto dalle decisioni dell'Aula. Nessuna maggioranza di Commissione può avere l'effetto taumaturgico di dare alle proprie decisioni il valore carismatico di decisioni che sono quelle della maggioranza dell'Aula o sono quelle che esprimono

la volontà della maggioranza del Parlamento. La maggioranza della Commissione per gli affitti non ha nessun rilievo di carattere costituzionale; richiamandosi a questa maggioranza, il Governo, poichè l'argomento è vuoto, pone in campo soltanto un pretesto, un labilissimo tentativo di giustificarsi sotto il profilo politico.

Non è vero, ancora, che la scelta operata dal Governo sia senza conseguenze anche sul piano della discussione parlamentare; è una scelta, quella del decreto-legge, che ha un innegabile valore di pressione ideologica e psicologica sui membri tentennanti e perplessi della maggioranza; questa scelta ha il valore di ricondurre alla ragione e all'obbedienza anche quelle frange della maggioranza che sono meno ferme nel sostegno delle scelte del Governo.

Non c'è dubbio che il decreto-legge è uno strumento attraverso il quale il Governo può guidare come il buon pastore le greggi; ma può guidarle anche con il pungolo, per orientarle verso quella uscita o quel pascolo, verso quella marcia che ritiene che queste greggi debbano intraprendere. Questo è il valore di questo decreto-legge, di pressione anche nei confronti della maggioranza; anzi, il decreto-legge, se un valore di pressione ha, lo ha nei confronti della maggioranza, non certamente nei confronti della minoranza e dell'opposizione le quali loro mantengono inalterate le capacità di contestazione di fronte a un disegno di legge in discussione normale o a una discussione di un decreto di conversione.

Infine, l'argomento che non si tratta di uno sblocco ma di una proroga del blocco è un modesto accorgimento di carattere puramente nominalistico. Io mi rendo conto che nei rapporti politici dei partiti con i propri elettori a volte si deve ricorrere a certi accorgimenti. L'« Avanti! », infatti, recava un titolo su 4 o 5 colonne della prima pagina, alcuni giorni orsono, in cui si diceva: « Quattro milioni di contratti prorogati al 1969 ». Però non è vero che così sia, è vero soltanto che questo era il titolo... (*Interruzione del senatore Poët*). Questo è un accorgimento di carattere nominalistico. Io non dico che voi mentite nella forma, che il Governo men-

te quando dice che ha prorogato, al dicembre 1967, 500 o 600 mila contratti e ne ha prorogati al dicembre 1969 altri 4 milioni. Dice cosa vera, infatti, da un punto di vista nominalistico, ma dice cosa falsa, non vera, dal punto di vista della sostanza, in quanto altrimenti non sarebbe più possibile neanche sul piano politico la discussione tra di noi. Se questa è la trincea sulla quale vi battete, se vi battete sulla trincea delle parole e del significato formale delle parole, non si tratta più di una trincea, ma di una botola nella quale vi rinchiudete e il dialogo cessa...

R E A L E, *Ministro di grazia e giustizia*. Scusi, senatore Maris, senza passione, devo dirle che sono fatti entrambi veri, cioè uno sblocco e una proroga di blocco; quindi sono fatti entrambi reali allo stesso titolo, non c'è alcun giochetto.

M A R I S. C'è tutta l'argomentazione, c'è la discussione, ci sono i convegni, le posizioni, c'è il dire: ancora sino al dicembre 1969, poi basta. È questa la volontà politica; cioè è fare la scelta della liberalizzazione del mercato degli alloggi piuttosto che la scelta della prosecuzione del rapporto locazione *ex lege*, nell'attesa di un'elaborazione più profonda e più compiuta della materia, nell'attesa che il Parlamento ponga tra i padroni e gli inquilini quello strumento di equità che si chiama regolamentazione dei canoni di locazione, giusta causa nelle disdette e negli sfratti.

Ma se voi veramente assumete in questa sede la difesa della scelta fatta, dicendo che formalmente è una scelta di pura proroga, scendiamo al livello di una presa in giro per cui non avrebbe più senso neanche la discussione politica. Il coraggio della vostra scelta è questo: abbiamo scelto per la liberalizzazione del mercato.

Noi contrastiamo la liberalizzazione del mercato: queste sono le posizioni di fondo, la sostanza del rapporto. Il resto è soltanto pura forma, dietro la quale non sarebbe serio trincerarsi. Più volte il Governo è intervenuto con un decreto-legge, anche in materia di locazioni: è intervenuto per esempio nel dicembre 1966, per concedere una pro-

roga di sei mesi; se non erro, è intervenuto anche nel giugno 1966 con un decreto che concedeva una proroga, e prima ancora nel dicembre 1965; mi pare che abbia provveduto due volte con decreto-legge, ma ogni volta ha emesso un decreto di puro e semplice blocco, di pura e semplice proroga del blocco.

Poichè il blocco stava per scadere, in quell'epoca, e la Commissione speciale per gli affitti della Camera non aveva ancora ultimato i propri lavori, v'era in quei casi la necessità e l'urgenza di dare alla Commissione il tempo di ultimare i propri lavori: per cui il Governo è intervenuto in maniera corretta concedendo una proroga delle leggi vigenti, ma senza intervenire nel merito e senza operare una scelta.

Ebbene, io le domando, onorevole Ministro: il Governo, quando la Commissione speciale per gli affitti era ancora molto lontana dall'approdo finale, quando era ancora in alto mare, quando stava ancora discutendo e non era neanche prevedibile il tempo in cui avrebbe concluso i suoi lavori, il Governo, onorevole Ministro di grazia e giustizia, prese due provvedimenti di pura proroga del blocco. Perchè mai ora ha scelto invece una strada diversa?

La Commissione aveva finalmente ultimato i suoi lavori; aveva lavorato dal 20 maggio 1965 al 9 febbraio 1967; aveva tenuto 30 riunioni in sede referente e cinque in sede legislativa; il Comitato ristretto aveva tenuto 38 riunioni; il lavoro era ultimato. I due decreti-legge di pura proroga del tempo passato erano stati adottati proprio per consentire alla Commissione speciale di ultimare i propri lavori; e la Commissione li aveva ultimati. Perchè mai, a questo punto, invece di concedere l'ultima proroga pura e semplice, quella che avrebbe consentito dignitosamente e giustamente al Parlamento di discutere questa legge che è importante, che attraverso effetti mediati e immediati interessa indistintamente tutti i cittadini italiani, perchè mai invece si è voluto intervenire con mano pesante e imporre una propria scelta?

Io ritengo di poter individuare questo comportamento del Governo proprio nella

natura dei lavori e nel tono degli interventi all'interno della Commissione speciale per gli affitti. Erano stati presentati i disegni di legge d'iniziativa parlamentare dei Gruppi comunista, socialista, democristiano e tutti impostavano la soluzione del problema nel senso per cui noi ci siamo battuti, cioè della necessità di una regolamentazione fondamentale che non contrapponesse l'interesse dei cittadini inquilini all'interesse dei proprietari, ma regolasse e disciplinasse secondo equità e giustizia questi rapporti.

Tutti i provvedimenti d'iniziativa comunista, socialista e democristiana erano su questi binari e all'interno della Commissione speciale per gli affitti erano numerose le frange politiche anche dei partiti maggioranza che avvertivano la necessità di una intesa. Era difficile trovare il parametro per l'equo canone, però vi era l'intesa sulla necessità di arrivarci. Vediamo che, ad un certo punto, sembra stia per delinarsi una certa maggioranza sulla soluzione del problema, valicando gli steccati degli accordi di legislatura, valicando gli steccati degli accordi di maggioranza, di quella maggioranza che deve essere sostegno del Governo.

Allora le preoccupazioni si fanno forti, per quanto concerne il Governo, e di fronte ad esse si preferisce imporre anche alla propria maggioranza una certa disciplina e degradarla al rango di maggioranza che altro compito non ha se non sostenere le scelte che all'interno del Governo operano certi ristretti gruppi; e quella maggioranza parlamentare che dovrebbe operare le scelte per trasmetterle essa al Governo si vede ridotta al rango di votanti che debbono dire sì o lottare per qualche emendamento marginale, rispetto alle scelte già operate dal Governo.

Ed entriamo, onorevole Ministro, nel merito di questa scelta di liberalizzazione del mercato. Io ho sentito ancora poco fa, per bocca del senatore Nicoletti, ripetere la vecchia ragione di giustizia, ribadita anche da molti membri della maggioranza, la vecchia storia che vi sarebbero delle povere vedove proprietarie di appartamenti che, per ragione del blocco sui canoni, si vedrebbero depauperate dell'unico reddito che consentirebbe loro di sopravvivere. Ho sentito ri-

petere la storia del piccolo, povero risparmiatore che, dopo una vita di lavoro, ha messo da parte i soldi, ha comperato una cassetta che affitta e si vedrebbe depauperato di quel reddito sul quale ha fatto legittimo assegnamento, mentre versava gocce di sudore sul tornio o, piegato sui campi, sotto la sferza del sole faticava la sua vita.

Questa vecchia storia l'ho sentita ripetere mille volte, ma quando la sento raccontare ancora ho l'impressione di trovarmi di fronte alle prefiche che piangono davanti al cadavere che non conoscono e non hanno mai visto; piangono a pagamento di fronte al sarcofago senza sapere neanche chi ci sia dentro, senza sapere se dentro ci sia almeno un cadavere.

Stiamo piangendo di fronte a dei depauperati di cui ignoriamo persino l'esistenza. Ma il Ministro di grazia e giustizia si è mai tolto la curiosità di chiedere ai dirigenti dell'Ufficio del registro l'elenco nominativo dei proprietari di case, ricavabile attraverso la registrazione dei contratti di locazione? Gli sarebbe stato facile vedere quale rapporto c'è tra la proprietà immobiliare rappresentata dalle società immobiliari o dalle persone fisiche che hanno non una, ma tante case, e la piccola povera vedova o il piccolo povero lavoratore che ha comprato un piccolo appartamento a coronamento dei sacrifici della sua vita.

Allora si renderebbe conto, il Ministro di grazia e giustizia, e potrebbe rendere conto alle prefiche che vanno versando le loro lacrime su « 24 ore » o sui giornali della Confindustria o qui dentro, si renderebbe conto, dicevo, che queste piccole povere vedove sono veramente molto poche, se ci sono, e questi lavoratori sono molto pochi, se ci sono.

Cosicchè un provvedimento di giustizia nei loro singoli confronti altro non sarebbe che un provvedimento di grande ingiustizia nei confronti della totalità degli altri cittadini.

Peraltro, se vogliamo salvare costoro, noi abbiamo presentato un emendamento e abbiamo proposto di escludere dal sacrificio del blocco quei piccoli proprietari non che hanno un solo appartamento, ma che ne hanno tre; guardi quanto più generosi sia-

mo noi! Noi accettiamo che siano esclusi dal sacrificio del blocco dei canoni i proprietari di tre appartamenti.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* L'ha proposto per divertirsi, all'ultimo momento, un suo collega alla Camera dei deputati.

M A R I S . Non è un divertimento. Noi abbiamo, signor Ministro, la possibilità di fare giustizia in quest'Aula. Vogliamo farla? Domani, quando discuteremo l'emendamento, possiamo approvarlo e saranno salvi costoro. Naturalmente, però, dovremo fare giustizia nei confronti di tutti gli altri.

Nel merito si dice che il provvedimento di liberalizzazione è necessario per consentire al Paese di superare la crisi del settore edilizio. È vero, nel settore edilizio gli interventi privati sono crollati secondo una curva veramente preoccupante. Nel 1950 gli investimenti privati attingevano ai 217 miliardi; nel 1964 erano scesi a 2 miliardi e 197 milioni.

E allora, si dice, è necessario ridare fiducia a questi operatori economici, sollecitarli perchè riversino il loro denaro nell'iniziativa e nell'intrapresa edilizia, e costruiscano case per venderle a chi ne ha bisogno per abitarvi.

Ma è vera quell'altra favola dell'equazione: blocco dei canoni uguale crisi edilizia? Vogliamo veramente credere che gli imprenditori edili non costruiscono perchè hanno paura del blocco, perchè sussiste un regime vincolistico su una parte del patrimonio immobiliare italiano che dura dal 1947?

Io non voglio portare argomenti miei. Vorrei soltanto portare gli argomenti della maggioranza governativa. Il deputato onorevole Cucchi, relatore anch'egli del disegno di legge governativo, ha scritto nella sua relazione: « Il blocco dei fitti in questa situazione ha giuocato un ruolo puramente secondario. Prova ne sia il fatto che il blocco era vigente e operante anche nel periodo del *boom*, senza per questo che abbia agito da remora al processo di espansione in atto nel settore ».

È vero. Forse che nel 1961, nel 1962, nel 1963, non esisteva il blocco dei rapporti lo-

catizi per gli immobili occupati prima del febbraio 1947? Esisteva invece, e lontanissima era la prospettiva di una liberalizzazione di quel settore. Eppure, sull'onda della trasformazione industriale del Paese, sull'onda del « miracolo economico », gli imprenditori edili hanno riversato il loro denaro (o meglio il denaro delle banche, magari il denaro delle banche dell'IRI, magari il denaro delle banche di alcuni istituti pubblici e parastatali), nella speculazione sulle aree fabbricabili, nella costruzione di alloggi che hanno venduto nel momento del « miracolo ».

Ma, mi si dirà, questa argomentazione è quella di un deputato della maggioranza. Maggioranza, sta bene, però sempre socialista, e quindi una maggioranza di secondo grado. Ebbene, cosa ha detto alla Camera dei deputati l'altro giorno l'onorevole Borra? Ha detto: « Di fronte a tesi più o meno interessate che fanno di detto sblocco la condizione determinante di una ripresa del settore è bene fare alcune osservazioni. Il blocco del 1947 può avere frenato la sistemazione di vecchie case, non già l'attività edilizia in genere, perchè le costruzioni posteriori a quella data erano sottratte al regime vincolistico e la conferma l'abbiamo avuta nel periodo del *boom*. Il blocco del 1963 ha colpito abitazioni che avevano già subito gli effetti della speculazione edilizia del 1960-1963. Si trattava quindi di affitti a livelli economici pienamente redditizi, per non dire speculativi. Le costruzioni posteriori al 1963 erano libere e quindi il blocco non costituiva un freno per esse ».

Il cavallo non beve, si dice oggi da parte degli economisti incalliti e improvvisati. Il cavallo non beve, permettetemi di ripetere. Ma perchè non beve? Perchè c'è il blocco? Si è tentato addirittura con un decretone, quello del 6 ottobre 1965, n. 1022, di dare a questo cavallo 700 miliardi di biada perchè potesse riprendere a correre. Eppure non ha bevuto, se è vero che, di questi 700 miliardi che avrebbero dovuto essere posti in movimento dal decretone, alla data del 31 marzo 1967 erano stati erogati con mutui dalle banche soltanto 23 miliardi e 200 milioni ed erano stati stipulati mutui per la somma

maggiore, ma sempre infima rispetto ai 700 miliardi, di 70 miliardi e 800 milioni.

Non è vero allora che il blocco sia il responsabile della crisi edilizia, non è vero anche in base alle ultime rilevazioni statistiche. Sono stati pubblicati alcuni dati che mi hanno colpito perchè mi sembrano molto qualificanti. Nel novembre-dicembre 1966 sarebbero stati costruiti 331 mila vani, nel gennaio-febbraio 1967 ne sarebbero stati costruiti 444 mila, con un incremento del 34 per cento. Eppure eravamo in periodo di blocco. Il giornale « 24 Ore », in data 27 aprile 1967, cerca di smentire questi elementi; ma anche questo giornale, che certamente rappresenta gli interessi degli imprenditori edili, deve riconoscere che, rispetto all'ultimo bimestre del 1966, nel primo bimestre del 1967 la compravendita di laterizi è stata incrementata del 43,71 per cento e altrettanto incrementata è stata la compravendita di cemento.

Allora vi può essere un movimento positivo nel mercato senza che vi sia la necessità di intaccare la legislazione protettiva nei confronti degli inquilini. Quali sono in effetti, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, le ragioni vere della crisi edilizia? È vero, infatti, che non vi sono investimenti in questo settore, ma vi è uno *stock* di vani invenduti dell'ordine di centinaia di migliaia, vi è un magazzino, diciamo così, di vani giacenti: e se non saranno venduti questi, non se ne potranno costruire altri. Ma perchè mai vi è questo magazzino di vani invenduti? Perchè l'edilizia negli anni del *boom* economico fu indirizzata in senso antisociale verso l'edilizia di lusso e abbandonò completamente — se mai aveva investito in quel settore — l'edilizia di carattere economico popolare, e così si trovò sulle spalle, di fronte alla congiuntura modificata, uno *stock* di locali d'abitazione ad altissimo costo e ad altissimo prezzo. Questa è la ragione della crisi. E questo indirizzo da parte dell'edilizia privata avvenne nell'assenza di una politica governativa che orientasse diversamente l'iniziativa privata, o addirittura fu favorito da una certa attività pubblica che favoriva gli investimenti in questo senso. Ora il cavallo non beve, ma non beve perchè si è be-

vuta tutta l'acqua. Il risparmio se lo è divorato nel 1960, nel 1961, nel 1962 e nel 1963. Risparmio da investire in quel tipo di edilizia di lusso non ce ne è nel nostro Paese. C'è bisogno di locali, c'è fame di locali, ma c'è fame e bisogno di locali a livello dei redditi dei cittadini.

Lo stesso onorevole Bonaiti — amo leggere questi argomenti scritti dai relatori della maggioranza — dice, sì, che il blocco, il regime vincolistico ha giuocato un ruolo nel fenomeno della crisi, ma che non sarebbe serio negare validità ad altri argomenti. Si è sostenuto — dice — e si sostiene...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Ma questo lo abbiamo detto tutti, senatore Maris. Se lei avesse poi il tempo di leggere la mia replica alla Camera, leggerebbe le stesse cose. Ma non è che queste siano decisive contro questo decreto-legge.

M A R I S . Io amerei, onorevole Ministro, che quando si dice una cosa poi si operasse con coerenza.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Qui viene il problema.

M A R I S . Quello che si dice per amore del suono delle parole è meglio dirlo in un teatro cantando o percorrendo un bosco e fischiettando. Si respira aria buona e si canta una canzone. Allora si può dire quello che si vuole. Ma dire in Aula e in Commissione qualche cosa, per fare poi diversamente, non è serio. Io ritengo che l'onorevole Bonaiti, dicendo queste cose nella sua relazione, avesse in animo il proposito di operare in conformità, cioè di impegnarsi perchè la legge alla quale egli si apprestava a cooperare contenesse quegli elementi di regolamentazione per i quali egli si batteva. Ma che lei, onorevole Ministro, lo dica nella sua replica, che lo ripeta, che lo dica anche domani, non ha rilievo giuridico, non ha rilievo legislativo, non ha importanza.

F A B R E T T I . Serve per la propaganda esterna.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Voi siete sicurissimi nelle vostre argomentazioni. Io mi illudo di poter dichiarare, non dico dimostrare, ma dichiarare, come del resto ha fatto lei, che anche senza arrivare a questi eccessi di credere che tutto il male di ieri e tutto il bene di domani siano dovuti alla disincentivazione o alla incentivazione che deriva dal blocco o dallo sblocco, ci sia una incidenza di carattere quanto meno psicologico che bisogna considerare al suo giusto punto, al suo giusto limite, senza bisogno di mitizzare l'argomento.

M A R I S . Onorevole Ministro, non le leggo allora quello che dice l'onorevole Bonaiti perchè lei è d'accordo. E d'accordo sul fatto che la crisi non è legata a filo immediato o come rapporto immediato di causa ed effetto al blocco, cioè che il blocco non è la causa efficiente della crisi.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* È una questione quantitativa.

M A R I S . E allora perchè sblocciamo? Sblocciamo per dare al mercato edilizio, agli imprenditori edili, il senso della nostra benevolenza verso di loro, perchè abbiano fiducia in noi! Ma la fiducia in voi non l'hanno avuta neanche quando avete dato loro i 700 miliardi con il decretone, perchè ne hanno consumati soltanto 23 o 24! Che tipo di fiducia dovrebbero avere? Certo avranno più fiducia. Diranno: questo è il Governo che va bene per noi perchè opera delle scelte che corrispondono obiettivamente, anche se non ci servono immediatamente, ai nostri interessi, perchè noi vogliamo un mercato liberalizzato, noi vogliamo che la vita pubblica non sia preda di interventi dell'autorità rivolti a disciplinare le imprese o le iniziative economiche. Questo lo capisco, ma la ragione per la quale il Governo sblocca, cioè prende un provvedimento di liberalizzazione che consenta al mercato edilizio di superare il punto di crisi è una ragione priva di fondamento. Diventa allora una scelta di carattere puramente politico che si tenta anzi di minimizzare, dicendo che, tutto sommato, il blocco a dicembre

riguarda soltanto il 10,12 per cento delle abitazioni, perchè vengono sbloccati 584.403 contratti, su 4 milioni 556.219, sicchè l'incidenza sarà modesta e le conseguenze non saranno gravi.

Ma anche qui il Governo dice cosa non vera. Le conseguenze saranno gravi. Quando si ascolta il grido di dolore che viene dal campo degli imprenditori edili e si vuol dare fiducia a questo campo, ascoltiamo anche quello che si dice circa le conseguenze dello sblocco. Il professor De Meo, nella tavola rotonda tenuta a Roma il 15 dicembre 1965 a cura del Centro italiano edilizia, ha stabilito, attraverso calcoli che hanno l'apparenza della correttezza, quanto meno che l'aumento medio globale del costo della vita per tutti i cittadini, non soltanto per quelli che subiscono lo sblocco, sarà del 30 per cento. Anche su questo punto siamo discordi; infatti, l'onorevole Cucchi dice che sarà del 10 per cento, l'onorevole Bonaiti dice che sarà di una percentuale diversa. Però neppure i relatori di maggioranza, nè il relatore socialista, nè il relatore democristiano, hanno negato che lo sblocco avrà una conseguenza a cascata, a macchia d'olio, su tutta la vita di tutti i cittadini e di tutto il Paese: e questo non si può dimenticare.

Vi sarà un aumento immediato per coloro che subiscono lo sblocco, e quindi un aumento del costo della loro vita, e aumenteranno per simpatia (perchè nei fenomeni economici esiste come nel diapason la simpatia della vibrazione), anche i canoni di locazione per gli appartamenti che sono in attesa di essere locati e aumenteranno di conseguenza, perchè aumentano anche quelli bloccati, i canoni di locazione delle botteghe artigiane, i canoni di locazione degli alberghi; aumenterà il prezzo delle merci perchè, anche se l'aumento colpisce l'artigiano, incide mediamente poi sul consumatore dato che l'artigiano dovrà vendere a più alto prezzo; vi sarà una distorsione nei consumi, perchè, a seguito di questo aumento del costo della vita, l'orientamento del consumatore dovrà dirigersi da un settore a un altro, poichè non potrà più consumare determinati prodotti.

Avete preso un provvedimento che sconvolge il Paese; è un provvedimento forse psicologicamente a favore degli imprenditori edili e dei proprietari delle aree fabbricabili. Ma al di là di questa nota psicologica, di questo rapporto di carattere freudiano fra il Governo e gli imprenditori e i proprietari, resta poi il rapporto fisico scottante della sberla che i cittadini ricevono sul viso, della scudisciata che ricevono sulla loro pelle, perchè, ad un certo punto, il costo della loro vita aumenterà per tutti, mentre sui salari, perchè su quel punto il Governo è stato inflessibile, vi è stata una politica di contenimento, mentre sulle pensioni si è esercitata una politica di contenimento (scade il termine entro il quale le pensioni avrebbero dovuto essere aumentate in base alla legge delega di due anni fa, ma per quanto riguarda tale aumento si rinvia). Allora leggiamo — perdonatemi compagni socialisti — sull'«Avanti!» a grossi titoli: « Il problema delle pensioni è problema e impegno della prossima legislatura ». No. Dovevate provvedere entro questo mese perchè scadono i due anni della delegazione: allora tanta fermezza per i salari, per le pensioni, per il blocco della spesa pubblica e in questa situazione, in questo contesto, in queste temperie la scudisciata sulla pelle dei lavoratori per ridare fiducia, per andare incontro psicologicamente ai proprietari e ai detentori della ricchezza immobiliare del Paese.

Questo provvedimento avrà risultati negativi e, per quanto riguarda i beneficiati psicologicamente da parte del Governo, il risultato sarà che essi potranno smaltire attraverso un sussulto il magazzino, togliersi dallo stomaco quegli appartamenti e quei locali che non riuscivano a vendere. Però, dopo poco, il mercato edilizio si siederà nuovamente perchè non vi è nel Paese un risparmio capace da investirsi nella casa per abitarla ai prezzi ai quali costruiscono gli imprenditori edili oggi e vendono i proprietari della terra, nè vi sono dei redditi capaci di far sopportare i canoni di locazione che conseguono agli alti costi dell'edilizia.

Onorevoli colleghi, signor Ministro, non dobbiamo dimenticare un'ultima cosa: il

provvedimento di sblocco e di liberalizzazione che il Governo aveva presentato come suo disegno di legge fu accettato dalla maggioranza della Commissione speciale degli affitti, alla condizione, che risulta esplicita da tutte le relazioni, che lo sblocco e la liberalizzazione del mercato coincidessero con un'iniziativa ampia governativa nel settore abitativo. I deputati della maggioranza hanno detto: siamo d'accordo sullo sblocco, però il Governo investa nell'edilizia economica popolare, prenda iniziative per l'edilizia convenzionata, per quella sovvenzionata, iniziative per l'industrializzazione del settore dell'edilizia, per la qualificazione degli operai edili, per il controllo dei prezzi, faccia quella politica della casa che non ha mai fatto.

Ebbene, il Governo opera con decreto una scelta che era sì stata accettata dalla maggioranza della Commissione della Camera dei deputati, ma era stata legata alla condizione precisa di una iniziativa governativa che non c'è, che è assente in questo momento. A meno che nella sua replica il Ministro domani non ci prometta che ci saranno tante belle iniziative in un futuro più o meno prossimo. Questo provvedimento è stato preso mentre nel nostro Paese abbiamo un rapporto tra investimenti pubblici e privati per l'edilizia, rispetto alla globalità degli investimenti, del 6 per cento: il Governo italiano nell'edilizia investe il 6 per cento rispetto al totale degli investimenti, mentre l'Olanda il 69 per cento, la Gran Bretagna il 56, la Danimarca il 55, il Belgio il 43, la Germania il 27 per cento!

Nel 1963 — eravamo all'epoca del *boom* — tale investimento era sceso al 4,8 per cento. E questo indica il disinteresse completo del Governo per il problema. Esso riversa tutto nelle mani dei privati, perchè risolvano il problema secondo le loro leggi. Se io do della carne a una tigre, gliela do perchè la mangi; se io affido all'imprenditore edile o al proprietario della terra la risoluzione del problema della casa, questi lo risolve secondo la legge della rendita, del profitto, della accumulazione.

Ma è proprio nel *boom* che questo 4,8 per cento di investimenti indica e denuncia il di-

sinteresse colpevole del Governo verso questo problema. Sta per essere varato (è stato varato mi pare questa mattina in Commissione) lo stralcio di legge urbanistica; ebbene, questo stralcio di legge urbanistica consentirà nei prossimi anni la costruzione di sette milioni di vani nei territori lottizzati fuori dei piani della legge n. 167.

Si rende conto il Governo di che cosa significhi questo? In base alla legge n. 167 erano stati disposti dalla Cassa depositi e prestiti 63 miliardi di mutuo; i comuni hanno potuto spendere e impiegare solo 2 miliardi e 180 milioni. Che cosa accadrà? I costruttori e i proprietari delle terre costruiranno, domani, all'interno dei piani della legge n. 167, o costruiranno fuori? È evidente che costruiranno fuori, perchè fuori non hanno l'impegno delle spese di urbanizzazione primaria e secondaria che invece hanno se costruiscono all'interno dei piani della legge n. 167.

Qual è l'iniziativa del Governo, quali sono gli investimenti? Il piano GESCAL. Nei primi cinque anni dovevano essere spesi, in base alla legge n. 60 del 1963, 500 miliardi. Nel gennaio 1967 sono stati appaltati lavori per 82 miliardi, senza contare i residui passivi del Ministero dei lavori pubblici, 982 miliardi, esclusi i residui passivi dell'azienda ANAS. Il Ministero dei lavori pubblici, al dicembre del 1965, aveva in cassa non spesi 982 miliardi, e il problema della casa era là da risolvere. Sono state fatte due leggi per ributtare nel mercato ai fini anticongiunturali questi 982 miliardi, ma non sappiamo ancora in quale misura siano stati assorbiti.

Abbiamo — ci consola molto — da stamattina anche il piano di sviluppo economico del Paese, il piano quinquennale, e per lo meno gli siamo debitori di sapere che abbiamo bisogno di venti milioni di vani; gli siamo anche debitori di sapere che di questi 20 milioni di vani 14 milioni dovranno essere costruiti dai privati. Questo piano delle previsioni ci fa prevedere i nostri bisogni e ci fa prevedere anche quelli che dovrebbero essere chiamati a soddisfare questi nostri bisogni. Ma sappiamo come li soddisferanno: dei quindici milioni di vani che si dele-

gano all'edilizia privata, sette milioni e mezzo verranno costruiti in base allo stralcio di legge urbanistica, al di fuori dei piani della legge n. 167, talchè il bel caos che oggi domina nei borghi e nelle città italiane sarà incrementato ulteriormente.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non sarebbe serio negare che il Governo, dopo vent'anni, ha scelto la strada della liberalizzazione del mercato delle abitazioni. Dopo vent'anni il Governo ha detto: il mercato delle abitazioni deve essere libero, i rapporti tra l'inquilino e il padrone devono essere regolati dalle leggi sacre del mercato, di un mercato nel quale il Governo si deve ricordare che esistono ancora qualche centinaio di migliaia di tuguri, di baracche, di specie di scatole di latta in cui si ricoverano come sorci coloro che non hanno lavoro; un mercato nel quale vi sono 20 milioni di cittadini che hanno bisogno di 20 milioni di vani che il preveggenete legislatore, pianificatore di questa mattina, ha detto che saranno costruiti da altri perchè lui non li costruisce; un mercato dove l'investimento pubblico e l'iniziativa pubblica sono fatiscenti; un mercato nel quale la tendenza antisociale dell'iniziativa privata resta come tendenza costituzionale. Questa è la realtà.

Il Governo affida alla libertà del mercato i rapporti tra l'inquilino e il padrone, rifiutando, nella sua sostanza, una legge sulla regolamentazione dei canoni, la legge sull'equo canone. Ha accettato, per mostrare la sua condiscendenza verso quei biricchini che fanno parte anche della maggioranza, e nella maggioranza sono dissidenti e pericolosamente sembra che s'intendano più con noi che con i gruppi che impongono la loro volontà all'interno del Governo, ha accettato, dicevo, una Commissione conciliativa; di talchè nelle grandi città di 400 mila abitanti avremo un vecchio avvocato, che fa il conciliatore con molto oblio delle leggi e con nessuna conoscenza più dei rapporti sociali, economici e umani. Questi presiederà una Commissione che avrà l'incarico di convocare l'inquilino e il padrone di casa, e se il padrone di casa avrà la benevolenza di presentarsi a questa Commis-

sione, se il padrone di casa avrà la benevolenza di accettare il suggerimento di questo galantuomo di conciliatore, di questi galantuomini membri di questa Commissione, allora si avrà un contratto che nasce da questo intervento conciliativo.

È questo uno strumento che veramente abbia capacità d'incisione, d'intervento? Non credo valga la pena di sprecare parole su questo tema.

Si dice, ed io posso anche capirlo, che servirà comunque come istituto pilota per vedere se sia mai possibile in futuro porre una legge sulla regolamentazione dei canoni di locazione. Ciò è almeno nelle intenzioni di coloro che hanno proposto questo emendamento accettato dal Governo. Ma se si voleva che tra l'inquilino e il padrone si intromettesse qualcuno che avesse un minimo di autorità, dal momento che non si è voluto che s'intromettesse un organo giurisdizionale con possibilità di intervento cogente per imporre una soluzione alle due parti riottose e fare giustizia nel caso concreto magari contro l'una e contro l'altra parte, se non si è voluto l'intervento giurisdizionale, perchè non si è accettato un intervento più qualificato sul piano politico? Noi abbiamo proposto che queste Commissioni siano presiedute dal sindaco o da un consigliere comunale, cioè da uomini che vivono a contatto della realtà: i sindaci ricevono il sabato, la domenica, ed anche tutti i giorni, coloro che vanno a chiedere una casa perchè sono sfrattati; i sindaci conoscono il dramma di non sapere dove metterli; i consiglieri comunali di tutte le città del nostro Paese sanno come stanno le cose.

E allora, perchè non volere che questi cittadini che conoscono la sofferenza e vi partecipano e assommano un'esperienza che i conciliatori non hanno, presiedano la Commissione conciliativa?

L'argomento che ho sentito ancora ripetere è che il provvedimento è globalmente buono, perchè scontenta la destra e la sinistra. Si dice: vedete, i liberali sono malcontenti, siete malcontenti voi comunisti, vuol dire che noi siamo nel giusto; questo è l'argomento.

Io non voglio pensare che vi mettiaste d'accordo con i liberali perchè facciano opposizione, per poi avere a disposizione questo argomento; però, sono sicuro che i liberali hanno capito che questo argomento viene spesso e facilmente, che questa unità di misura viene usata e abusata, e allora immediatamente si lamentano. Ma il giornale « 24 Ore » dice: « Il Governo è finalmente uscito dall'immobilismo. È un compromesso, ma un compromesso operativo ». Si lamentano perchè la liberalizzazione tarda fino al dicembre del 1967 o del 1969, ma in cuor loro, se li vedeste dentro, come sono lieti! Ma non vi rendete conto che questo argomento è formale e senza pregio?

Che cosa ha scelto il Governo? Alla Camera dei deputati vi erano quattro disegni di legge: uno di iniziativa comunista, uno di iniziativa socialista, uno di iniziativa democristiana e uno di iniziativa liberale. Le tre proposte comunista, socialista e democristiana prevedevano la giusta causa negli sfratti e nelle disdette, la regolamentazione dei canoni di locazione, Commissioni con potere cogente di controllo sui prezzi, e così via, sblocco con questa regolamentazione. Un solo disegno di legge prevedeva lo sblocco *tout court*: quello liberale. Ebbene, il decreto-legge presentato dal Governo, e di cui noi stiamo discutendo, assomiglia a quei tre disegni di legge d'iniziativa comunista, socialista e democristiana o a quello di iniziativa liberale?

R E A L E, *Ministro di grazia e giustizia.* Assomiglia al testo votato dalla maggioranza della Commissione, che era composta di democristiani e di socialisti. I liberali hanno votato contro.

M A R I S. Alcuni minuti or sono le ho ricordato che quella Commissione collegava la liberalizzazione a condizioni tassative, ad adempimenti che il Governo non ha mantenuto. In altri termini: io ti do questo, e se ti do questo tu mi dai quest'altro.

R E A L E, *Ministro di grazia e giustizia.* Ma c'era scritto nel disegno di legge?

M A R I S . Nella relazione. La Commissione ha detto: questo sarà, se collegato a quello.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Ma in che modo lo collegava, giuridicamente?

M A R I S . A delle iniziative che il Governo non ha preso, ad un comportamento che il Governo non ha tenuto e che non ha intenzione di tenere. Questa è la realtà.

E allora, a quale disegno di legge assomiglia la scelta del Governo? A quello d'iniziativa liberale; è un po' cambiato, in quanto non c'è uno sblocco da domani, ma fra sei mesi e poi fra due anni: ma è uno sblocco che assomiglia al provvedimento liberale. E allora, fanno bene a lamentarsi, ma è il mugugno, la lagnanza, la protesta del vecchio negoziatore che sa che non ha ancora ottenuto tutto e che vuole ottenere ancora qualcosa. Forse, anche a costoro una parola di tranquillità bisognerà dirla: che non si preoccupino perchè i provvedimenti a loro favore non tarderanno a sopraggiungere.

Questo disegno di legge spiace a tutti: non spiace soltanto ai comunisti, spiace, amico e compagno Poët, al Consiglio comunale di Milano, spiace alle commissioni interne di Torino, spiace al consiglio generale delle Leghe di Milano (legga l'ordine del giorno dell'8 aprile 1967), spiace alle segreterie della Camera del lavoro, dell'Unione provinciale CISL, dell'Unione provinciale UIL, spiace agli uomini onesti, spiace ai cittadini che lavorano. Un decreto-legge di questo tipo può piacere soltanto a coloro che attendono che entri in vigore la legge per mandare la lettera raccomandata di disdetta, a coloro che aspettano che entri in vigore la legge per porre in vendita gli appartamenti che hanno costruito nel 1963 e che non sono riusciti a vendere, piace all'Associazione nazionale costruttori edili, piace ai proprietari della terra, piace ai proprietari delle benne, delle macchine, delle gru, piace a tutti coloro che vogliono che questo mercato sia libero perchè « amano la libertà ».

Noi che amiamo veramente la libertà, a questo tipo di libertà siamo invece contrari perchè vogliamo che gli operai siano liberi

dall'affanno della casa, vogliamo che i cittadini siano liberi dalla paura di ricevere la lettera raccomandata di disdetta, vogliamo che le donne del nostro Paese — le nostre madri, le nostre sorelle, le nostre spose — non abbiano la preoccupazione di quanto si deve togliere dalla busta della paga per il canone di locazione. È questo il tipo di libertà per il quale noi ci battiamo; è questa la scelta che ci divide. E la nostra amarezza è che i compagni socialisti e quella minoranza di cattolici che su queste posizioni si era battuta con Vittorio Colombo e con altri, non abbiano saputo imporre un diverso corso al disegno di legge che fu presentato dal Governo, non abbiano saputo battersi con fiducia per una soluzione più democratica, per raggiungere gli obiettivi che ci eravamo prefissi.

Certamente, la battaglia non finirà qui. Anche se questo disegno di legge passerà senza emendamenti, la battaglia non finirà qui. Non è necessario che il Governo ci dica: voi potete sempre riproporre una legge per la giusta causa. Noi la riproporremo, perchè le maggioranze che fanno passare leggi come questa non sono le vere maggioranze del Paese. Io mi riferisco a quelle maggioranze che si esprimono attraverso le proposte di legge di Cucchi, attraverso le proposte di legge di Vittorino Colombo, attraverso le nostre proposte di legge. Queste sono le maggioranze che hanno rapporti reali con il Paese, che hanno rapporti reali con le fabbriche, con la campagna, con i cittadini democratici del Paese. Queste maggioranze non si distruggono, ma anzi si irrobustiscono perchè i provvedimenti come questo decreto-legge creano maggiore solidarietà, creano più ampia unione. E questa maggiore solidarietà, questa unità più forte voi le ritroverete: a scadenza più o meno breve, ma le ritroverete. E allora si tratterà di una legge che taglierà finalmente i ponti con certe scelte e imposterà i rapporti tra gli inquilini e i padroni sull'unica base giusta, cioè consentirà a tutti di avere una casa a livello civile il cui costo sia sopportabile in rapporto al guadagno, che resta l'unico metro per giudicare se un canone di locazione è giusto o ingiusto. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Poët. Ne ha facoltà.

P O È T . Il disegno di legge in esame, portante la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1967, in materia di locazioni degli immobili urbani, è, dalla nostra parte politica, valutato in modo favorevole per due principali ragioni. In primo luogo, esso segna l'avvio alla soluzione di un problema grave, tormentato, dalle molte facce, che ormai si trascina da oltre vent'anni, la cui disamina è seguita con tanto giustificato interesse dalla opinione pubblica e dalla stampa.

In secondo luogo, esso testimonia, in modo inequivocabile, direttamente ed indirettamente della volontà della maggioranza di centro-sinistra di risolvere il problema in oggetto con lo sguardo rivolto all'interesse preminente dei lavoratori e delle categorie più disagiate del Paese, e quindi di coloro che sono meritevoli di maggior aiuto e di maggior tutela.

Sotto tali aspetti, il provvedimento governativo segna un punto di equilibrio saggio ed onesto fra opposte esigenze, affronta, con senso di equità, una materia difficile e scottante, indica una scelta ed una soluzione responsabili, senza limitarsi ad eludere il problema con una serie di proroghe a catena, secondo un sistema, che è stato finora applicato, ma che, se ulteriormente protratto nel tempo, non avrebbe potuto non rilevarsi disdicevole al decoro stesso del Governo e del Parlamento, per una evidente loro implicita dichiarazione di incapacità.

Il decreto-legge del Governo si mantiene, a nostro parere, lontano da due pericoli uguali ed opposti: da una parte, quello dello sblocco indiscriminato, voluto dalla parte liberale, in virtù ed in difesa di un ormai logoro principio che vorrebbe affidare al libero e spesso cieco, gioco del mercato la soluzione dei problemi, anche i più gravi, di tipo economico-sociale, e d'altra parte, il pericolo contrario del mantenimento puro e semplice del blocco, caldeggiato dai comunisti.

Lo sblocco indiscriminato o, quanto meno, molto esteso delle locazioni, determinerebbe certamente una lievitazione dei canoni

di affitto, soprattutto in quel settore degli alloggi di pochi vani, che interessano i ceti più modesti, e di cui vi è carenza sul mercato. Ciò metterebbe in gravi difficoltà una larga fascia di inquilini per un notevole periodo di tempo, sia perchè gli interventi dello Stato nel campo della edilizia economica e popolare sono ancora insufficienti e comunque lontani dal produrre gli effetti sperati, e sia perchè, se anche fosse vera l'ipotesi liberale che lo sblocco delle locazioni risolverebbe immediatamente e quasi per miracolo la crisi dell'edilizia, rimane altrettanto vera l'obiezione che nel periodo intercorrente fra lo sblocco e i risultati sperati, un grandissimo numero di famiglie si vedrebbe posto allo sbaraglio, privato come sarebbe della propria abitazione e della possibilità di procurarsene un'altra in sostituzione.

Per contro, il mantenimento puro e semplice del blocco mortificherebbe ingiustamente — cosa che noi non vogliamo — la proprietà e l'iniziativa privata nel settore dell'edilizia, provocando la rarefazione dell'offerta di nuovi alloggi e aggravando l'attuale crisi, anche qui molto prima che l'intervento pubblico possa in qualche modo supplire. Ed inoltre il mantenimento puro e semplice del blocco porterebbe alla conseguenza di perpetuare delle situazioni inaccettabili dal punto di vista morale, trascurando le legittime, umane esigenze di tanti piccoli risparmiatori, che sono essi le vittime, in molti casi, della speculazione di inquilini abbienti, i quali, avvalendosi della normativa vigente, si sottraggono al pagamento di un canone appena equo. Nè si dimentichi che, in forza del blocco del 1947, alloggi spaziosi continuano ad essere occupati da poche persone, magari da una sola persona, mentre potrebbero essere meglio utilizzati da famiglie più numerose, entrando così nel circolo locatizio con vantaggio generale.

Posto di fronte alle due contrastanti funzioni sopraenunciate, il Governo, non certo prevaricando, non certo sopraffacendo il Parlamento, com'è stato drammaticamente ed ingiustamente affermato, ma sulla base del suo precedente disegno di legge e dei lavori della Commissione speciale — i quali dettero luogo ad ampie ed approfondite discussioni

che investirono tutti i lati del complesso problema — ha previsto, nel decreto-legge in esame, lo sblocco al 31 dicembre 1967 dei contratti di locazione ante-febbraio 1947, relativi ad alloggi composti di tre o più vani abitabili, con l'indice di affollamento inferiore ad 1, con l'eccezione dei contratti che, pur rientrando nella categoria oggettiva suscettibile di sblocco, si riferiscano ad alloggi occupati da persone che si trovino in condizioni soggettive degne di tutela, e cioè versino in condizioni di grave disagio economico, secondo la elencazione, peraltro non tassativa ma soltanto indicativa, contenuta nel decreto-legge.

Disposizione analoga, e cioè lo sblocco dei canoni di locazione di cui alla legge 6 novembre 1963 n. 144, alla data del 31 dicembre 1967, è stabilita per gli alloggi di 3 o più vani con indice di affollamento inferiore ad 1.

Per tutti gli altri contratti di locazione ante febbraio 1947 e per tutti gli altri canoni di cui alla legge 6 novembre 1963, è previsto, salve eccezioni più che giustificate dal punto di vista morale, la proroga del regime vincolistico fino al 30 giugno 1969.

La *ratio* delle norme appare evidente.

Il blocco delle locazioni ante febbraio 1947 è un residuo che interessa un'aliquota ormai modesta di locazioni e che non trova più giustificazioni molto fondate. Peraltro, una sua immediata soppressione non è pensabile, non solo perchè ne conseguirebbero ancora serie conseguenze sociali per un certo numero di conduttori protetti, ma soprattutto perchè l'attuale congegno della scala mobile, ancorato per la voce affitto proprio all'indice delle vecchie locazioni, impazzirebbe, con incalcolabili danni per il sistema economico. Si è seguita perciò la strada più logica, cioè quella di ridurre ulteriormente l'area del blocco, cominciando dalle abitazioni con un indice di affollamento più basso, le quali presentano un notevole grado di coincidenza con gli inquilini dei ceti meno disagiati.

Più delicato apparirà, ed è, il discorso sui canoni delle locazioni bloccati nel 1963, che riguardano oltre 3 milioni di alloggi e coinvolgono interessi relevantissimi.

La tesi più insidiosa, che il decreto-legge respinge decisamente, è quella secondo cui uno sblocco integrale ed a breve scadenza non avrebbe avuto ripercussioni apprezzabili sul livello degli affitti. La realtà è invece che il mercato presenta oggi una larga disponibilità di alloggi di una certa estensione e di un certo tono, mentre l'offerta è ancora fortemente inferiore alla domanda per gli alloggi di tipo economico e di piccole dimensioni. Perciò, si è opportunamente distinto fra alloggi di una certa dimensione (3 vani o più, e servizi, con indice di affollamento inferiore ad 1), per i quali lo sblocco dei canoni, al 31 dicembre 1967, non dovrebbe provocare alcun aumento, ed alloggi più piccoli, oppure del medesimo tipo, ma con indice di affollamento superiore ad 1, per i quali è parso indispensabile, ad evitare sconquassi sociali ed economici, prorogare il blocco dei canoni fino al 30 giugno 1969.

In definitiva, col sistema previsto dal decreto-legge, vi è una proroga piena fino al 30 giugno 1969 per 4 milioni di contratti, mentre la cessazione del regime vincolistico al 31 dicembre 1967 riguarda soltanto 480 mila rapporti locatizi, di cui una piccola parte relativa al 1947 e la restante parte relativa al blocco del 1960. E vorrei anche fare notare, qui, di sfuggita, alla parte comunista, che la presente legislatura, mentre ricevette al suo inizio 1.200.000 rapporti locatizi bloccati, ne lascerà in eredità alla prossima ben 4.000.000.

Per questi 4.000.000 di rapporti locatizi, pari al 90 per cento dei fitti attualmente bloccati, viene rimessa alla prossima legislatura la responsabilità ed il compito di una loro organica regolamentazione.

Il presente decreto-legge ha quindi il senso ed il valore di una cauta sperimentazione, che non pregiudica nulla nel futuro. E perciò, non sono fondate le affermazioni di coloro che interpretano il testo in esame come uno sblocco totale ed indiscriminato dei fitti; e puramente demagogiche sono, a tale riguardo, le notizie ed i grossi titoli apparsi sui giornali di estrema sinistra, per denunciare ai lavoratori che il Governo ha varato lo sblocco degli affitti, in assenza di misure

capaci di liberare il settore dalla stretta della speculazione.

Al contrario, è vero che il provvedimento di sblocco è limitato soltanto al 10 per cento dei rapporti locatizi; è vero che, dalle famiglie interessate allo sblocco fin dal 1 gennaio 1968 in base alle condizioni obiettive stabilite dalla legge, vanno escluse le categorie di cittadini meno abbienti, quali i pensionati, i mutilati ecc., il cui reddito non superi le lire 100.000 mensili; è vero ancora che il Governo ha rinviato al 30 giugno 1969 lo sblocco del restante 90 per cento delle abitazioni a fitto bloccato; è vero infine che il problema degli alloggi dovrà essere affrontato dalla nuova legislatura sia per quanto si riferisce al superamento della eccezionale disciplina vincolistica, sia per quanto riguarda un massiccio intervento dello Stato nel settore dell'edilizia economica e popolare, al fine di rendere possibile la costruzione di una quantità di alloggi adeguata alle richieste dei ceti più modesti, e per esercitare indirettamente una funzione calmieratrice del mercato. E a tale proposito, ci piace ricordare che il Consiglio dei Ministri ha di recente approvato un provvedimento che consente l'utilizzazione di 9 miliardi previsti per il bilancio 1967 per l'edilizia agevolata, il che corrisponde a 135 miliardi di effettive costruzioni economiche e popolari.

Dev'essere, comunque, inequivocabile che è rimessa al nuovo Parlamento ogni decisione in merito alla sorte dei contratti bloccati fino alla data del 30 giugno 1969. E le decisioni che il nuovo Parlamento adotterà saranno evidentemente in rapporto alle caratteristiche presentate in quel momento dal mercato locatizio, ed alla valutazione e verifica dell'equilibrio allora esistente fra la domanda di alloggi ad eque e sopportabili condizioni e l'offerta correlativa. Affermare oggi, come si fa da parte comunista, che è nell'intenzione del Governo di procedere ad una liberalizzazione generale a partire dal 1 luglio 1969, equivale a distorcere gravemente la verità, e può causare nel tempo stesso un allarme ingiustificato e infondato nella pubblica opinione. Il che giustifica, anche da parte nostra, una volta tanto, un'illazione, cioè che si fa deliberatamente

ricorso ad un tal mezzo di propaganda per sottrarsi al dovuto riconoscimento, che si tratta, come ho già detto e ripeto, nel complesso, di uno strumento idoneo al contenimento delle varie, e talora opposte, esigenze implicite nell'ardua materia.

Onorevoli colleghi, per quanto sopra esposto, ci pare di poter affermare che il provvedimento in esame costituisce un valido ed onesto punto di partenza per nuove, organiche soluzioni del problema, attentamente meditato. Esso afferma e pone in movimento tre principi:

1) che la ripresa edilizia, sulla cui necessità si è tutti d'accordo, può avvenire soltanto attraverso il potenziamento dell'edilizia convenzionata e sovvenzionata, e non certo con lo sblocco indiscriminato dei fitti;

2) che non si può moralmente continuare a concedere i benefici del blocco anche a quei cittadini chi si trovano in condizioni di agiatezza;

3) che deve essere rispettata, come il provvedimento afferma, una correlazione fra un equo canone di affitto e la situazione economica dell'inquilino. Per questo principio, come vengono escluse dallo sblocco al 1° gennaio 1968 le famiglie che versano in disagiate condizioni, così vengono estrapolate dal blocco fino al 30 giugno 1969 le famiglie di coloro che percepiscono redditi elevati. E così il provvedimento appare diretto, da una parte, a liberalizzare i contratti relativi agli inquilini, per così dire, più tranquilli economicamente, e dall'altra parte, a garantire la tutela per legge a favore delle categorie più bisognose, introducendo così un principio profondamente umano e sociale, che potrà essere ripreso, noi ci auguriamo, dal Parlamento della prossima legislatura, allorchè sarà chiamato a pronunciarsi sulla disciplina organica e definitiva del problema delle locazioni urbane.

Vorrei, a questo punto, accennare brevemente al problema dell'equo canone, che è stato oggetto di appassionate discussioni in sede di Commissione speciale.

La nostra parte politica è certamente favorevole, in linea teorica, a tale principio, ma non può onestamente nascondersi le dif-

ficoltà obiettive che si frappongono alla sua realizzazione. Fino a quando non sarà stato possibile trovare un parametro che sia valido per tutti e per tutte le zone del territorio nazionale — il che, allo stato delle cose e data la situazione stessa del Catasto e dei registri immobiliari, appare di difficile realizzazione — è evidente che l'introduzione del principio dell'equo canone si risolverebbe soltanto in fonte di ingiustizie, se non, qualche volta, in un vero e proprio terro al lotto, senza nascondersi inoltre l'aggravio che verrebbe ad appesantire ulteriormente il lavoro giudiziario, il lavoro di un settore, cioè, purtroppo in crisi, come più volte tutti in questa Assemblea hanno lamentato.

Tuttavia, se non si è pervenuti all'introduzione dell'equo canone nella disciplina legislativa regolante i contratti di locazione, il problema rimane impregiudicato, avendo il Governo affermato, per bocca dell'onorevole Ministro Reale, che esso è disposto ad accettare il principio, a condizione soltanto che venga escogitato o reperito un parametro di riferimento valido per tutto il Paese.

D'altra parte, in attesa dell'equo canone, la nostra parte politica si è battuta per introdurre nel decreto-legge l'emendamento diretto ad istituire nei comuni con popolazione inferiore ai 400.000 abitanti, ed in quelli inclusi e rientranti nella sfera dei piani regolatori intercomunali, delle commissioni conciliative formate dal giudice conciliatore e da due esperti, uno in rappresentanza dei proprietari e l'altro degli inquilini, le quali Commissioni cominceranno ad operare in ordine agli alloggi che saranno sbloccati a partire dal 1 gennaio 1968, su richiesta di una delle parti.

È vero, come è stato rilevato anche ieri nella Commissione giustizia del Senato, che tali Commissioni conciliative non sono degli organismi giuridici, non hanno rilevanza giuridica. Ma è per noi certo che esse svolgeranno un ruolo importante, sia per riguardo ai molti casi di controversia che potranno pacificamente comporre, sia per quanto attiene ad una prima preziosa e necessaria esperienza, anche in relazione alla soluzione del problema dell'equo canone, sia infine perché tali Commissioni potranno svolgere una

utile e proficua funzione sotto il profilo dell'interpretazione delle leggi in materia e della consulenza relativa a favore degli interessati. Della esperienza acquisita attraverso il lavoro di dette Commissioni conciliative potrà far tesoro il futuro legislatore, quando sarà chiamato a risolvere in modo organico il problema degli affitti ed a stabilirne definitivamente la disciplina.

Altre disposizioni che giudico positive e che mi sembrano degne di citazione sono:

— l'introduzione dal principio della scadenza consuetudinaria successiva ai termini fissati per lo sblocco;

— la norma che introduce il blocco, comunque, fino al 31 dicembre 1968, dei rapporti locatizi nei comuni colpiti dalle alluvioni, mareggiate, frane dell'autunno 1966;

— la norma che esclude dal computo dei vani, agli effetti della determinazione dell'indice di affollamento, i locali destinati, negli alloggi, ad attività artigiana e professionale;

— le disposizioni contenute nell'articolo 4 bis a favore dei locatori di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda;

— la particolare attenzione posta dai legislatori nei riguardi delle categorie commerciali, per le quali si è adottata la misura della proroga fino al 31 dicembre 1968, con l'aumento del canone a partire dal 1° gennaio 1968 con riferimento a quello dovuto al 30 giugno 1967.

Onorevoli colleghi, vi prego di credere che io non ho parlato a favore di questo provvedimento per ragioni di difesa d'ufficio o di difesa della maggioranza, ma perchè sono convinto in coscienza della sua bontà, della sua equità, del suo equilibrio, e sono fiducioso negli effetti che esso è destinato a produrre.

Sul piano formale, non starò a dilungarmi sulle obiezioni o, meglio, sulle censure sollevate anche nel corso di questo dibattito circa lo strumento avallato dal decreto-legge. È evidente che la urgenza e la necessità del provvedimento si imponevano, dato che è stato dimostrato che il Parlamento non avrebbe avuto il tempo sufficiente per legiferare in materia prima dello spirare del re-

gime vincolistico stabilito dalle leggi in vigore. D'altra parte, è inoppugnabile che il testo del decreto-legge si ispira e ripete le conclusioni cui era pervenuta la Commissione speciale, e che, semmai, attraverso lo strumento adottato, si è consentito al Parlamento di svolgere un esame ed un dibattito fra i più ampi ed approfonditi. Non si parli, quindi, per favore, di sopraffazione, di scavalco, di precedenti pericolosi.

Onorevoli colleghi, approvando questo disegno di legge di conversione, noi opereremo nel senso giusto, nella direzione corretta. Le uniche critiche che accettiamo sono quelle relative alla struttura ancora troppo debole dell'intervento pubblico in ordine al problema della costruzione di case per i non abbienti. In questo settore riconosciamo che deve essere fatto molto di più e molto di meglio rispetto a quanto fin qui realizzato. Ma al tempo stesso in cui facciamo un tale riconoscimento, affermiamo alta e forte la nostra persuasione che il problema della locazione, il problema della casa, non può risolversi con provvedimenti di tipo coercitivo. Occorre aumentare il numero degli alloggi accessibili ai ceti più modesti, ed a questo fine il piano quinquennale appare come un utile strumento, prevedendo la costruzione di 7.000.000 di nuovi vani.

Questo è l'obiettivo che occorre raggiungere, attraverso la messa in movimento di un complesso di fattori stabilizzatori e calmieranti, manovrati dalla mano pubblica, quali la legge urbanistica, l'edilizia sovvenzionata e convenzionata, eccetera.

Questo è il principio al quale intendiamo costantemente ispirarci nella nostra politica della casa.

E poichè questo disegno di legge, mentre contempera equamente opposte esigenze, mentre elimina casi di ingiustizia palesi, mentre tutela e difende le categorie meno abbienti, appare al tempo stesso permeato dal principio e dall'indirizzo sopraindicati, noi accettiamo ed approviamo il provvedimento con serena coscienza, al di fuori di ogni demagogia e dei toni drammatici che il senatore Maris ha voluto usare ed abusare, persuasi come siamo che esso tutela, nella

misura maggiore possibile, gli interessi diretti ed indiretti e le giuste istanze dei lavoratori e delle categorie più disagiate, nel quadro di una equilibrata politica economica, in nome del principio per noi preminente ed assorbente della giustizia sociale. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

BETTONI, GUARNIERI, LIMONI, BALDINI, CELASCO, TIBERI, ZENTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale seguito abbia avuto o sia per avere la « Relazione finale » della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, istituita con deliberazione del Senato del 21 luglio 1966, dopo due mesi dalla presentazione di detta relazione alla Presidenza del Senato.

In particolare, preso atto che la Commissione, con responsabile ed approfondita indagine chiaramente documentata dalla Relazione, non solo ha accertato « inosservanza delle leggi », « negligenza e superficialità », « la malafede e l'abuso dei singoli », « le deficienze di organizzazione e controllo », « compiacenza e favoritismo », « irrazionale visione del problema degli investimenti », « debolezza e incapacità », « mancata incidenza dei pareri del Collegio sindacale », « perplessità e dubbi sulla veridicità degli effettivi importi corrisposti dagli Istituti bancari all'INPS », « carenze per il settore prestazioni », « illeciti e sperperi » riferiti ad una situazione storicamente passata, ma ha anche messo in chiara luce che, nel settore delle prestazioni e del contenzioso, come la-

mentato dai singoli e denunciato più volte dagli Enti di patrocinio più qualificati, « la posizione del cittadino assicurato ... appare caratterizzata, allo stato delle cose, da una serie di difficoltà e limitazioni di ordine pratico e giuridico, che lo pongono in una situazione di palese inferiorità » ed ha avanzato proposte tendenti a favorire la rispondenza dell'Istituto ai fini istituzionali, per cui all'amministrazione più oculata del patrimonio dell'Istituto « deve accompagnarsi, naturalmente, lo snellimento delle procedure nei rapporti con gli assicurati, il decentramento degli organi dell'Istituto, l'adozione di più penetranti sistemi di controllo, in ordine agli adempimenti contributivi; tutte quelle misure cioè che consentono tempestività, precisione ed economicità nello svolgimento dei compiti istituzionali » e che, d'altra parte, la stessa Commissione, dopo essersi chiesta se la composizione del Consiglio di amministrazione « offra sufficienti garanzie di rappresentatività democratica e funzionalità amministrativa » concluse, anche se con pareri differenziati, che la maggioranza del Consiglio « sia attribuita ai rappresentanti del mondo del lavoro (lavoratori e datori di lavoro) » o « ai rappresentati dei lavoratori (dipendenti ed autonomi) », gli interpellanti chiedono al Ministro, cui il Senato e la Commissione diedero pubblicamente atto di sollecitudine e sensibilità a tali problemi, se non ritenga opportuno:

1) trasmettere la relazione all'autorità giudiziaria, affinché, fatti salvi i dovuti provvedimenti amministrativi e disciplinari, esamini se nelle irregolarità ed illeciti denunciati sussistano eventuali ipotesi di reato;

2) farsi promotore di un'organica riforma dell'Istituto nel senso indicato dalla Commissione, che consenta un sistema di controlli efficace e costante, decentramento di strutture, snellimento di procedure, miglioramento di rapporti con gli assistiti e con gli Enti di patrocinio, impossibilità di evasione degli adempimenti contributivi.

Tutto ciò fuori da ogni intendimento punitivo e persecutorio, nel rispetto della competenza e della serietà dei funzionari, sia per restituire credito all'Istituto, fiducia agli

assistiti lavoratori che sono beneficiari di pieno diritto dell'attività dell'Istituto stesso, sia in considerazione del fatto che all'INPS stanno per essere attribuite, in vista dell'unificazione dei sistemi di riscossione dei contributi, nuove importanti competenze. (639)

POLANO PIRASTU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Perché sia precisato a chi risalga la grave responsabilità per l'inaudita offesa arrecata a tutto il popolo sardo allorchè la Direzione generale della RAI-TV ha negato al Presidente della Regione sarda, onorevole Giovanni Del Rio, di poter indirizzare dai microfoni Radio-Sardegna il 16 luglio 1967 il messaggio da lui diretto al popolo sardo in occasione della giornata di protesta unitaria di tutti i sardi decisa dal Consiglio regionale della Sardegna.

Si fanno presenti le seguenti circostanze:

1) il messaggio che avrebbe dovuto indirizzare ai sardi il Presidente della Regione sarda dai microfoni di Radio Sardegna era il seguente:

« Cittadini, nel breve discorso che a me oggi spetta la responsabilità e l'onore di rivolgere da sardo, mi sembra anzitutto necessario offrire alcuni chiarimenti circa i pressanti motivi che hanno indotto il Consiglio regionale della Sardegna ad assumere un atteggiamento polemico e di protesta nei confronti del Governo nazionale; protesta e polemica a cui avremmo ben volentieri rinunciato, ma che non possiamo evitare perchè dagli eventi e dalla congiuntura presente ci vengono imposte come improgabile azione di difesa delle nostre più giuste aspirazioni ovvero di quel vasto e profondo processo di sviluppo di cui tanto si parla e a cui si fa riferimento, di solito, con la parola "rinascita" ».

Dopo secoli di abbandono a ogni triste isolamento, vogliamo ricordare che, nel clima nuovo e democratico seguito alla caduta del fascismo e alla fine della guerra, fu riconosciuto ai sardi il diritto dell'autonomia, tanto appassionatamente ambita, affinché attraverso l'autonomia si tentasse di colma-

re l'ingiusto divario di civiltà, di cultura e di benessere che mortificava l'Isola nostra nei confronti delle regioni più avanzate di Italia.

Si trattava di affrontare infiniti e complessi problemi economici e sociali, di creare nuove strutture produttive, di modificare e rimuovere quelle esistenti, arretrate e quasi primitive perchè da troppo tempo immobili e appena sufficienti a una stentata sussistenza: si trattava di studiare metodi e strumenti razionali, di determinare nelle popolazioni fiducia nella propria virtù ed orientamenti indispensabili al progresso e all'organizzazione moderna del lavoro e della vita. Si trattava dunque, di uno sforzo immenso di cui i Sardi tanto meno potevano essere capaci quanto più erano poveri e depressi.

E lo Stato riconobbe, giustamente, l'esigenza di soccorrere la Sardegna con un piano di interventi straordinari che valessero, come una forte carica di lancio, a rompere l'immobilità della nostra economia e a imprimerle un moto vigoroso di espansione e di progresso.

Ora io non ignoro che la maggior parte dei sardi, vuoi perchè troppo ansiosi e ingenuamente illusi che sarebbe stato facile mutare da un giorno all'altro la sorte dell'Isola, vuoi perchè non hanno potuto seguire nè valutare attentamente il grave travaglio dei governi regionali finora succedutisi, non ignoro che molti sono delusi, amareggiati, scoraggiati.

Eppure molta strada si è fatta, ove si voglia onestamente riconoscere che siamo partiti da quote estremamente basse, senza strumenti di sorta, senza esperienze, chiarezza e forse con pochissime idee. Oggi molte strutture accennano a muoversi modernamente, oggi sappiamo chiaramente che cosa vogliamo e dove andiamo.

Non dico queste cose in difesa della classe politica dirigente o per apologia del governo regionale, bensì perchè è ancora necessario, ora più che mai, che il popolo sardo non perda la fiducia di vincere la sua battaglia; e questo è appunto un momento cruciale, e forse determinante, della lotta per la rinascita.

I Governi e gli uomini politici non sfugiranno alle loro responsabilità, nè al giudizio della storia e dei sardi; ma non è questa l'ora di recriminazioni vane, di accuse e di processi a noi stessi. Ora ci troviamo di fronte a un fatto troppo importante che può veramente decidere il nostro avvenire e che pertanto richiede da parte nostra una ferma concordia e unità di intenti.

Ho accennato rapidamente all'esigenza, peraltro riconosciuta dallo Stato, di quella carica di lancio, per così dire, indispensabile ad avviare la Sardegna verso forme moderne di sviluppo; questo intervento statale di rottura, come tutti sanno, è rappresentato dalla somma di 400 miliardi da erogare in dodici anni. Ma era ovvio e chiarissimo che tale intervento doveva considerarsi straordinario e aggiuntivo e che gli altri interventi, non solo non dovevano essere lesinati, ma dovevano anzi sempre più adeguarsi alla reale situazione di bisogno dell'Isola.

Ma, a tal fine, il Consiglio regionale, nella seduta del 10 maggio 1966, approvava un ordine del giorno-voto al Parlamento nel quale, tra le altre cose, si constatava che « i fondi straordinari previsti dalla legge n. 588 del 1962 rappresentano soltanto il 17 per cento dei mezzi di investimento necessari alla Sardegna per avviare la rinascita »; si ricordava che « il Piano regionale sardo deve avere come sue caratteristiche fondamentali, la globalità, la aggiuntività e la straordinarietà »; e si facevano voti affinché, nel quadro di una rinnovata politica meridionalistica, fosse data « assoluta priorità allo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole »; si richiamava infine la citata legge 588 laddove è imposto ai Ministeri — e in particolare a quello delle Partecipazioni statali — agli enti pubblici e segnatamente all'Enel, di disporre i loro interventi secondo le direttive vincolanti del Piano regionale di sviluppo.

Si chiedeva, specialmente, al Governo che la quota di spesa pubblica prevista nel programma economico nazionale per il Mezzogiorno e le Isole venisse adeguata in relazione all'assoluta insufficienza dei mezzi degli enti locali; che si incentivasse l'industrializzazione e si localizzassero nel Sud tutte le nuove iniziative a carattere pubblico;

che si adottasse un sistema di tariffe elettriche differenziate per il Mezzogiorno e la Sardegna onde favorire lo sviluppo delle industrie e delle attività agricole e artigianali; che si assicurasse un adeguato incremento dei mezzi finanziari a disposizione del Credito industriale sardo; che si ripristinasse il finanziamento dei "piani particolari di opere pubbliche e di trasformazioni fondiari", così come previsto nello Statuto speciale; che si creasse un sistema di collegamenti interni ed esterni, tali da consentire l'effettiva integrazione dell'Isola nella struttura economica italiana ed europea; che si avviasse insomma un processo di sviluppo capace di garantire la massima occupazione stabile e i livelli di reddito adeguati.

Il Governo nazionale, la cui tensione meridionalistica sembra fortemente allentata, ha accolto il voto dei sardi con un debole e per nulla incoraggiante "terremo conto", laddove l'accoglimento totale delle giuste richieste è da noi considerato assolutamente indispensabile non dico per "proseguire" nel cammino della rinascita, ma per "entrare" nel cammino della rinascita e cioè per la creazione di un tessuto industriale sano ed efficiente, per lo sviluppo dell'agricoltura, per il potenziamento del turismo e di ogni altra attività, per eliminare la disoccupazione e per limitare la drammatica necessità dell'emigrazione, uno dei fenomeni più gravi che minaccia di privare la Sardegna delle sue forze migliori.

Dinanzi a tali atteggiamenti fortemente lesivi dei supremi interessi dei sardi, non possiamo restare nè indifferenti nè inerti, e il Consiglio regionale, per l'urgenza evidente di accelerare il processo di rinascita, ha perciò voluto richiamare l'attenzione degli organi centrali, ma specialmente del Governo, sulla grave responsabilità che essi si assumono nel momento in cui praticamente respingono le istanze del popolo sardo.

Il Consiglio regionale unanime rivolge in quest'ora un caldo appello a tutte le popolazioni affinché siano consapevolmente partecipi e solidali nel momento in cui esprimiamo la nostra insoddisfazione e il più fermo

proposito perchè il voto al Parlamento sia sostanzialmente accolto.

Soltanto a questo patto il mito della rinascita si farà operante realtà per i contadini sardi, per i pastori, gli operai, gli artigiani, i pescatori, i lavoratori tutti, gli impiegati e i professionisti, e la Sardegna potrà finalmente rompere l'isolamento che la rende povera e infelice.

Cittadini di tutta la Sardegna!

In rappresentanza della Giunta e di tutto il Consiglio regionale, io mi rivolgo a voi con affetto di concittadino responsabile e vi invito, vi prego, di non rinunciare alle vostre speranze, di non cedere alla sfiducia e al pessimismo, ma di vigilare, operare, meditare sul presente e sul futuro destino di questo popolo coraggioso e sfortunato che vive dolorosamente e cerca la sua via in un lembo di terra la quale non più, oggi, per sole difficoltà di geografia naturale, non più dovrebbe negare ai suoi figli di comparire con parità di giudizio e di rispetto davanti alle più civili e più libere comunità dell'Europa.

Questa terra, al centro del più bello, più famoso e più conteso mare che esista, non pretendiamo che per sua natura debba essere il giardino del mondo; ma siamo convinti che dispone di sufficienti risorse per offrire giuste ragioni di vita al popolo che l'abita perchè si rimuovano, con slancio ulteriore e decisivo, i secolari impedimenti che ostacolano la strada del suo riscatto.

Questo sforzo, appunto, noi chiediamo allo Stato italiano, sicuri di non chiedere soltanto la rinascita della Sardegna ma, in una visione più vasta, il progresso complessivo dell'Italia, della quale siamo parte non ultima, della quale vogliamo essere parte non diversa, nè più sottomessa, per poter contribuire più degnamente e da liberi cittadini al suo più grande benessere e alla sua maggiore civiltà »;

2) la giornata di protesta del popolo sardo si è svolta unitariamente il giorno 17 luglio 1967 in forma solenne con l'attiva partecipazione di tutte le forze politiche, sociali, economiche, culturali e con riunioni straordinarie dei Consigli comunali dell'Isola, ma non si è avuta eco nei pro-

grammi nazionali della RAI-TV della protesta del popolo sardo;

3) queste circostanze hanno suscitato la più decisa condanna del popolo sardo che giustamente si attende dal Governo le dovute spiegazioni e le scuse dovute al Presidente della Regione sarda e a tutto il popolo sardo per l'offesa arrecata, tanto più grave in quanto con tale gesto si è dimostrato di ignorare che la Sardegna fa parte dello Stato italiano a pieno diritto;

4) si rende opportuno precisare come il rifiuto opposto al Presidente della Regione sarda di usufruire dei microfoni di Radio-Sardegna si concili con la funzione di servizio pubblico che, secondo la Corte costituzionale, radio e televisione debbono assolvere. (640)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. — Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

GENCIO, Segretario:

BONADIES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è vero che è stato inviato un telegramma dal Ministro della sanità a tutti gli Enti che curano l'assistenza dei bambini predisposti alla tubercolosi e se è vero altresì che la cessazione del contributo decorre dal 1° settembre 1967.

Se ciò risulta vero, l'interrogante chiede, se è possibile, la revoca di tale provvedimento in quanto la sua immediata applicazione porterebbe alla restituzione di 15.000 minori alle proprie famiglie, famiglie nelle quali in molti casi convive un malato di tubercolosi in atto o pregressa, con quale danno per questi bambini è facile immaginare, e ciò senza contare il disagio economico per le famiglie che in molti casi sono costituite da numerosi membri di varie età. Il provvedimento ministeriale, secondo l'interrogante, anche se corri-

sponde ad una esigenza di bilancio, contraddice al programma sanitario del Governo che è orientato in modo particolare nel senso della medicina preventiva.

Un altro inconveniente della disposizione ministeriale è quello di privare i minori ricoverati nelle colonie permanenti della sezione autunnale di esami di riparazione che dovrebbero esplicare nell'interno degli istituti preventoriali.

Tutto ciò si riferisce ai minori ricoverati: ma vi è un altro grave danno che si riferisce agli Enti di assistenza che hanno costruito ambienti al mare e ai monti per venire incontro alle esigenze dei minori abbisognevole di prevenzione antitubercolare.

Subordinatamente l'interrogante chiede se non sia possibile, ove il Ministero della sanità non abbia fondi disponibili per far fronte alla spesa delle prevenzioni antitubercolari, di interessare l'INPS cui fa carico in Italia la lotta contro la tubercolosi, o anche il Ministero dell'interno cui compete l'assistenza e la beneficenza in generale e, in certo grado, anche il Ministero dell'istruzione pubblica per la parte che si riferisce agli esami autunnali.

Infine l'interrogante chiede di sapere se un provvedimento così grave per le conseguenze cui si è accennato non possa essere riveduto e questa materia ristudiata per non interrompere l'organizzazione della lotta alla tubercolosi, per evitare disagi gravi a quelle famiglie che hanno nel loro seno un congiunto affetto dalla grave malattia. (6593)

MORO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Amministrazione ferroviaria non ha ancora provveduto a ripristinare il servizio ferroviario sulla linea Treviso-Portogruaro, danneggiata dall'alluvione del 4 novembre 1966.

Da quella data infatti, detta linea — che pur costituisce la sola comunicazione ferroviaria tra il capoluogo e un buon quarto dell'intera provincia di Treviso — è stata inspiegabilmente chiusa al traffico così da isolare dalla rete ferroviaria dello Stato

tutta la vasta zona di pianura veneta che si estende, a cavaliere del Piave, dal fiume Sile fin quasi al Tagliamento.

Si è detto in modo inspiegabile, ed infatti i danni arrecati dall'alluvione non giustificano in nessun modo, per la loro modestia, le misure, diremo strane, adottate dall'Amministrazione. Non ci si rende conto in realtà perchè anzichè ripristinare la linea danneggiata — si trattava e si tratta di ricostruire un breve tratto di terrapieno franato con spesa molto limitata e con modesto impiego di manovalanza — l'Amministrazione abbia preferito abbandonare tutta la linea Treviso-Portogruaro, tutti i suoi impianti, tutte le sue attrezzature per la lunghezza di ben 53 chilometri, continuando peraltro, naturalmente, a subirne tutti gli oneri relativi e a sopportarne tutti i pesi di gestione per gli impianti e per il personale inutilizzati, e sostituire in forma inefficiente e con grave disagio del pubblico utente e degli stessi agenti dell'Amministrazione il servizio ferroviario, con corse automobilistiche di fortuna noleggiate con ingentissima spesa da imprese private.

L'interruzione del servizio ferroviario sulla Treviso-Portogruaro comporta conseguenze sempre più gravi in ordine alle prospettive economiche e sociali della zona. Essa infatti non può assolutamente prescindere da comunicazioni ferroviarie moderne ed efficienti, molto meglio curate di quanto non si sia fatto finora, per poter realizzare quei programmi di sviluppo per i quali sono impegnati con sforzi generosi e volenterosi pubblici e privati operatori, civiche amministrazioni e lo Stato stesso che stimola da parte sua tali programmi con le provvidenze per le zone depresse, proprio recentemente estese al territorio in parola.

Non sembra pensabile, d'altra parte, che un servizio automobilistico, così sommariamente organizzato e tanto inadeguato come quello da otto mesi in atto possa davvero sostituire, sia pure temporaneamente, il servizio ferroviario Treviso-Portogruaro. Tanto meno è concepibile che la sostituzione dei mezzi automobilistici ai ferroviari, adottata come misura di emergenza, possa preludere alla soppressione della linea fer-

roviaria in questione. Anzitutto perchè sarebbe veramente assurdo che provvedimenti di tale natura, che toccano così profondamente essenziali condizioni di vita e di sviluppo di tanto vasta parte della provincia di Treviso, possano essere unilateralmente adottati od anche solo preparati dall'Amministrazione ferroviaria senza l'avviso, la consultazione ed il concorde parere di tutte le civiche amministrazioni e degli enti pubblici interessati e responsabili. In secondo luogo perchè l'accennata sostituzione dei servizi è avvenuta senza adeguate garanzie di efficienza. (6594)

VERONESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il numero dei ricorsi per pensione di guerra pendenti alla Corte dei conti e il numero delle domande di pensione pendenti avanti alla Direzione generale ed uffici periferici alla data 1° luglio 1967. (6595)

MURGIA. — *Al Ministro della difesa.* — L'interrogante, rendendosi interprete della viva preoccupazione determinata presso i commercianti ed artigiani residenti a Cesano di Roma a causa dell'avvenuto trasferimento del Corso allievi ufficiali di complemento, chiede di conoscere i motivi che hanno determinato tale inaspettato e, per i profani, inesplicabile provvedimento.

In conseguenza di esso la massa di militari colà residenti che ammontavano mediamente a circa 3.000 persone è venuta a ridursi a poche centinaia di unità, per cui tutta l'economia della zona viene ad essere compromessa dato che essa era stata impostata in funzione della permanenza *in loco* della Scuola di Fanteria funzionante a pieno regime, tenendo presente l'idea della stabilità degli istituti e della conseguente stabilità delle presenze.

Si fa presente che i commercianti, che oggi subiscono un duro contraccolpo economico a causa del provvedimento in questione, sono le stesse persone che un tempo accudivano alla agricoltura e che sono state costrette ad abbandonare i campi a causa dei massicci

espropri che la zona ha subito per la costruzione della Scuola di Fanteria.

Si chiede di conoscere, inoltre, « ove non vi ostino motivi attinenti ai segreti militari », con quali criteri gli Organi ministeriali hanno effettuato un tale trasferimento dato che le nuove sedi di destinazione sembra presentino decisamente requisiti meno idonei ed attrezzature più scarse ai fini della piena funzionalità del Corso.

Si fa notare inoltre che la zona non è suscettibile di riconversione per attività turistiche dato che la presenza *in loco* dei vasti impianti della Scuola di Fanteria impediscono la costruzione di adeguate strade di sbocco al vicinissimo lago di Bracciano e l'accesso alle zone più pittoresche tra cui il piccolo lago di Martignano.

Sulla base delle considerazioni sopra esposte, si sollecita il Ministro a voler riconsiderare l'opportunità di restituire alla sua originaria ubicazione il Corso allievi ufficiali di complemento. (6596)

BOCCASSI. — *Al Ministro della sanità.* — Atteso:

che le istanze presentate da un gruppo di famiglie al Sindaco, all'Ufficiale sanitario, al Medico provinciale di Busto Garolfo (Milano), tendenti a imporre la depurazione di fumi ed esalazioni provenienti dall'industria Sartorelli & Crespi per estrazione di grassi artificiali da residui animali;

che tale industria è sita nell'abitato di Busto Garolfo;

che la suddetta industria è classificata di 1^a classe in base all'elenco delle lavorazioni insalubri ai sensi dell'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie;

che il Medico provinciale di Milano esclude trattarsi di industria di 1^a classe, e, pertanto, non prende alcuna disposizione per garantire il funzionamento del depuratore installato dalla Ditta,

l'interrogante chiede quali provvedimenti s'intenda prendere per tutelare l'incolumità della salute pubblica dei cittadini sottoposti alle esalazioni moleste e nocive. (6597)

PIASENTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'entità della spesa comportata dal trasferimento della scuola « Allievi ufficiali di complemento » di Cesano Romano ad altra sede. (6598)

MORVIDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno, dato il sistematico ritardo di alcuni Provveditorati regionali delle opere pubbliche nel liquidare le spese e le competenze spettanti ai membri delle Commissioni provinciali per l'assegnazione degli alloggi popolari ed economici di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1964, n. 655, di emettere ordini di accreditamento, per ogni singola provincia, a favore dell'ingegnere capo di ciascun Genio civile.

Questo decentramento favorirà la speditezza nel pagamento di tutte le spese conseguenti al funzionamento delle dette Commissioni, e non potrà costituire, stante lo esplicito disposto del decreto del Presidente della Repubblica 20 settembre 1955, n. 1096, un pericolo per l'amministrazione del patrimonio dello Stato. (6599)

PIRASTU. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali interventi intendano disporre nei confronti della ditta Lampis (autolinee) di Guspini a causa delle ripetute e gravi violazioni contrattuali e di legge, operate da detta Ditta, soprattutto ai danni dei suoi dipendenti.

In questa situazione — che ha già provocato scioperi dei lavoratori — si chiede ai Ministri di voler prendere le misure necessarie al fine di indurre la ditta Lampis a regolarizzare la sua posizione e a concedere ai lavoratori quanto loro è dovuto. (6600)

ROMANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale corso abbia avuto e quale prospettiva di soluzione abbia la pratica per l'illuminazione della contrada rurale di Genzano in agro di Altavilla Silentina (Salerno) (6601)

LOMBARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga necessario e urgente il suo autorevole intervento affinché il secondo Ospedale civile che sta per essere costruito a Taranto venga spostato in una zona salubre anzichè presso il IV Centro siderurgico, com'è stato erroneamente progettato.

Chiunque visiti oggi la città bimare non può non compiacersi dello sviluppo industriale portentoso colà verificatosi, ma deve dolorosamente constatare il grave inquinamento atmosferico che si verifica in conseguenza di tale sviluppo. (6602)

GIANCANE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'ennesima violazione di quelle elementari norme che il legislatore ha posto nel testo unico a garanzia dei dipendenti civili dello Stato, violazione compiuta dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni trasferendo, senza giustificata motivazione, il capo ufficio Schiaroli Umberto e l'agente tecnico Borsetti Umberto dal Centro nazionale Radio PT alla Direzione provinciale di Roma e se non ritenga che il provvedimento — evidente conseguenza della coraggiosa denuncia di abusi fatta dai due dipendenti — debba essere revocato. (6603)

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 26 luglio 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 26 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: « Disciplina transitoria delle locazioni degli immobili urbani » (2356) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Bulgaria per il regolamento del contenzioso finanziario, con Scambio di Note, concluso a Sofia il 26 giugno 1965 (1549-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Approvazione ed esecuzione del Protocollo per i servizi aerei tra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, concluso a Roma il 22 febbraio 1965 (2022) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Adesione alla Convenzione doganale relativa al materiale ricreativo destinato alla gente di mare, adottata a Bruxelles il 1° dicembre 1964 e sua esecuzione (2023) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione tra l'Italia e la Svezia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio del 20 dicembre 1956 e Protocollo, conclusi a Stoccolma il 7 dicembre 1965 (2257).

5. Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni sulle relazioni diplomatiche e sulle relazioni consolari, e dei Protocolli connessi, adottate a Vienna, rispettivamente il 18 aprile 1961 e il 24 aprile 1963 (2270) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evitare la doppia imposizione e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sulle successioni, conclusa a Londra il 15 febbraio 1966 (2271) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione del 29 ottobre 1958 tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con Protocollo, concluso a Parigi il 6 dicembre 1965 (2272) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Ratifica ed esecuzione dei Protocolli sui privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) e dell'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO), firmati rispettivamente a Parigi il 31 ottobre 1963 e a Londra il 29 giugno 1964 (2201).

III. votazione del disegno di legge:
Norme sui passaporti (1775-Urgenza).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

3. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

La seduta è tolta (ore 21,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari